L'HORTENSIO,

COMEDIA DE GL'ACADEMICI INTRONATI DI SIENA.

IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

PROLOGO.

COMEDIA.

TRAGEDIA.

Co. MI PARE, nobilissimi Ascoltanti, che la mia uenuta vi faccia tutti marauigliare, come di cosa nuoua, laquale nõ habbiate più ueduta; & pure da qualche tempo in là soleuate vedermi spesso, & vi era oltre à modo grata la mia presenza; & hora, per quanto posso comprendere, non mi ri conoscete. Et se bene non vi sono più uenuta innanzi con questo habito, pu re questo apparato, questa maschera, & questa sferza vi dourebbono dare indicio chiarissimo dell'esser mio. E pur gran cosa, voi non sete qui per altro, che per vedermi, non istate à di sagio per altro, che per amor mio, non desiderate per hora altro, che me, anchora non mi riconoscete?

Tra. Hora che io sono giunta in Siena, chi haurò, che mi conduca doue habitano gli Academici di questa Città? à tempo ueggio chi potrà darmene notitia; perche, se io nõ m'inganno, questa, che viene di quà, è la Comedia mia sorella. Ella è essa veramente. O sorella mia?

Co. Chi mi chiama sorella?

Tra. La Tragedia ſono, non mi riconoſci?

Co. Non ti marauigliare, ſe coſi ſubito nõ t'ho raffigurata, perche ad ogni altra coſa haurei più toſto penſato, che al vederti in queſto tẽpo qui, doue dimmi di gratia, chi ti ci ha condotta?

Tra. La fama de gli Academici Saneſi, perche non eſſendo più in parte alcuna riceuuta & fauorita, come gia ſoleua, ſono uenuta qui con ferma ſperãza di ritrouar luogo appreſſo queſti gentiliſſimi ſpiriti, de' quali tu meglio che altri, mi potrai dare piena notitia, eſſendo tu, come intendo, tanto amata, & accarezzata da loro.

Co. Temo, ſorella, che tu nõ reſti ingãnata, pche ho trouato q̃ſti Saneſi in tanta allegrezza, che nõ ſolo vorranno ſentire coſe tragiche, ma ne uedere te anchora.

Tra. Haurebbono il torto veramente; perche con tutto che io tratti di coſe meſte, nondimeno ſoglio portare molto diletto, nõ pure cõ l'imitatione, come fa tu ma col muouere anchora pietà in altrui, oltre che ſoglio parimente recare altrui giouamento grandiſſimo purgando gli animi da certe paſſioni.

Co. Egliè vero, ma per imitare io coſe piaceuoli, moſtro di porgere maggior diletto, & per lo ſcoprire & riprendere l'attioni degne di biaſimo delle perſone di mezano ſtato: appare più manifeſto il mio giouamento, per eſſere coſi fatte attioni più commune alla

vita humana, che non sono quelle grandi imitate da te.

Tra. Ma tu non dici, quanto io, oltre al dilettare, maggiormente gioui, con far vedere per gli essempi de gran principi, quanto più habbia l'huomo da confidare nella propria virtù che nella fortuna, & che dalle graui sentenze mie, non solamente possono le persone di mezana conditione pigliare essempio per la vita loro, ma i principi stessi anchora.

Co. Di questo non fa mestieri hoggi in Siena, poi che'l principe suo è tale, che non solo, non ha dibisogno de tuoi amaestramenti, ma è bastante per se stesso à dar norma à tutti gli altri.

Tra. Tu non mi negherai, che per quest'altra cagione almeno, io non vi dourei esser tenuta in poco conto; percioche, quanto più sauie, & potenti sono le persone, alla presenza delle quali interuengo, tanto più sono solita d'essere fauorita, & tenuta in pregio.

Co. Quanto à questo, noi siamo del pari. Non sai tu, quanto ne tempi, che noi più fioriuamo, i principi desiderassero d'hauere cosi me, come te alla presenza loro? ma da qualche tempo in qua per lo spauẽto, che recano con esso loro le cose tragiche, pare che doue sia felicità, come è hoggi in Siena, sia cosi odioso il nome tuo, che tu nõ possa hauerei quel luogo, che tu vorresti.

Tra. Ti cõcedo, che quelli, che sanno poco, sieno in questo errore; nel quale non deono cader già questi Academici, sapendo essi molto bene; che nelle mie città di Grecia, quãdo più viuauano in pace, & in tranquillità, allhora era io maggiormente stimata, & celebrata. Ma lasciãdo ꝑ hora questo da parte, tu quãdo venisti qua? & doue sei inuiata?

Co. Tu sai che noi siamo solite d'habitare, se non doue habbiano ferma la sedia loro la Pace, la Sicurezza, l'Abondanza, & altre simili amiche nostré: onde subito che dalla fama intesi, che haueuano posato il piede più che mai stabile in questa città, ci venni anch'io, seguendo le loro pedate, & arriuata, me ne andai da miei Academici Intronati, & trouando, che à punto pensauano à casi miei, puoi stimare quanto dolci, & grate accoglienze fossero le nostre. Tutti diceuano, Ben tornata la nostra amica, Quanto à tempo sei tu uenuta, non poteuano satiarsi d'abbracciarmi, che più? fecero subito disegno sopra di me per condurmi hoggi, come lor messaggiera, dinanzi à questi honoratissimi riguardanti.

Tra. Intendo, ma dimmi, che cosa t'ha indotta à fare tu stessa quello vfficio, che per l'adietro sono stati soliti di fare i tuoi ministri?

Co. La uoglia che io tengo di compiacere à questi Intronati, & il desiderio di

vedere,

vedere, & di conoſcere queſte belle donne, che fioriſcono hoggi; hauendomi eſſi affermato, che, ne di bellezza, ne di valore non ſono punto inferiori à quelle, che io ci laſciai, dalle quali nacque l'origine della loro Academia, & d'ogni loro virtuoſa operatione.

Tra. Le donne dunque furono cagione, che ſi poneſſero à coſi honorate fatighe?

Co. Le donne furono, perche ſe bene eſſi deſegnauano di ſalire per queſta eſſercitatione Academica à maggior grado di fama, & d'honore, tutto era per poter più degnamente amare, lodare, & celebrare le donne, procurãdo di continuo con diuerſe ſorti di giuochi, di diſpute, di feſte, & d'altre ſimili inuentioni di porgere qualche honeſto ſolazzo à gli animi loro, Et per la medeſima cagione ſi erano fatti loro debitori d'una Comedia l'anno, quaſi per tributo ordinario, ilquale per la malignità de tempi hanno già molti anni intermeſſo di ſodisfare. Ma hoggi che i paſſati trauagli ſono riuolti in quiete, & in tranquillità, & che è ſtata preſa la protettione loro dal GENEROSO perpetuo lor Principe, hanno ripreſo animo, & ſono ritornati alle loro ſolite eſſercitationi, & vogliono cominciare à pagare queſto debito, & acciò haueuano deſtinata la preſente fauola, vſcita nuouamente della loro Zucca, per li giorni del Carnouale.

Tra. Perche dunque la fanno innanzi?

Co. Non per altro che per dimostrare con queste donne insieme qualche segno d'allegrezza, che sentono della fortunata presenza del Signore, e della Patrona loro.

Tra. Se così è, io per auentura debbo impedirti, interrompendoti cō questo mio ragionamento,& ꝑ colpa mia,lasci forse di fare quello,che t'hanno imposto.

Co. Anzi,così ragionando, ho esequito in parte quello, che m'haueuano cōmesso,& poco me ne resta hormai da fare.

Tra. Finisce adunque, che mi rincrescerà l'udirti,& l'aspettarti, per venirmene poi teco da questi tuoi Intronati.

Co. Così farò. Resta nobilissimi Ascoltanti,che io vi auertisca, che se voi sentirete parlare hoggi persone forastiere nella lingua propria,& talhora nell'altrui,non ve ne marauigliate, perche, se bene è stato solito,che quelli d'altra natione parlino nella lingua, nella quale il Poeta scriue, nondimeno io ho dimostrato à miei Intronati più tempo fa, che l'arte à questo non gli costringe, ne lo vieta loro. Onde se essi alle volte hanno vsato, come hoggi fanno, d'introdurre forastieri, che parlino nella lingua loro,l'hanno fatto, solo per aggiugnerui quel diletto, che suole apportare in scena la diuersità delle lingue. Intermedi non aspettate in altro modo, che in musiche fatte

dentro,

dentro, che così è stato sempre costume degli Intronati, parendo loro, che gli intermedi apparenti, che si fanno in palco tra atto, & atto, diuertiscano gli animi dalla fauola principale. Onde io mi stimo, che non per altro fossero da principio posti in vso questi tali intermedi, se non, perche facendo alcuni recitar Comedie composte da altri, volessero almeno per questa via fare apparire qualche loro nuoua inuentione. Il nome della Comedia è l'HORTENSIO, dipendendo da questa persona il nodo di tutta la fauola. Questa città, che vedete; è Siena stessa perche douendouisi condurre queste Donne, non hanno voluto dar loro disagio, pur di leuarle da sedere. Et se vi paresse più bella del solito, nō ve ne marauigliate, perche gli Intronati l'hanno così fatta adornare, mossi dalla certa speranza, che tengono, che ella sotto così felice gouerno habbia ogni giorno à crescere in bellezza, & in dignità. Questa casa è d'uno Anselmo Paparoni, padre d'una Leonida. Quella è d'un Nastagio Saladori Siciliano. In quell'altra habita vna Virginia, laquale in habito di maschio è chiamato Hortensio, & da lei, che gia viene fuore co' la sua Balia; intenderete gran parte dell'argomento. Noi andiamocene dentro da miei Intronati.

LE PERSONE CHE parlano nella Comedia.

HORTENSIO Saladori giouane, cioè VIRGINIA.

GOSTANZA sua balia.

M. GENTILE Zia d'Hortensio.

LEANDRO Manetti giouane

VALERIO suo seruidore.

NASTAGIO Saladori vecchio.

FICCA suo seruidore.

BETTA sua fante.

ALONSO giouane alleuato in Ispagna, cioè CINTHIO.

ROGES Spagnuolo suo compagno.

GIOVANCARLO Napolitano giouane.

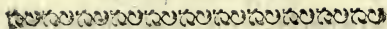
ANTONIELLO suo seruidore.

SCROCCA Parasito.

ANSELMO Paparoni vecchio.

BAIOCCO suo seruidore.

LEONIDA giouane figlia d'Anselmo.

VLIVETTA sua fante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:
HORTENSIO, GOSTANZA, BALIA.

Hort.
O che costoro nõ quietaranno mai con queste benedette nozze; fin che non ci mettino in un uiluppo da nõ poterſene ſtrigare.

Goſt. Oh ben ti ſtringono tanto, che non ci ſia qualche giorno da riſpirare, figliuola mia.

Hort. Non mi nominate per femina coſi forte nella ſtrada in nome di Dio, che non ſiate ſentita.

Goſt. Tu hai ragione, horſu dirò più piano; il non eſſere auuezza à parlarti per le ſtrade m'hà fatto far queſto errore. oh ſtringonti però tãto?

Hort. Si, che le prime parole, che mi diſſero queſta mattina M. Gentile, & Gisberto Salimbeni fedeli commiſſarij del teſtamento d'Antonio Saladori, reputato mio padre, furono, che m'haueuano dato per moglie la figlia d'Anſelmo Paparoni qui noſtro uicino; & hanno promeſſo, che queſta ſera ſi farà la ſcritta del parentado, & che io la ſoſcriuerò. Hora uedete in che laberinto io mi ritrouo, & mi ſono appena sbrigata da eſſi, con prometter loro, di ritornarui poi hoggi.

Goſt. Mi pare; che tu ſteſſa ti ſia cagione d'ogni

tuo trauaglio, perche, ci poteui riparare co'l dire, che la fanciulla non ti piaceua.

Hort. *Oh, e non era ragioneuole ch'o rispondessi così, & poi come poteua io dire cotesto, che sapete pure che me n'hanno proposte già tante che io non ho più scuse, & tanto più che questa è nobile, & nata di padre, e madre honoratissimi il che principalmente si deue ricercare nel pigliar moglie.*

Gost. *Te ne poteui all'ultimo liberare con una parola.*

Hort. *In che modo?*

Gost. *Con dire che non uoleui moglie così hora.*

Hort. *Ho come lo poteua dire? mi par bene; che uoi non ui ricordiate del testamento d'Antonio.*

Gost. *Come che io non me ne ricordo? non so io molto bene, che uenendo egli à morte, & lasciando grauida M. Caterina, ordinò in esso, che facendo ella femina, come fece, hauesse della robba sua quattro mila fiorini solamente per la sua dote, & il restante andasse à Nastagio suo cugino? Et credi tu, che io mi possa scordare, come sendo morta quella fanciullina, che nacque, noi ti alleuamo in cambio? Ma questo non importa, essendo tu tenuta maschio da ognuno.*

Hort. *Et questo è quel, che mi nuoce; perche Antonio dall'altra parte lasciò, che essendo maschio quel che nascesse, M. Caterina, in luogo del quale sono io: pigliasse moglie innanzi che finisse diciotto anni, altrimenti, lasciatogli solo la legittima, il resto della robba andasse all'Hospedale. lo sapete pure. Essendo io dunque tenuta maschio, & figlio d'Antonio,*

d'Antonio, costoro, uedendomi uicino à quella età, mi stringono à questo, hora dicendo io di non uolerlo fare, oltre al recarmi adosso la maliuolenza loro, mi perdo la robba. Ahi sfenturata à me, manco male m'era, che M. Caterina m'haueße lasciata preda di que' Corsari, che col riscattarmi, & alleuarmi per maschio, in luogo della sua figlia morta m'haueße posta in tante tribulationi.

Gost. *El a haueua pensato la cosa bene, ma si morì nel buono la meschina, perche come credo hauerti detto altre uolte, haueua disegnato per leuar uia il pericolo di costoro, che non haueßero à cercare di darti moglie, di fingere, che tu ti fussi innamorata d'una giouane poueretta di bello aspetto, & che tu mostraße d'hauerla presa per moglie, il che era facilissimo à riuscire, trattandola da una gentil donna in ogni cosa, & se questa cosa succedeua, chi ti poteua, Hortensio mio, dar' impaccio? Et di poi quante commodità t'ha recato questo habito? Se tu fossi andata da donna, saresti stata sempre fitta in camera, nè saresti potuta uscire all'uscio pure una uolta, come interuiene à queste pouere fanciulle, E quante credi, che ce ne foßero, che andrebbono à maschio uolontieri?*

Hort. *Coteſto è uero, ma quest'habito m'è pur cagione d'una trauagliata uita, non considerate uoi, come io mi troui col mio Leandro.*

Gost. *Eh cedrolina, ti lamenti di gamba sana, forse che non hai hauuto con eßo, per mezo di quest'habito, quel che desideraui.*

Hort. *In questo non me ne doglio già, poi, che è stato cagione, che io pigliassi conuersatione con Leandro, & conoscessi la gentilezza, & uirtù sua.*

Gost. *E che conoscessi? non fu mai bene di te fin che non si trouò modo, che si conchiuse ogni cosa fra uoi.*

Hort. *Ma quãti affanni, quãte ansietà hebbi io prima, che cõducessi à fine una cosa così difficile? sapete pure, che modo strauagante mi faceste tenere per indurlo à sposarmi, & giacersi meco senza conoscermi, con dargli noi ad intendere, che egli sposasse, & si giacesse con una parente, che mia madre teneua in casa. In che pericolo mi poneua io, che egli non si accorgesse dell'inganno, quando era costretta menarlo fino à casa, farlo aspettare alla porta, uestirmi in un subito da donna, & affacciarmi alla gelosia, acciochè colla grata accoglienza, che io gli faceua l'inducessi ad accendersi di me? Quando ci conducemo à quella notte, nella quale segretamente mi sposò, non sapete quante auertenze ci bisognò hauere per condurre l'inganno?*

Gost. *A me dici queste cose? nõ le so io meglio di te?*

Hort. *Si, ma e mi pare, che ui souuenga solo delle commodità, che io ho hauuto con questo habito, & non de fastidi.*

Gost. *E tu ancora non ti ricordi, che non hai hauuto à fare come molte altre, che non ueggono una uolta l'anno la persona, che elle amano, & non hanno commodità pure in cento anni di dire loro una parola, tu lo uedi à tutte l'hore, & à tutte l'hore gli parli.*

Hort. *Ahime, che questo è quello, che più m'affligge.*

Gost. *Et col praticare con esso del continuo, conosci, che non ha uolto l'animo altroue, che suole auuenire à poche, che amino.*

Hort. *Come non l'ha uolto altroue? non l'ha egli uolto à Celia?*

Gost. *Oh tu non sei Celia?*

Hort. *Non secondo il suo credere, amando egli Celia, & hauendo me per altri, che lei, & l'opinione è quella, Balia mia, che sopra tutto s'ha da considerare nell'amore.*

Gost. *E uero, pure.*

Hort. *Et questo poco di piacere, quale egli sia, d'esser seco, m'è hora tolto in tutto, poi che doppo la morte di M. Caterina m'è leuata ogni occasione di potermi più ritrouar seco, percioche sapete, che per mantenere la cosa segreta, io gli daua ad intendere, che M. Caterina era cagione, che egli non poteua godere la sua moglie liberamente, & questo faceua per tardare a scoprirmi, sperando con l'aiuto del tempo infiammarlo di maniera nell'amor mio, che egli saputo, che io fossi la sua moglie, s'hauesse à contentare di me, non guardando all'essere io alleuata in habito di maschio, & che per questo hauessi potuto fare il medesimo con altri.*

Gost. *Era ben fatto.*

Hort. *Et anchora accioche non haueße à curarsi di pigliarmi senza dote, perche scoprendomegli per femina, anchor che figlia d'Antonio, sarebbono più i frutti, che haurei da restituire, che la dote stessa, che io hauessi da*

hauere. Ma doppo che è morta M. Caterina, non ci essendo più scusa, ogni dì mi stimola, che io gli faccia uedere questa sua Celia, & da due giorni in qua mi par fatto un poco sdegnosetto con esso me.

Gost. Sempre gl'Innamorati pensano al peggio. Credi, che si possi stare sempre in una tempera?

Hort. So bene io quel, che io mi dico, che lo conosco meglio di uoi. Doueua pure contentarsi la fortuna d'hauermi fatta nascere femina, senza uolere, che finta maschio, sopportassi gli affanni d'huomo, & di donna insieme.

Gost. Horsu, che si trouerà rimedio à ogni cosa.

Hort. E che rimedio, se non scoprirsi à Leandro liberamente, & gettarsi nelle sue braccia, & di che altro alla fine mi potrà imputare, se non, che per troppo amarlo, io habbia posto da banda l'honore, & la robba?

Gost. Cotesto certo bisognerà farlo in tutti i modi.

Hort. Et di queste nozze, in tanta breuità di tempo; che risolutione n'habbiamo à pigliare?

Gost. Ci penseremo. Questo scoprimento ci potrà aiutare, perche insieme con Leandro ci trouerremo riparo più ageuolmente, & ho tanta fede nella affettione, che io conosco, che ti porta, che pur, che t'habbia liberamente, non credo che sia per guardare à cosa alcuna.

Hort. Pensate uoi dunque, Balia mia, à quel modo, che più ui pare à proposito, perche io so-

no risoluta, che non ci perdiamo più tempo, & io intanto anderò à casa di quello scolare amalato, che hiersera mi mandò à dire di uolermi questa mattina parlare per cose d'importanza.

Gost. *Va, & io anderò al Carmine à udire una messa.*

Hort. *Ma ecco Leandro, andiamo uia presto, fortuna crudele, che mi conduci à fuggire colui, che io uò più cercando.*

SCENA SECONDA.

Leandro Giouane, Valerio suo seruidore.

Lean. *NOn dico questo, perche io non confidi in te, ma i casi, che importano assai, non si possono conferire con persona alcuna senza timore, & sappi pure, che se io non hauessi conosciuto per l'adietro la fidelità, & la segretezza tua, tu non sapresti da me quello, che io ti dirò.*

Val. *I'essere io già diciotto anni fa, uscito di Siena con M. Giouan Manetti uostro padre, & andato seco à Napoli, quando ui fu condotto à leggere medicina sendo uoi anchora in fasce, & l'hauerlo seruito mentre che uisse, & uoi anchora doppo la sua morte, mi doureb bono ragioneuolmente hauer fatto acquistare appresso di uoi la fede che dite, & certificarui che potiate sicuramente scoprirmi ogni uostro pensiero.*

Lean. *Gl'effetti, Valerio ti faranno conoscere, se io mi prometto assai di te. Tu hai dunque*

da sapere, che quando mio padre uenne à morte in Napoli, poco innanzi, che morisse, mi chiamò, & dissemi, che essendo egli partito di qua con forse tre mila scudi, mi lasciaua allhora, mercè delle sue fadighe, il ualere di uinti mila. & dettomi questo, mi comandò quasi, che io douessi tornare à pigliar moglie, & ripatriare à Siena.

Val. Me ne marauiglio, che io so pure, che trouaua per uoi de partiti molto honorati, & di maggior dote, che non potrete trouar qui.

Lean. Vedi. Egli fu sempre di parere, che ciascuno douesse pigliar moglie nella sua patria, onde hauendo io conferito il tutto col Signore Pietroiacomo Malfetti, padrone della casa doue habitauamo, huomo in uero di gran giudicio, egli mi consigliò, che io douessi uenire à stare per qualche mese in Siena, & fra tanto, seguendo i miei studi, uenissi à chiarirmi, se doppo tante ruine, che sono state in questa città, ci si potesse habitare commodamente si come n'era publica fama, & che per potere più ageuolmente star celato, uenissi sotto nome di scolare, senza darmi à conoscere ad alcuno di miei di qua, & poi secondo che io trouassi, così mi risoluessi.

Val. Ho caro hauer saputo la cagione, che ui ha mosso à non uolerui dare à conoscere, & ue ne haurei domandato più uolte, se a' seruidori stesse bene il uolere sapere più oltre di quello, che uogliano i padroni. Ma, se uolete star celato, à che fine hauete menato con esso uoi Giouancarlo, che è il maggior ciarlone, & il più gran uantatore, che fosse mai?

Tu

Lean. Tu sai molto bene quanto amoreuolmente il Signor Pietroiacomo suo padre ci habbia tenuti in casa sua senza premio alcuno.

Val. Lo so.

Lean. Hora stando noi in casa sua, hauendo questo suo figlio inteso, che io era per uenire à Siena, gli uenne capriccio di uenir con esso me, dandosi ad intendere, che qui le donne si gettassero dalle finestre, & il padre per contentarlo, come quello, che s'inganna di lui, come il più delle uolte fanno i padri de lor figliuoli, mi sforzò à menarlo, & se bene egli è un ciarlone, & un uantatore, come tu dici, nõdimeno quanto à lo scoprirmi, che è cosa, che non rileua à la sua uanità; mi rendo certo, che mi terra segreto, come mi ha promesso.

Val. Se così è? la ua bene.

Lean. Et arriuato, che fui in Siena, trouai, che le miserie infinite, che haueua patite molti anni questa città, erano state tolte uia dalla bontà, & giusto gouerno di questo felicissimo principe, anzi riuolte in altrettante allegrezze, con ferma speranza della maggior felicità in che ella si sia mai ritrouata. Il perche cominciaĩ à uoltare il pensiero al fermarmici.

Val. Faceste molto bene, che alla fine gira, & rigira, delle Siene se ne trouono poche, & gli oltramontani se n'erano auueduti.

Lean. Doue delle prime strette amicitie, che io ci hauessi fu con Hortensio Saladori, ilquale uiene à essere mio cugino, & praticando seco continuamente, uiddi più uolte à la gelosia di casa sua una giouane molto bella per quanto si poteua uedere per quel poco, che ella alle

uolte

uolte l'apriua, & cominciandomi costei à fare qualche fauore, & io stando da principio sospeso finalmente amore poiè più, che'l rispetto dell'amicitia & del parentado d'Hortensio, che per un pezzo m'haueua fatto stare ritenuto. Onde cercando io destramente sapere da lui stesso, che giouane fusse quella, intesi, che era una sua parente da canto di sua madre, che ella teneua in casa, Il che sentendo, mi fece per allhora ritenere di scoprirgli il mio desiderio, ma poco da poi, cascato Hortensio & io in ragionamenti d'amore; mi porse occasione d'assicurarmi di palesargli questo mio innamoramento.

Val. Hora l'intendo. Questo uoleua dire l'andare tanto spesso à casa d'Hortensio, ben che ui rispose? portossi da galant'huomo?

Lean. Tu sentirai. Egli mi offerse, non solamente di farmi fare tutti quelli honesti fauori; che possono uenire da donna honorata, ma anche di farmele parlare per mezo della sua balia, Da questo, puoi pensare, se io presi allegrezza & speranza. Ricercando io poi Hortensio, che m'osseruasse la promessa, mi diße che mi poteua bene far uedere Celia quante uolte io uoleua, ma parlare nò, se prima io non gli prometteua pigliarla per moglie, il che mostraua egli desiderare assai, per istrignere maggiormente con questo nodo del parentado l'amicitia nostra.

Val. Sapeua Hortensio chi uoi fosse? poi che così in un tratto ui uoleua dare per moglie una sua parente?

Lean. Nò, che io non me gli sono mai scoperto, ma hauen-

hauendomi egli per gentilhuomo di qualche conto & amandomi da uero amico, non cercò più oltre. Hora io, per essere il parentado molto honorato, & il male condotto à termine, che bisognaua usare ogni estremo rimedio, gli diedi la fede di pigliarla, con patto, che io non uoleua, che si scoprisse il parentado, fin che io non tornaua à casa ad accomodare le cose mie, & sollecitando di trouarmi con la mia Celia, mostrò egli di cōtentarsene assai, ma ben mi concluse, che per cagione di sua madre, & d'altri rispetti, che saria cosa lunga adesso a dirti, bisognaua pigliare risolutione che io la sposassi occultamente.

Val. *Anche non intendo bene questo intrigo.*

Lean. *Et determinata la sera, che io doueua andare à sposarla, sopragiunsero nouelle ad Hortensio quasi à notte, che alla sua uilla era uenuto un suo cugino bandito, & per cosa d'importanza, bisognaua, quella notte gli parlasse, Diche, uedendomi Hortensio turbare, per non interrompere l'ordine dato, mi disse, che conuenendogli andare, la balia esequirebbe quanto era ordinato fra noi pregandomi strettamente, accioche sua madre non sentisse cosa alcuna, che io dessi manco occasione à la sposa di far rumor, che fosse possibile.*

Val. *Oh Dio, che trama è questa, anchora non so doue ella habbia da riuscire.*

Lean. *L'intenderai. Venuta la sera, à le tre hore di notte, la balia mi mise in casa, & facendomi*

andare molto assentito, mi condusse in camera sua, doue ritrouai la mia Celia, & se bene non poteua uederla come io desideraua, per esserui solo un lume in un canto, & quello picciolissimo, nondimeno per quel poco che io ne potei uedere, & per quanto la mano puo far fede della bellezza d'un corpo, & gli orecchi d'un'animo accorto, la ritrouai bella, gentile, & auueduta tanto che io ne restai, non sol contento, ma stupefatto, & ti uo dire, che mi parue, per quanto io poteua scorgere per quel poco lume, che ella rendesse non so che d'aria à Hortensio, datole l'anello, la Balia, messici al letto, portato uia il lume, chiusa la camera, ci lasciò stare insieme fino uicino à giorno.

Val. Voi mi dite una gran cosa padrone, che habbiate preso moglie senza sapere chi ella sia.

Lean. Come senza sapere chi ella sia, se io so ch'ell'è parente d'Hortensio, & l'ho ueduta prima tante uolte? Ma io non t'ho anchor detto quello, che più importa.

Val. Oh che cosa ti può essere, che più importi di questa?

Lean. Odi pure. Tornò il giorno dipoi Hortensio, al quale racccontai minutamente come il fatto era passato, di che mostrò grandissima contentezza, & operò poi, che per mezo della medesima Balia mi ritrouassi dell'altre uolte cō la mia sposa nel medesimo modo, & da quel tempo in quà, che sono hoggi tre mesi, sono stato quattro uolte in letto con esso lei, ma sempre di maniera all'oscuro, che nō mi sono potuto cauare la uoglia di uederla à mio modo.

Val. Sta à uedere, che gli potrebbe essere stato fatto

to qualche burla, che sarebbe il primo in questa terra. Ma che bisognauano tante storie, se Hortensio era d'accordo?

Lean. Per cagione di sua madre, laquale era la piu strana donna del mondo; pensa, che era necessario quando Hortensio uoleua, che io uedessi Celia; che egli andasse in casa à dar parole à sua madre, & Celia in tanto si facesse alla gelosia, che non uoleua che la si leuasse mai l'ago di mano.

Val. Ci faceua dunque bisogno d'una gran manifattura?

Lean. E di che maniera. Successe dipoi, come sai, uinti giorni sono, che morì la madre d'Hortensio, & andando io come amico à uisitarlo, & non uedendo al mortorio, come s'usa, la mia Celia; mi marauigliai molto, & domandando à Hortensio doue ella fosse; mi rispose, che ella s'era tanto trauagliata della morte di sua madre, che per fuggire qualche inconueniente l'haueuano mandata à casa d'una sua zia, ma che tosto la farebbe tornare, & di giorno in giorno mi ha dato parole, di sorte, che doue, io mi era persuaso per la morte di quella donna d'hauerla à godere liberamente, & senza sospetto, io non posso pur uederla, ne so doue ella sia, & in effetto comincio à temere di qualche inganno.

Val. N'hauete ueramente cagione; ma ui doureste scoprire, da che non l'hauete fatto fin qui, che ui aggiouerebbe à chiarire come la cosa sta; & tanto più hauendo uoi fatto pensiero di ripatriare.

Lean. Da principio se bene haueua fermo l'animo

di

di star qui non mi scopersi, perche i parenti non mi intertenessero d'andare à Napoli, adesso non mi uoglio scoprire fino à tanto, che io non mi chiarisco, come questa cosa stia. Hora sapendo io, che tu sei molto amico di quella Polisena, che prattica assai in casa d'Hortensio, uoglio che tu la uada à trouare, & entrando seco dalla lunga à ragionare d'Hortensio, uegga di ritrarre da lei in quel più destro modo, che saprai, doue sia la mia Celia.

Val. *Tant'è padrone, uoi doueuate andare un poco più rattenuto in simil cose.*

Lean. *Non bisogna riuolgersi in dietro la cosa è qui, & il trauaglio, in che io mi trouo, mi basta, senza che tu me lo accresca. Et perche nel chiarirsi di questa cosa, consiste la mia uita, ò la mia morte, bisogna che con ogni diligenza procuri quanto io t'ho detto.*

Val. *Non dubitate, che io ne saprò l'intero.*

Lean. *Horsu non perder tempo, ua uia, & io me anderò à passeggiar in banchi.*

SCENA TERZA.

Roges Spagnuolo. Alonso alleuato in Spagna.

Rog. *L'Afficion y amor, que tengo à uuestra merzed señor Alonso, me fuerça à dezir claramente lo que me pareçe que sea su bien y honra, porque assy conuien hazer entre à quellos, que se han criado juntos como nos otros. Vuestra merzed sabe, que passando por*

do por aca para uenir a buscar su padre, nuestra intẽc ion fue entretenernos en esta ciudad quinze ò ueyente dias, para uer si podiamos hallar su hermana Ya han passado dos meses que stamos à qui, no hauemos dexado de buscar con toda diligencia ny hemos podido tener della ciertidumbre ninguna, y con todo esto uuestra merzed no se determina partir, ante me parec e, que haya tomado camino para à posentarse alguno año.

Alo. Seays cierto señor, que my piensamento es que siguamos nuestro uiaje an todas maneras, y co la mayor presteza que se podrà.

Rog. Esta presteza no se quando haya da ser, por que la ueo tan metida en los dolc es tranc es de amor, en los quales quanto mas elhombre piensa apartarse, tanto mas dentro se halla.

Alon. Por cierto yo creya a esta hora hauer dado fin à mis amores, por que hauia oydo dezir en España à muchos que hauian estado aca, que en poco tiempo hauian alcanzado a su in tencion no solo con las baxas, mas con las principales señoras desta ciudad, y agora conozco, que ò grande es my desgracia, ò que los que me lhan dicho, son grandes palabreros, pues yo con atro trabajo y diligencia non ha podido alcanzar a un solo fauor.

Rog. Señor tanto menos soys escusable, quanto menor es la speranza, que os intretiene.

Alon. Ahi demy, pues he prouado no ser uerdad, que no se ame sin esperanza, porque la hormosura, la gracia, y la uirtud son de tanta fuerca, que tienen buia la llãma de amor.

Rog. Eh señor Alonzo la estimulacion de la honra

deurya tener mayor fuerça en los hombres, que la uanidad del amor delas mujeres, y mas en uuestra merced, que se halla en tierra estraña, adonde no tiene los fauores conuenientes a lamor. Tomad my consejo, a partaos dello y muestrereys juntament con a partaros la grandezza de vuestro animo.

Alon. *Mucho me marauillo señor Rojes que a un español como es vuestra merced busque a partarme del amor, siendo exercicio de su nacion.*

Rog. *Señor Alonzo los españoles se dan a l'amor, quando non tienen otro, que hazer, mas quando les occoren casos de importancia, se desnudan destas vanydades.*

Alon. *Yo me resueluo que nos partamos, però querria satisfazerme, si fuesse possible ante de mi partida, que mi hyziesse algun fauor.*

Rog. *Vos desseays vuestro mal, porque, si recibiessedes fauor, seryades fuerzato bius ir en esta ciudad mas largo tiempo.*

Alon. *Rogad al alto ciel que el fauor uenga, que uereys la resolucion que yo harè. Però por amor de my señor Rojes dexame un poco, que ueo uenyr per aca a quien me cõbiene hablar.*

Rog. *Oh oh esta es la resolucion que quereys hazer, yo me uoy, mas plega Dyos, que os sucieda byen, pues que tratays con semejantes personas.*

SCENA QVARTA.

Alonso. Scrocca.

O Scrocca,

Alon. O Scrocca, Scrocca, non odi, doue uai?

Scro. Oh ſignor Alonſo perdonatemi, ch'io non ui haueua ueduto, andaua ſopra fantaſia penſando a' fatti uoſtri, & appunto ueniua per trouarui.

Alon. Beh, che hai da dirmi, ſta anchora oſtinata queſta crudele di Leonida uerſo di me?

Scro. Queſto non m'ha gia ella detto.

Alon. Gliè ageuol coſa l'auuederſene, ſenza che ella lo dica, poi che non curando ne della fede, ne della ſeruitù mia, finge di non uedermi.

Scro. Coſi fanno queſte donne, poi che l'hanno incalappiato altrui, ſi ridono del fatto noſtro, ma per queſto non reſterò d'aiutarui colle mani, & co i piedi.

Alon. E come mi poſſo promettter di te, ſe tu tieni, ſecondo che io intendo, trama anchora con Naſtagio, & con quel gentilhuomo Napolitano.

Scro. Se non foſſe ſign. Alonſo, che tutti gl'innamorati hanno ſempre de ghiribizzi nella teſta, & ſi imaginano coſe che'l diauol non le penſò mai, io mi lamenterei della S. V. che ſi diffidaſſe d'un ſuo ſeruidore, come ſono io, ui dico, che ogni coſa ſi fa per ben uoſtro, & che all'ultimo il ſeruito hauete da eſſer uoi, & ſe penſate altrimenti u'ingannate, perche, ſe io prattico qualche uolta con loro, lo fo tutto, per ritrarre deſtramente quel, che gl'habbiano in mano in queſto loro amore, & per referirlo poi a uoi.

Alon. Oh non ſarebbe meglio, che con una parola tu te gli leuaſſe dinanzi?

Scro. Io lo farò ſe uoi uolete, ma auuertite, che non ſia il uoſtro peggio, perche ſe io mozzo

loro la prattica, potrebbono cercare d'altri mezi, che ui sarebbono dannosi, doue se io gl'intertengo sete certo, che non ui posson nuocere.

Alon. Non parla male ? pure mi sarebbe di gran contento il non uedermeli tra' piedi, e maggiormente quel Napolitano, che col suo star sempre intorno alla casa di Leonida, mi sturba ogni disegno.

Scro. Del Napolitano non ui date pensiero, che sempre che io mi ci risolua, trouero ben'io modo di leuaruelo dinanzi, nè dubitate di Nastagio, percioche dalla bocca propria di Leonida è uscito, che prima piglierebbe el gran diauolo, che cotesto uecchiaccio, ma uoi temete di quel che non bisogna, & à quel che bisogna non ci pensate.

Alon. Ohime perche ? che c'è di nuouo ?

Scro. E che ? è cõcluso il parentado di Leonida con Hortensio, & questa sera se ne fa la scritta.

Alon. Ahime uedi che pur sarà uero. Dunque Hortensio l'ha presa ?

Scro. Perche ? ue ne marauigliate ?

Alon. Si, poi che Hortensio ha promesso risolutamente di non pigliarla, ma io non doueua credere, che una donna cosi rara, & cosi diuina, non hauesse da esser uoluta, & desiderata da ciascuno, hora m'accorgo, che per far maggior la mia miseria si mutano i uoleri, & che doue è l'interesse, non si guarda a parola detta, se la cosa è qui, che faremo dunque Scrocca ? che risolutione piglieremo ?

Scro. Non dubitate, qualche riparo trouueremo da interrompere questo parentado.

Alon. Ahime che io ci ueggo poco rimedio.

Quanto

Scro. *Quanto più difficile è il rimedio, tanto più l'ho caro.*

Alon. *Tu hai caro una bella cosa.*

Scro. *Ho caro una bella cosa per certo, perche uerrete à far proua dell'industria, & dell'amoreuolezza del nostro Scrocca, & insieme ui farò uedere, à che pericolo io mi metta per farui seruigio.*

Alon. *Che uia piglierai?*

Scro. *Trouerò Vliuetta, parlerò à Baiocco, ciurmerò tutti due, confonderò ogni cosa, & trauaglierò di modo queste nozze, che non l'assetterebbe l'assetta.*

Alon. *Che fine hauranno questi tuoi disegni?*

Scro. *Che diauol so io del fine, bastiui che queste nozze non hauranno effetto, & per mostrarui, che io non parlo à caso, ui dico, che io mi prometto tanto d'Vliuetta, che siamo per condurre qualche cosa di buono, perche uoi sapete molto bene, quando queste fanti uogliono seruire, le gran cose ch'elle fanno fare.*

Alon. *A un male di tanta importanza non ei bisogna medico di minor giuditio, & sapere, però rimetto la uita, & la salute mia nelle tue mani, & se la cosa ci riesce, ti loderai di me.*

Scro. *Basta. Ma ditemi non m'hauete uoi pur hora detto, che Hortensio u'ha promesso di non pigliarla? Non sarebbe à proposito il uedere, se in qualche modo uolesse assicuraruene?*

Alon. *Non dici male, uediamo di trouarlo.*

Scro. *Horsu, uoi pigliate la uia per questa strada uerso il Carmine, doue suole qualche uolta ridursi, & io in tanto uedrò se fosse in Duomo, & gli dirò, che lo cercate, & se io non lo tro-*

uo, in ogni modo uerrò à trouare uoi.

Alon. *Cosi farò.*

SCENA QVINTA.

SCROCCA, GIOVANCARLO Napolitano. Antoniello suo seruidore.

Scro *ECco appunto quest'altro, che io andaua cercando, la cosa potrebbe andar bene. Ma io mi uoglio un poco ritirare, per udire, s'egli sballasse qualch'uno de suoi uãtamẽti.*

Gio.c. *Dimme lo uero Antoniello? se no t'hauissi ditto na parte delle cose meie, mai t'hauarissi chariso, ch'an si puochi iuorne io fossi deuenuto patrone de tante segnure d'esta città, commo songo?*

Scro. *Forse che indugiò troppo.*

Ant. *Menne spanto pe cierto, cha no l'hauarria fatto manco lo Preuite Ianne chello, che dice d'hauere fatto tu, mò.*

Scro. *E quanto Dio pochi giorni. Son gia otto mesi, ch'egli è à Siena, & giucherò, che in questo tempo non ha pur ueduta camicia a donna.*

Ant. *Ma è na gran desgratia lammia, che quanno songo colla segnuria toia, mai pozzo bedere nullo de chisti meracole.*

Gio.c. *Vah, cha songo sapie ste gentile donne de Siena, & no uonno cha tennaduone.*

Ant. *Se chisse songo sapie, mai sappaciano cottico.*

Gio.c. *Cha dice?*

Ant. *Dico, cha stele pare pruoprio d'essere sapie ampacciarese cottico.*

Gio.c. *Accusi è, ma tu me fai desperare, te dico lo*

uero, cha ſinga tanto gruoſſo, cha na quarche outa no tenadduone, te do la fede meia, cha ſe io no le refrenaſſe no poco, chiu de quattro para me correrieno dereto.

Scro. *Co' ſaſſi, balordo, tò ſe s'allaccia la giornea.*

Anto. *Diauolo falle correre tutte, chamenne toccarria fuorze la parte meia. ma ſai, cha te boglio dicere, chauuierte muto bene, cha no te ſea da to à rentennere na coſa pēnautra, cha Siena no ſongo pazzi commo ſe dice, ui.*

Gio.c. *Tale ſia di me ſe io mi gabbo. No uidiſti chella à lautro iuorne, quanno ieuāmo pe Salecotto.*

Scro. *To' che ſtrada da gentil donne?*

Gio.c. *Cha ſiempre ſe tenne lammano alla faccia? e' ſtaua appoiata loccō coppo alla feneſtra? Cride cha ſtea friſcha la poueriella?*

Scro. *Doueua più toſto penſare alla madia.*

Gio.c. *Et ſe no foſſe na prattica c'haggio mo pellēmano pē miezzo dell'o Scrocca, cha dicere lo uero, me caccia l'arma, ne ſentiriſſi noua ta promietto, ma no pozzo attennere a tanta.*

Scro. *Se tu ſtai tanto, che tu n'habbia una per mio mezzo, potrai andare alla foſſa colla grillāda*

Anto. *De modo cha è roſſiano lo Scrocca? bolia bene io dicere, cha li faciui tanta carizzi, cha uoi autre ſegnuri ſolite fauorire ſimelē generatione.*

Gio.c. *Nò dicere accuſi, cha è no galante hommo lo Scrocca, & no farria ſimele coſe, ſe no pe quarche gentilhommo demportanza, & gran ſegnure commo ſongo io, magna & beue muto bene, iocaria ad ogn'hora, & è perſona uneuerſale.*

Ant. Si è busciaro, menzognaro, iocarria de mano quanno le uenissi fatto.

Scro. Cancaro si comincia à leggere sopra i miei libri, sentirei qualche cosa, che non mi piacerebbe, è meglio che io mi scuopra. Buon giorno Sig M. Giouancarlo, desideratissimo amatissimo, adoratissimo da tutte le donne del mondo.

Ant. Hora m'affoca lo calzone, erancene chiu.

Gio.c. E lo uero, Scrocca mio, cha tutte me uono bene ezzietto chella crudelle de Leonida, chã me fa morire nuote, & iuorne, ma tu me porrissi fare adorare da issa per zi, commo miereto no le uirtute meie, & forria lo chiu felice huomo de lo monno.

Aut. No te dubbetare, cha tu si connutto all'emano de uno cha te ffarà adorere cõmo tu mierete.

Scro. Se in questo stesse la felicità della S.V. buon per uoi, che ui potrei aiutare, ma à uoi è come portare un bicchier d'acqua al mare il dare buone nuoue d'una dama.

Gio.c. Hai fuorze quarche cosa da dicereme?

Scro. Signor si, & d'importanza.

Gio.c. Appartate no poco Antoniello, male criato, quante uote tellhaggio detto, cha no conuene, challi seruituri stenghino antennere li secreti delli patruni?

Ant. Mapparto segnure, mai uscio dello Rigno de Napole lo maior uaruaianne de chisto.

Gio.c. Dimme Scrocca mio bello, cha m'hai da dicere? hai fuorze parlato colla Segnura Leonida?

Scro. Come parlato? ui dico, che muore della S.V. spasima quando ui uede.

Gio.c. Quisso lo creo troppo. Ma cha bo dicere, cha

hiere quanno ce passao, issa se leuao della fenestra?

Ant. Bole dicere, cha si n'anchone.

Scro. Vi dirò, m'ha detto, che per la gran passione, si ueniua meno.

Gio.c. Me piace cierto, ma n'haggio compassione della pouerielia, te dico lo uero, & no menne marauiglio nente, ch'apparecchi e autre e'ntrauenuto chisto pe'zi. Hora secuta, se m'hai da dicere autro.

Scro. Signor Giouancarlo, per amore della S. V. io mi sono messo à fare una cosa cõtra la mia natura, che non l'haurei fatta per l'Imperadore, & mi son posto à un gran pericolo.

Ant. Vah cha ce songo entrate nella ciarlia & no scompeno manco pe tuttohoie.

Gio.c. Oh che pericolo Scrocca.

Ant. Ma se lo Scrocca è deiuno, no saccio commo ierra la cosa.

Scro. Non considerate con quanta auertenza bisogna che io pratichi in casa d'un gentilhuomo come è'l padre di Leonida per simil fatti, che quando s'accorgesse d'una minima cosa, non mi mancherebbe una galea.

Gio.c. No dubbetate de nente, cha collo fauore mio te libberaria da ciento para de forche.

Scro. Signor Giouancarlo, hoggi à Siena nõ si spacciono i fauori. ma per amore della S. V. non guardo à pericolo alcuno, & per poter condur re la cosa più sicura, & con maggiore ageuolezza, sono stato forzato à scoprirmi à Baioc co seruidore di casa di Leonida, del quale io so, che mi posso fidare.

Gio.c. Me piace, si chisso è tale cõmo tu dice, ui.

Scro. Pensate pure, che se non fosse cima d'huomo, ch'io nõ me ne sarei seruito à questo. Ma egliè una baia con questi seruidori, auiene cõ esso loro come co' caualli uetturini, che non si possono far trottare, se non si da loro buona prouenda. Io, quanto à me non uoglio altro da uoi, che la buona gratia della Signoria uostra.

Gio.c. Quisso è bene de ragione, & li pari mei le soleno fare le cortesie à chilli, cha nollē fanno nullo seruitio, no tanto à chilli chã dura fatiga pelloro, mã ciè tiempo.

Scro. Perdonatemi Signor Giouancarlo, uoi non l'intendete, quanto più presto si fanno li doni, tanto più tosto si riceuono le gratie; fate à mio modo, diamo per adesso qualche cosa à Baiocco, che forse potrebbe essere cagione, che prima, che fosse sera, hauessimo fatto qualche bene.

Gio.c. Beh, cha te parreria, chan ce donasse?

Scro. E che una frascheria alla S.V. un'otto ò dieci scudi.

Ant. Siento raionare de scute, tempromietto cha sarrai no ualente hommo, sa tu le caue no tornise dē mano.

Scro. State molto sopra di uoi, ui pare forse malageuole l'hauere à dar' denari?

Gio.c. Malaggeuole à me pe cunto delli denare? no'ce pensare Scrocca à chisso, c'haggio spiso chiu scute, cha tu no hai pileassa uarua, & puro hiere me uennero pe'uia de Fiorenza cincociento delli scute; cha songo entro la cascia meia sotto sta chiaue. (neta.

Ant. No ce songo chiu, cha cinco iulo den mala mo

Ma

Gio.c. *Ma chello, chāme pare forte, à dicere te lo uero, è cha nelli innamoramienti miei me ſoleno le fēmene fare delli preſienti à me, no io ad autre, & no borria co chiſto accomènciare à perdere mo la reputatione meia, ma pecha tu cãnoſca quanto me ſia à caro l'hauereme à godere l'amore della ſegnura meia, peglite chiſti pē mo.*

Scro. *Oh queſti non ſono più che due ſcudi, per queſti poi bi ho paura che Baiocco non ſi uorrà mettere à coſi gran pericolo.*

Ant. *Dui ſcute? mai chiu uſcio ſi in gruoſſo.*

Gio.c. *No haggio chiu dinare alla uorſcia mo, ma pegliate ſta collana, & ualetenne pe dui autre para de ſcute, cha cuſi ſaranno fino à ſeie, commo m'hai cercato.*

Scro. *Hora ueramente conoſco Signor Giouancarlo che ſete quel gentilhuomo, di che fate profeſſione, & io ui prometto d'eſſere quel galante huomo, che mi ſi cõuiene, & horhora uoglio andare à trouar' Baiocco dargli q̃ſti denari, & ordinare, che hoggi entriate ĩ caſa di Leonida.*

Gio.c. *Dimme Scrocca mio ſaporito, ſe Dio te guarde à āme, commo mence farrai entrare, dimmello no me muorto?*

Scro. *Queſto non ui poſſo dire fin'che io non parli con Baiocco, ma fra lui, & io troueremo modo, che ui piacera, & la S.V. poi doue la trouerò?*

Gio.c. *Vēne; cha doppo magnare t'aſpietto en caſa.*

Scro. *Horſu io uo. Doppo magnare la mattina allo Scrocca eh, & tu ſarai ſeruito doppo cena.*

Ant. *Sonate campane, cha pur finio ſta predeca.*

Gio.c. *Chammalannaia ſto diauolo d'amore.*

Quante ſongo li dinare, chanceſe ſprecano de reto, cha dicere lo uero, ſa no foſſe chiſſo, forria na coſa troppo douce l'eſſerennamorato, ma chi ſto ce leua onne ſapore, chammence ab beſognato ſpennere mo ſti dui ſcute, chamme uaſtauano pẽme & ped' Antoniello à farence le ſpiſe, poco manco di dui miſe.

Ant. *A ieiunare.*

Gio.c. *Antoniello?*

Ant. *Mala paſqua te dia.*

Gio.c *Antoniello?*

Ant. *Segnure.*

Gio.c. *Cha no taccuoſta ca?*

Ant. *Cha no bolia, cha la ſegnuria toia m'hauiſſi pẽmale criato.*

Gio.c. *Audi à ca no poco, cha t'haggio da dicere. Che te pienſe cha boliſſe lo Scrocca da me?*

Ant. *Mangnare cottico.*

Gio.c. *No è chiſſo, una delle prime gentile donne de ſta Città m'ha mannato à chiamare, che uaga da iſſa, cha ſe ſtruie pẽme.*

Ant. *Po pe che diauolo me mannaſte da parte, ſa tu boliui cha ſapiſſi õne coſa?*

Gio.c. *Ah ah, accuſi accoſtummano li cauaglieri honorati, quanno io raggiono deſte coſe, Antoniello mio, fa che te tiri da raſſo, cha tu ſai, cha poie tra de nui te dico lo tutto.*

Ant. *Men ci hai couto ſta outa, ma quale è ſta gentile donna?*

Gio.c. *La ſegnura Leoneda figlia de chillo Anſelmo Paparrone, cha ſta chella caſa la, me manna à ſopplecare, che io lazziete pe ſerua.*

Ant. *Te manna à ſopplecare? e' doue è la ſopplcca?*

Oh

*Gio.c.Oh commo ſi a ſeno, no ſe mannano le ſopple-
che pe ſte coſe, beſtia.*

*Ant. Se chiſſo è lo uero, la beſtia ſarra iſſa, ma hag
gio paura, che chiu toſto toccara a te.*

*Gio.c.Hora iammo no poco a piacere, c'haggio tan-
ta allegrizza, cha no poſſo ſtare ſaudo a ne-
ſciun loco.*

*Ant. Allegrizza de pane caudo, hora iammo co
chiſſa.*

SCENA SESTA.

Scrocca ſolo.

*AH; ah, ah, chi diauol non riderebbe à
ſentir le ſciocchezze di queſto Giouan-
cauallo, che, mentre io ſono ſtato naſcoſto
per udirlo, m'abondauano tanto le riſa, che
duo, o tre uolte mi furono per ſcoprire, ah,
ah, che era ruinato, & certo ſe gli darebbe
ad intendere, che gl'aſini uolaſſero, che, an-
chora che ſia il più miſero fante del mondo,
io gl'ho pur cauato di mano due ſcudi, &
queſta collanetta, che pure debba ualere,
quattro più, ſe io non m'inganno. Ma per
mia fe ch'ella mi par falſa, ell'è falſa certo,
uedi che il colto ſarò pur'io. Ma ſe io non
te la riſò à mille doppi, che cauati mi ſieno
gli occhi. ſe que' cinquecento ſcudi, ch'egli
ha detto d'hauere in caſſa, non uolano, ſe io
non me gli riduco alle mani, prima, che ſia
notte, non uoglio eſſere chiamato più lo Scroc-
ca, In effetto ell'è di rame, ella ſi conoſce,
che l'oro, per tanto portarlo al braccio in mol
ti luo-*

ti luoghi è consumato. Hora qui s'ha da pensare alla uendetta. Qui ti bisogna Scrocca tendere qualche trappola, da farla scroccare in modo, che egli ui resti sotto, & tu caui della cassa il denaiaccio, Io sono per bistrugiarla tanto, che qualche cosa mi riuscirà.

SCENA SETTIMA.

Gostanza. Hortensio.

Gost. *A La buona di me, che io non uo più credere, che queste, che dicono tante tante corone, & che stanno la mattina à tante messe, lo facciano tutte per diuotione. no. Ho uednto una cosa nel Carmine, doue sono stata questa mattina alla meßa, che mai l'harei pensata. Si uede bene, se il diauolo è sottile, che ci sono delle donne c'hanno un punto di più di lui. Mentre che io staua in san Gismondo à dire le mie orationi, uiddi per quello andito uenire un giouane in chiesa, che postosi in ginocchioni, miße la mano in una di quelle bucarelle, doue si mettono i doppieri, & si partì. Statti e che, & una giouine, & delle buone, che era restata l'ultima in chiesa, che pareua, che uoleße tirare giu quanti santi ui sono, uoltato l'occhio per chiesa, & non uedendo nissuno, ne cauò una lettera. Deuea eßere qualche oratione contra la paura del dormire sola. Va fidati tu poi, ua. Ma lasciami andare*

dare à casa à uedere, se Hortensio fosse tornato, per pigliare qualche risolutione sopra la cosa di queste benedette nozze.

Hort. *Hai infelice Hortensio, hor che nuoua è stata questa? che partito piglierai? hora t'è pur tronca ogni speranza. ma ecco la Balia. A tempo ui truouo. Tutti i nostri disegni uanno a terra, Balia mia cara, pare che il cielo, e'l mondo ci habbiano congiurato contra.*

Gost. *Oh, che t'è sopragiunto di nuouo da dianzi in qua, che io ti lasciai?*

Hor. *Ho saputo, che Leandro non è forastiere, ma Sanese, & mio cugino carnale.*

Gost. *Vuh, sciagurata à me, oh come puo essere questo?*

Hor. *Puo essere pur troppo, così non fosse egli. E figliuolo di M. Giouan Manetti, che staua gia à Napoli, fratello carnale di M. Caterina.*

Gost. *Se egli è nipote di M. Caterina, all'ultimo non è tuo cugino.*

Hor. *Se bene non è mio cugino, per non essere io figliuola di M. Caterina, basta che essendo tenuta per tale, è come se io fossi. onde ne uengono à restar uani tutti i disegni, che haueuamo fatti dello scoprirmi.*

Gost. *Oh perche?*

Hor. *Perche, se io me gli scopro per figlia di M. Caterina, io sono sua cugina, onde non può seguire tra noi il parentado, Et se per altra, non ho modo di farglielo credere, che sempre si persuaderà, che io dica questo, perche il parentado uada innanzi, oltre che, quando pure lo credesse, nõ sapendo egli chi io mi sia ne di che patria, ne di che sangue, & di più*

trouãdomi ſenza dote, nõ haurà egli giuſtiſſi ma cagione di non uolermi? Miſera à me poi che la bugia non poſſo dire ſenza mio danno, & il dire la uerità mi nuoce & mi ruina.

Goſt. *Vh ſignore ſarebbe pure una gran diſgratia ſe foſſe uero, ma guarda che non ti ſia ſtato da to ad intendere, come l'hai ſaputo?*

Hor. *Come ad intendere? Queſta mattina andai da quello ſcolare, come ui diſſi, col quale ragionando allungo, & paſſando d'una coſa in un'altra cadendo in propoſito de' fatti di Leandro, mi diſſe il tutto. Onde io reſtando à coſi doloroſa nuoua meza morta, preſi licenza da lui, & me ne ſono uenuta meglio che ho potuto.*

Goſt. *Et à lui chi glielo haueua detto?*

Hor. *Quel ſignor Giouancarlo Napolitano, che ſta ſeco in caſa.*

Goſt. *In fine io non lo poſſo credere, Et che cagione ha egli di ſtare qui ſconoſciuto?*

Hor. *Queſta è coſa lunga, andiamocene in caſa, che iui intenderete'l tutto, & potremo penſare à qualche reſolutione. Ma auuiateui, che io ueggio il ſign. Alonſo, che mi è ſtato detto, che mi cercaua per parlarmi, Vò uedere quello, che uuole da me, che in ogni modo uerrebbe à caſa à rompermi il capo.*

Goſt. *Io mi auuio ſpediſceti più toſto, che tu puoi.*

SCENA OTTAVA.

Alonſo Hortenſio. Scrocca.

Alo. *E Poſſibile che non ſi troui queſta mattina Hortenſio ne in cielo, ne in terra? oh*

per mia fe, che eccolo di quà.

Hor. Doue ſete inuiato ſign. Alonſo.

Alo. A cercare V. ſignoria.

Hor. Oh perche? poſſo io ſeruirui in qualche coſa?

Alo. Signor Hortenſio, anchora che la conuerſatione, che è ſtata fra noi per quel poco tempo, che io ſono ſtato in Siena, & promeſſe fattemi da uoi di non pigliare la ſignora Leonida per moglie, mi doueſſero torre dell'animo ogni dubio, tuttauia i romori, che i uoſtri parenti hanno ſparſi, d'hauer concluſo'l parentado fra uoi & lei, & il molto timore, che ha ſempre chi ama, mi fanno dubitare, & però ui prego, che, come la coſa ſi ſia, me la diciate liberamente, percioche, ſe mutatoui di fantaſia, ui ſete riſoluto di pigliarla, io poſſa con l'allontanarmi di quà non uedere il mio male coſi d'appreſſo, & ſe anchora ſete del medeſimo animo di non pigliarla, mi facciate fauore di dirmi chiaro, ſe io me n'ho da ripoſare ſu la uoſtra parola.

Hor. Sig. Alonſo, io non poſſo tenere, che i miei parenti non dicano, & non tentino quello, che pare loro, ma rendeteui pur ſicuro, che io non ſono per mancarui di quello, che ui ho promeſſo, Et ſe mi foſſe lecito moſtrarui quello, che è qua dentro, ui chiarireſte appieno, che io non ſono in alcun modo per pigliarla.

Alo. Mi hauete reſa la uita ſig. Hortenſio, & ueramente non aſpettaua altro da uoi.

Scro. Et io ne ſono teſtimonio, Et ſe bene ſi ſuol dire, che non ſi grida mal al lupo, che non ſia in paeſe, nondimeno con tutti i romori, che egli

ha sentiti, non ha mai potuto credere, che uoi gli mācaste di fede. Ma se uoi uoleste fare il seruigio intero, deureste cercare di darli qual che aiuto in questo suo amore.

Hort. Che aiuto uolete che io gli dia? componete uoi un modo, che io non mancherò d'adoperarmi à suo beneficio.

Scro. Si potrebbe ben forse trouare qualche uia, che uoi ci potreste giouare assai si.

Hort. Trouate, pensate, imaginate, & fingete uoi.

Scro. Contentereſtiui, che occorrendo, noi ci ualesse mo delll'autorità, & del nome uostro?

Hort. Si bene.

Alon. Et questo à che proposito Scrocca?

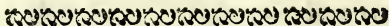
Scro. Che so io, nuocere non si puo, ma ci potrebbe, ben giouare.

Alon. Io ui resto obligatissimo sign. Hortensio, che se bene tutti i benefici sono accetti. nondimeno quelli che ci riceuono in amore, legano altrui più che tutti gl'altri.

Hort. Non accade sign. Alonso hauermi obligo di quello, che torna bene così à me, come à uoi ui bacio le mani.

Scro. Horsu sig. Alonso se bene gliè buon'hora, io ho uno appetito; che'l ueggo, andiamo à bere un tratto, che da ragionamenti che si sono fat ti adesso, m'è entrato un certo farnetico nella testa, che quattro ò sei bichieri di uino, che io ci beua sopra, darāno'l tratto alla statera, & se io non ui fo marauigliare, doleteui di me.

Alon. Andiamo.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nastagio Vecchio. Ficca suo seruidore.

Nast. TANT'è Ficca, non feci mai il maggiore errore, che non seguire la resolucione d'Antonio Saladori mio cugino, che se io ueniua ad habitare in questa città quando ci uenne egli, felice à me.

Fic. Ve lo credo, ma io non so quel, che uoi ui uogliate dire.

Nast. Non me ne marauiglio, che non è gran tempo, che tu stai con esso me.

Fic. Ne mai più ho sentito ricordare Antonio Saladori in Siena.

Nast. Era persona pacifica però, & attendeua à fare i fatti suoi, Io sono stato trauagliante, sono pratticato nelle corti, ho conuersato per tutto, & non è huomo, che non mi conosca.

Fic. Et quanto tempo è, che questo uostro cugino capito in questi paesi?

Nast. Più di uenti anni sono uendè le facultà sue, & forse con uenti mila scudi uenne à Siena.

Fic. Oh come mi s'allegano i denti à sentire tante migliaia, ma che capriccio gli tocco di lasciare la sua patria, & uenir quà?

Nast. Per leuarsi di que' paesi della riuiera di Sicilia tanto dãneggiati da Corsari, che alla fine la patria è doue l'huomo sta bene, Et arriuato

qua, trouò subito moglie.

Fic. *Credolo se portò tanti denari, & più ce la trouerebbe hoggi, Et chi prese?*

Nast. *M. Caterina figlia d'un Filippo Manetti, famiglia nobilissima, & gia molto ricca.*

Fic. *Si da uerò. Oh diconno che coteste genti haueuono quanti denari, mi diceua il mio nonno, che portauano i denari al pallazzo colle carrette, che buon cittadini erano à quel tempo, ma ogni dritto ha'l suo riuerscio, Et lascionne figliuoli?*

Nast *Oh tu mi riesci tondo.*

Fic. *Sono forse più che uoi non dite, pure io non son solo.*

Nast. *Non sai tu, che Hortensio Saladori è mio nipote, figlio d'Antonio. & di M. Caterina?*

Fic. *Sapeua che egli era figliuolo di M. Caterina, ma credete uoi, che io stia à ricercare chi fu suo padre? me ne uo alla spensierita io, starei fresco, se io andassi dietro a coteste filastrocche di parentadi.*

Nast. *Sappilo dunque, d'Antonio, & di lei è figlio.*

Fic. *Se non l'ingannò.*

Nast. *Che cosa è ingannare?*

Fic. *Credeste però, che fosse il primo, che' padri alleuano per loro, & non n'hanno à far niente? ne fate un gran rumore?*

Nast. *Ell'era una buona donna. Ma il poueretto hebbe disgratia, che non erano stati insieme appena un'anno, che si morì, & lasciolla grauida di cinque mesi, Et il maggior dolore, che egli hauesse, fu il non uedermi alla sua morte, & fece testamento col farmi herede di tutto'l suo, se ella facesse femina.*

Fic. *E fu maſchio, eh?*

Naſt. *Non è maſchio Hortenſio? cibeca.*

Fic. *Mala ſorte.*

Naſt. *E che mala ſorte, à me per gratia di Dio non manca robba, che fra quello, che io ho portato meco, & lo ſtabile laſciato à Terra nuoua mia patria, n'ho più di lui. Nè ho altra ſcontentezza, che l'eſſere rimaſo uedouo, & ſenza figliuoli.*

Fic. *La uoſtra moglie non ue ne fece mai, eh?*

Naſt. *Di gratia non me ne ragionare, baſta che hoggi è come ſe io non n'haueſſi hauuti mai.*

Fic. *Ne doureſte pigliare un'altra, che ſtareſte à carne freſca, & denari nuoui.*

Naſt. *Coteſto è un partito, che io l'ho preſo ſenza il tuo conſiglio, che poi che io ueggo, che quel pazzarello d'Hortenſio mio nipote ha ogni giorno più il capo alle fraſche, & non uuole uoltare il penſiero al gouerno di caſa, ma ſempre attendere alle uanità, & gettare il ſuo, ſono riſoluto fare di modo di p ter laſciare il mio con più mia ſodisfattione, & farlo accorgere del ſuo errore, & tanto più, che con queſto ci ſono congiunte molte altre commodità, che ſe io ho un tratto un mal di capo, non ho chi mi ſtia intorno, & ſe mi piglia un poco di matrone che ne ſono pur diſfettoſo, non ho chi mi ſcaldi pur' un panno, ò non ſi turri il naſo, ſe io fo un pò di uento, che queſte fanti non fanno coſa con amore, doue ſe io piglio moglie, haurò ſempre chi mi ſtarà d'intorno ſe io torno un tratto à caſa molle, haurò chi mi farà un buon fuoco, mi leuerà la ueſte da doſſo, mi porterà un paio di pianelle aſciutte ſenza*

chie-

chiederle mille uolte, & con quattro carez-
ze,& bisognando un seruitiale, mi rauuisso-
lerà tutto.

Fic. Delle mogli non ue ne mancheranno, se uoi la
uoleste bene in capelli, & se ne uolete una per
moglie, & una per dote, lasciate fare à me.

Nast. Lasciar fare à te? nella cosa delle mogli Ficca,
bisogna misurarla cẽto uolte, & tagliare una.

Fic. Eh padrone, di gratia non la misurate tanto,
hauete paura che la misura non ui riesca.

Nast. Nò, nò, mi uorresti dar qualche poueraccia tu

Fic. Pensate che non le colerebbe l'unto.

Nast. Non torna pigliar moglie per l'amor di Dio,
& hauere à fare tante spese di borsa.

Fic. Et uoi nõ dite, che à pigliare una ricca, piglia
te una padrona u'ha sempre un calcio in gola
cõ dire, ciò che ci è, è mio, quãdo io ci uẽni nõ
ci trouai niẽte, doue se uoi la pigliate pouera,
et anchora nõ troppo nobile, sete il padron uoi.

Nast. Nobile nel uero la uorrei, anchora che in que
sta città porti seco la nobiltà tanti fumi, che
non c'è mai altro che fare, che uezzi, collane,
maniglie, frontali, ueste, sopraueste, raccami,
sopraraccami, la state il uentaglio, el uerno il
zibellino, perle, gioie, & dondoli all'orecchie,
che se ne dourebbono metter al naso anchora,
che appunto parrebbono tante bufale.

Fic. Oh oh, tanti n'hauessero loro de dondoli, quan
ti se ne caccierebbono intorno.

Nast. Et poi ci bisogna adobbare camere, antica-
mere, fare cortinaggi, & sparuieri di drap-
po di più sorte, & anchora tenir loro per fin
le damigelle.

Fic. Se uoi uolete pigliar moglie, pensate d'haue-
re di

re di coteste cose, percioche questo è uno ordenario, & c'è più d'uno, che mette in loro tutto'l suo, & non basta à contentarle.

Nast. Ordenario à sua posta, la guerra ha concia di modo questa terra, che ci bisognerà manco superbia.

Fic. Se uoi non uolete hauere à far tante cerimonie, pigliate una uedoua.

Nast. Et costi c'è da pensare. Che se tu la pigli ch'ell'habbia figliuoli, sempre hai sospetto, che la non toglia à te per dare à loro, se non n'ha, t'inganna in ogni modo, & se tu le dici una parola, che non sia à suo modo, sempre ha in bocca, Benedetta sia la buona memoria di quell'altro, che non mi daua mai uno scontento, io non faceua mai cosa, che nō fosse ben fatta, che è una seccaggine il fatto loro.

Fic. Bisognerà dipegneruene una, ueggo ben'io.

Nast. A dirti il uero, io ho applicato l'animo alla figliuola d'Anselmo Paparoni, che per quanto io intendo, è bella da contentarsene.

Fic. Se ella è bella, non uene consiglierei gia io, che la pigliaste.

Nast. O perche?

Fic. Perche, se l'è bella, & uoi non la lasciate andar per tutto, eccoui del geloso su pel capo, & tamburato da tutte le donne, se uoi allentate la briglia, eccola à tutti i ritruoui sempre in capo di lista, percioche queste tali sono sempre inuitate ò per parenti, ò per belle, Et questi ritruoui, & questi intertenimenti sapete di quello che sogliono essere cagione.

Nast. A cotesto, chi è sauio, fa por riparo, & per dirti più oltre, di gia ho dato un poco di com-

missione allo Scrocca, che ne parli con Anselmo, & n'aspetto la risposta, che se bene non mi darà dote, mi potrebbe restare tutto'l suo, non hauendo egli altri figliuoli, oltre che se io haurò costei, sarò certo d'hauere una buona giouane.

Fic. Tanto peggio.

Nast. Come tanto peggio? che miglior parte puo essere in una fanciulla, che la bontà?

Fic. Alle ragioni. Io ui dico padrone che non puo essere la peggior cosa, che hauere una moglie tanto buona, perche queste buone con tanta lor bontà, hanno un'orgoglio addosso à poueri mariti, che non ci posson uiuere, doue s'elle sono un poco buone compagnole; & massimamẽte quando dubitano che'l marito n'habbia qualche sospettuzzo, gli fanno mille carezzuole, mostrano d'esserne spolpate, & non arriua prima alla porta, ch'elle corrono a capo la scala à pigliarlo per mano, & dargli due baci, Et dica chi uuole, che non s'ha bene della moglie, s'ella non tiene un poco di tara.

Nast. Per mia fe, che tu sei matto da legare. Hora io mi risoluo che tu cerchi un poco di Baiocco seruidore d'Anselmo, il quale so che è tutto tuo, & che procuri d'intendere da lui, s'egliè uero quel che m'è stato detto, che Anselmo sia alle strette di dare la sua Leonida à Hortensio, perche mi pare, che si guardino da me, che solamẽte me ne parlarono una parola da principio per cerimonia, et io in tãto anderò à uedere se trouo lo Scrocca, oh tu nõ ti muoui?

Fic. Io uò.

Nast. In fine chi è in simili imprese, non puo hauer

peg-

hauer peggio, che un seruidore pigro, & da poco.

SCENA SECONDA.

Ficca. Vliuetta.

Fic. *CHi disse, stare con altri, disse stare sempre in guai. uenga'l cancaro all'arte, & à chi la trouò. Ponti con giouani, ti fanno trottare dì & notte, & il più delle uolte senza bisogno. Ponti con uecchi, stai con la miseria, che mai si può auanzare un soldo, & ti fanno fare cento digiuni non comandati. Sono resoluto di mutare tanti padroni, che io m'abbata una uolta in una casa, doue sia la padrona bella, che so che l'harà de gl'innamorati, & io col portare qualche imbasciata, & col far loro qualche piaceruzzo, potrò buschacchiare qualche cosetta, che horamai non sono più il putto di mona Cimbella, & se io non comincio à fare un poco di capezzaletto per la uecchiaia, io la potrei far male, Ma da che il mio Nastagio m'ha detto che io uada à trouar Baiocco, sarà meglio, che io guardi se fusse qui d'intorno à casa.*

Vliuetta in una camera terrena, che canta stacciando la farina.

Vli. *Non ha bel tempo chi non s'innamora,*
Et non ha ingegno chi non fa l'amore,

Fic. *Sta che io sento cantare, ah, ah, ah, è Vliuetta, che canta al suono della madia.*

Vli. *Non è contento chi non s'innamora,*
Et non contenta lo suo dolce amore.

Fic. *E eßa per mia fe Le uo fare un po di bordello, le uo tirare un saßo. io l'ho colta, ah, ah, ah.*

Vli. *Che ti possino cascare le braccia, bastardaccio.*

Fic. *Odi t'ella braua, ah, ah.*

Vliuetta nella porta in habito da stacciare.

Vli. *Doue sarà entrato questo figliuolo delle forche, Oh sei stato tu eh Ficca? poco ceruello, quanto più inuecchi, più impazzi.*

Fic. *Oh Vliuetta non tanto romore, Lasciami entrare un poco costà da te, uitina mia.*

Vli. *Si, hora che tu m'hai fatta una fitta in un braccio, & poi mi manca che fare uè.*

Fic. *Deh lasciami entrare, che ti medicherò la fitta, & ti aiuterò à fare tutte le tue facende.*

Vli. *Eh nò nò, che t'infarinaresti.*

Fic. *Che importa, ci scoteremo l'uno l'altro, Deh si speranzina, io staccierò, riuarcherò, t'intriderò la maßa, ti raschierò la madia, terrò sempre le mani in pasta, mentre che c'è farina, spianeremo quanto pane tu uorrai, & faremo tante schiacciate con l'olio, che ti loderai del Ficca, il tuo lieuito dee pure hormai esser rinuenuto.*

Vli. *Darebbeti il cuor di fare senza incuocermi la massa?*

Fic. *Et à te darebbeti il cuore di fare senza affogarmi il mugnaio ò scorgerina.*

Vli. *Mira sfacciataccio, ua uia.*

Oh

Fic. *Oh fregagnuola, uenga il cancherò che non la fogai, c'entrauo pure, sempre mi fece danno questo non saper'essere prosontuoso, come s'usa.*

Vliuetta alla finestra terrena.

Vli. *Vuoti leuare di quì, che tu non ci sia ueduto? appoioso.*

Fic. *Però mettemi dentro, che non ci sarò ueduto da nissuno, se io fussi Baiocco, non faresti tante storie.*

Vli. *Che ho da fare con lui, debbo starne à pollo pesto.*

Fic. *A pollo pesto si, & à distillato ti conduce spesso. credi che io no'l sappia.*

Vli. *Bocca larga.*

Fic. *Deh apremi di gratia.*

Vli. *Non posso hora, un'altra uolta, su, uattene.*

Fic. *Dammi al manco un bacino di costì.*

Vli. *Vh rincresceuole. son contenta per leuarmiti dinanzi.*

Fic. *Accostati un poco più qua. Oh che ti uenga il fuoco di san Lazaro, puitanella, uè come m'ha concio, uè se m'hai infarinato bene, & sai che questi non sono i panni del dì delle feste, ua pure, se io ti chiappo un tratto in un luogo à mio modo, se io non mi ti caccio sotto, & fottela scontare à mille doppi, à mio rifare.*

SCENA TERZA.

Hortensio. M.Gentile sua Zia.

Hor. IN somma quanto più pensiamo, & ripensiamo la Balia & io à questa mia nuoua ruina tanto meno ci si scuopre rimedio sono uscita fuori per ismania nauigando quasi perduta, Voglio senza sapere doue io mi uada, dare un poco di spatio alla mente per tornare più fresca à discorreruì poi sopra. Ecco di quà la zia M. Gentile per aggiugnermi nuouo tormento con queste maladette nozze, ma cosi potessi io trouar riparo all'altra disgratia come si potrà trouare à questa, se non altro manderolla alla longa di mano in mano.

M.G. Ben trouato il mio nipote, doue si ua? horsu sai, ti ricordo che questa sera tu non ti faccia aspettare à soscriuere la scritta, & che non s'habbia à farti cercare per tutta Siena. Tu non dici niente?

Hor. Zia in effetto io uorrei che à questo passo noi ci pensassimo un poco meglio, & non corressimo cosi à furia, è una gran cosa quel legarsi per sempre.

M.G. Oh non l'habbiamo noi promesso ad Anselmo? & tu non l'hai promesso à noi habbiamo à fare come i fanciulli?

Hor. Io non uoglio fare come i fanciulli, ma non uorrei anchora far come gli sciocchi, Che prima fanno la cosa, & poi la pensano.

M.G. Quanto ci s'ha da pensare? ci s'è hormai pensato tanto, che si sarebbe conchiuso il parentado fra l'Imperadore & il Re di Francia.

Hor. Io non mi uorrei dare in qualche mala conditione, che io non hauessi poi mai bene per tutto'l tempo della mia uita.

M.G. Non bisogna che tu dubiti di questo, che io

ho informatione che questa fanciulla ha una conditione d'un'agnolo. Et poi le moglie sono secondo che i mariti l'auuezzano da principio. Io non so quel che si uoglia dire, Hortensio, quando ti si ragiona di moglie, pare che ti si ragioni della morte, un'altro non capirebbe nella pelle per allegrezza.

Hor. *Eh, chi si ritrouasse come io, non n'haurebbe tanta uoglia.*

M.G. *Tu sei pure un'huomo come gli altri, non so già che tu habbia diffetto ueruno, Eh pazzerello, non ci sarai andato due uolte che non te le saperai spiccar d'intorno. Horsu ua doue tu eri auuiato, & questa sera poi non far burlare te, & gl'altri insieme, & io anderò à menare la fanciulla al perdono, come ho composto con Anselmo.*

Hor. *Andate mi si leuo pur dinanzi.*

M.G. *Oh, oh quanta manifattura ci uuole à condurre à fine un parentado, quando tu pensi d'hauere accomodate tutte le cose, all'hora e' ci nasce qualche storpio, che altri non se l'aspettaua. Mi pare mill'anni, che Hortensio habbia fatto il uerso à questa benedetta scritta, ma ecco di quà Nastagio suo zio. come le cose uanno à rouerscio, questo uecchio, che ha il capo nella fossa, muore di uoglia d'hauere Leonida, quest'altro, che è sul fiore, pare che non se ne curi, da che io mi sono data in lui gli uoglio dire quattro parole, che m'intenda.*

SCENA QVARTA.

Naſtagio. M. Gentile.

Naſt. *OH che io non poſſa anchor trouare queſta mattina lo Scrocca. Ma che uorrà M. Gentile da me?*

M.G. Buon giorno Naſtagio, ho caro d'hauerui trouato, che haueua uoglia di parlarui.

Naſt. Che c'è di nuouo M. Gentile?

M.G. Di nuouo non molto, ma del uecchio aſſai fra me & uoi l'amore che io portaua ad Antonio uoſtro cugino, & marito di M. Caterina mia ſorella, mi sforza à deſiderare il ben uoſtro, & però mi pare che ſia debito mio, ſempre che io ſenta coſa di uoi, che ui poſſa dar biaſimo, l'auuertiruene.

Naſt. Che coſa ſerà.

M.G. A dirui il uero la brigata mormora molto di uoi, che nell'età, che uoi ſete, habbiate il capo à pigliar moglie, & maſſimamente una fanciulla, & per attendere à ſimili ciance, laſciate andare la cura della caſa.

Naſt. Chi caua fuora coteſte canzoni?

M.G. Le uoſtre uicine non haueuono altro che dire hier mattina in Duomo, & chi ſi marauigliaua, & chi ſi faceua beffe di uoi.

Naſt Et io mi fo beffe di loro Donne, Scotte, farebbono meglio andar alla meſſa alla parocchia, ch'andare in Domo à fare tanti ciuettamenti. ſi fanno bene burlar loro da quanti uengono in queſta città.

M.G. Io non ueggo tante coſe, anzi mi pare che in

queſte

queste donne d'hoggi sia tanta modestia, & tanta honestà, quanta ci sia stata mai, ma egliè, che'l uero sempre dispiace. Nastagio io u'ho uoluto dir questo per fare la correttione fraterna, come siamo tenuti l'uno à l'alrto, & non uorrei che uoi ue ne alteraste.

Nast. *Et io fo la correttione paterna à uoi, & à loro.*

M.G. *Eh Nastagio sarebbe meglio, che uoi attendeste à dar mog ie à Hortensio, & lasciar andare queste baie, sapete bene ch'egliè ne diciotto anni, & che se non la piglia innanzi, che li finisca, che la robba ua all'ospedale.*

Nast. *O, o, questa è la correttione, che uoi uorreste, che io non pensassi se non à Hortensio, & io uoglio pensare à me, basta che à lui ci pensiate uoi, & pensiate di dargli moglie uoi, senza che io ne sappia cosa alcuna, & che ui guardiate da me.*

M.G. *Io non mi guardo da persona, il uero è, che Gisberto Salimbeni, & io, come fedeli cõmissari del testamento di suo padre, habbiamo operato, che Anselmo Paparoni li dia la figliuola, hora io non uorrei, che per l'intereße di uolerla, uoi cercaste d'impedirci questo parentado.*

Nast. *Quel tristo dello Scrocca haurà scoperto ogni cosa. Io non dico di uolerla ò non uolerla, ma quando pure io cercassi d'hauerla, per lasciare di me qualche successione, sarebbe cosi gran cosa?*

M.G. *Guardate pure, che per cercar altri, non perdiate uoi steßo, eh Nastagio, io uorrei che noi pensassimo più tosto à leuarci da dosso*

quindici ò uenti anni per uno, & non à queste cose, che ci possono scortare la uita affatto. So ch'ella potrebbe dire, Non no uenite à letto.

Nast. *Credete forse, che tutte le donne si dilettino del medesimo. Io la contenterei di tante altre cose, ch'ella starebbe bene. Io ui intendo, uoi uorreste che io procurassi à Hortensio, & non pensassi al fatto mio, ma à parlarui chiaro, la prima charità comincia, da se medesimo.*

M.G. *Quando pure uoi uogliate tor donna, doureste uoltare il pensiero à una uostra pari, & non uoler fare l'amore con le fanciulle, che hormai sete troppo oltre.*

Nast. *Io non sono anchor tant'oltre, come ui pare, Ma egliè male l'hauere à far con chi non sa, se uoi haueste letta la Bibbia nõ direste così; che haueuono altrettanto tempo di me, & più quando la pigliauano, & era ben fatto; che chi piglia moglie, bisogna, che habbia un buono, & saldo giudicio, & una gran prattica delle cose del mondo, il che non si puo hauere, se non ci è il tempo.*

M.G. *C'è differenza fra tempo & tempo. ue lo dico à sicurtà, se pigliate una giouane, farete il uostro peggio.*

Nast. *Non so che peggio. Io credo, che se uoi altre uecchie potest hauere i mariti giouani, li piglieresle molto uolontieri.*

M.G. *Horsu fateuene beffe, io ho fatto con uoi il debito mio, gouernateuene hora à modo uostro. Lasciami andare da Leonida, che non mi aspetti più.*

SCENA

SCENA QVINTA.

Naſtagio ſolo.

PVr mi ſi leuò dinanzi queſta importuna, Non le pare che io ſia atto à pigliar moglie, Ma ſe io non peggioro, non mi ſento in modo, che io non ſia anchora per hauere un paio di figliuoli, Però non uoglio che le chiacchiere delle donne mi diſtogliano da queſto mio fine, Et l'eſſere uenuta coſtei à trouarmi con queſte filaſtrocche, & uolermi rimuouere da queſta prattica, mi da un certo ſegno, che Anſelmo, & forſe Leonida anchora habbiano più il capo à me, che à Hortenſio, Et per certo che io mi uoleua marauigliare, che non uoleſſino più toſto una perſona graue, & di diſcorſo, che un falombello sbarbato, che Dio ſa poi la riuſcita, che fanno queſti tali. però è bene di aiutarſi in tutti i modi. ma à tempo ueggo lo Scrocca, che forſe mi ſaprà dire qualche coſa più oltre, & mi chiarirò ſe gl'è uſcito niente di bocca.

SCENA SESTA.

Scrocca. Naſtagio. Betta ſua ſerua.

Scro. *DIo ui mantenga magnifico M. Naſtagio, mi parete un maggio queſta mattina, hauete fatto collatione? ſete molto colorito.*

Nast. Dimmi un poco, à chi hai detto, che io ho alle mani di pigliar Leonida per moglie?

Scro. A nissuno io.

Nast. Cosi guarda tu come lo puo hauer saputo M. Gentile, zia d'Hortensio?

Scro. Vi ci haura colto certo, mi par uedere, che ella sarà uenuta à scalzarui, & uoi gl'haurete scoperta la partita, ma lassategli pur cercare à lor modo, che non troueranno cosa, che piaccia loro.

Nast. Dio lo uoglia. Ma doue sei stato, che non t'hò ueduto da stamattina in qua? bisogneranno i bracchi col fatto tuo.

Scro. Vi dirò, da che mi leuai, sono stato a trouare Anselmo, come mi commetteste, & dipoi me ne son uenuto passo passo.

Nast. Chi desidera assai una cosa Scrocca, non ha bisogno d'essere seruito di passo passo.

Scro. Egliè pure cosa da sbricchi il correre per le strade, oltre che io uò pur forte.

Nast. Guarda che tu non sudi.

Scro. Non c'è pericolo con questi panni, nò.

Nast. Se io ti diceua, questa mattina Scrocca uieni à desinare da me, tu correui come un ceruio, ma perche io non ti inuitai, ne sei uenuto come una testuggine.

Scro. Che importa, se io ho fatto il bisogno, & son giunto à hora, che potiamo andare à far collatione à nostra posta?

Nast. Eccoti intorno al bere, non è, che non m'habbia fatto fare mille indegnita, che non è restata hosteria, ne biscazza, doue io non habbia fitto il capo per ueder se tu u'eri.

Scro. Dite piano al manco, che chi ui sentisse, penserebbe

ſerebbe che io fuſſi il più gran mangione, & il più gran biſcazziere che ſi truoui, non ui dico, che l'una, & l'altra coſa non mi piaccia; ma non ſono però quanto uoi dite, Et non è, che quando io uo per ſeruigio uoſtro, non mi ſcordi d'ogn'altra coſa, Vi confeſſo bene, che poi, come ſono tornato uorrei alzare il fianco, che mi pare honeſto.

Naſt. *Non marauiglia dunque, che ſempre che mi uedi cominci à parlar del mangiare. Dimmi un poco, che hai fatto con Anſelmo?*

Scro. *Se non mangiamo, non mi ricorderò della metà delle coſe; che ho paura non eſſermi tranguggiata la memoria per la fame, & ho la bocca tanto aſciutta, che non poſſo ſpiccare parola; non uedete?*

Naſt. *Se tu non mi dici qualche coſa, mangierai piu aſciutto, Io per me faceua diſegno di non mangiare fin'à ſera, che ſtamane preſi un'uo uo freſco, & una ſchiacciatella di decimino, & uoleua che mi baſtaſſe fin'à cena, ma ſe tu mi dai qualche buona nuoua, farò mettere qualche coſa in ordene adeſſo, anchora che ſia un poco toſto.*

Scro. *Mancano le buone nuoue.*

Naſt *Horſu Betta?*

Bet. *Meſſere.*

Naſt. *Soffriggi quella poca carne, che auanzò hier mattina, & riſcalda quella mezza frittata di hierſera.*

Scro. *Si, & ſcalda una faſcia per faſciarmela ſu lo ſtomaco, che io ho le piane, che non poſſo inghiottire.*

Naſt. *Oh che diauol uorreſti? Horſu piglia anchora*

una fettuccia di carne secca, & sai, falla sottile, che si cuoce meglio.

Bet. *Horsu.*

Scro. *Oh sia maledetto, pensate hauere imbeccare carderini.*

Nast. *Oh che ci sarà un boccone di cacio, & due mele.*

Scro. *Eh potta di mia madre fate cuocere due paia di piccioni, se uoi uolete; uidi pure hieri, che ue ne fu portata una gabbiata.*

Nast. *Ouh gli uoleua uendere cotesti io, horsu, cuocene un paio di que' piccioni, Betta?*

Bet. *Li cuocerò.*

Scro. *Mentre che i piccioni si cuocono, prouediamo da bere; sapete, l'hoste de Galli ha un uino, che ueramente è d'uno orecchio.*

Nast. *Che uuol dire d'un orecchio?*

Scro. *Poi fate il praticone, Quando beuete un buon uino, uoi dite, buono, & chinate un'orecchio, quando non ui garba, li rimenate tutte due.*

Nast. *Sottile, oh che quel di casa è buono, non mi far fare questa spesa.*

Scro. *Vada pur un fiasco, che'l pagherò io. Venga'l cancaro à tanta miseria, Che uolete far della robba, se non ue la sapete godere io non so che differenza sia fra un misero ricco, come sete uoi, & un poueraccio come me.*

Nast. *Horsu Scrocca non t'adirare, che staremo bene. Beh dimmi che è di Leonida, parlasti con Vliuetta?*

Scro. *Vliuetta è la miglior compagnuola del mondo, & ui si raccomanda.* (drona,

Nast. *Sarebbe meglio che mi si raccomandasse la pa*

Chi

Scro. *Chi uuol fauore dalla padrona, ſtia bene con la fante, benche la padrona ui uuole tutto'l ſuo bene, che gli pare, che habbiate una bella preſenza, & non ha mai altro in bocca, che Naſtagio, che le pare un nome di grande.*

Naſt. *Vorrei bene, che ne uedeſſimo gl'effetti, che ſarei contento io, & tu anchora.*

Scro. *A uolere che foſſi contento io con cento altri inſieme, biſognerebbe che Anſelmo deſſe à uoi Leonida, & à me la dote, che ſe io haueſſi il denaio, non ſarebbe ne tauerniere, ne giuocatore che non haueſſe la parte del contento.*

Naſt. *Oh per mia fe, che tu mi rieſci un burlonaccio, & con Anſelmo che hai fatto?*

Scro. *Gl'offerſi quanto uoi mi diceſte, & mi parue, che mi deſſe aſſai buono attacco, fece un poco di difficultà che li pareuate attempatotto.*

Naſt. *Attempatotto, non mi conoſce, gran coſa, ci doueremo aiutare fra noi uecchi, & ci diamo ſempre addoſſo, ma egli, che è un fieuolaccio, miſura gli altri ſecondo ſe, & non uede che io ſono baſtareccio da durare un ſecolo, & che un contento poi fa ringiouanire uno uenti anni.*

Scro. *Et io credo che ci riuſcirà, che queſto non importa molto, contentandoſene Leonida.*

Naſt. *Se ci rieſce, uo fare un paſto, & ci uoglio inuitare tutti i parenti.*

Scro. *L'inuitar de parenti importa poco, l'importanza ſta, che ci ſia della robba per tutti i parenti, Et ſe uolete che la coſa uada bene, fate ſopra la cucina lo Scrocca.*

Naſt. *Prega pure il cielo, che la coſa rieſca, che io farò ſopra quel che tu uuoi.*

Scro. *Horsu cotesto ha da uenire, andiamo per adesso à rodere quel che è prouedutò, ch'io ho una paura che tremo, che colei non cuoca bene que' piccioni.*

Nast. *Andiamo.*

SCENA SETTIMA.

M.Gentile. Vliuetta. Leonida.

M.G. *LEonida mentre che tuo padre m'ha tenuta à ragionare qui nel cortile, penso che ti sia acconcia, Horsu scendi, che io non salirò altrimenti, che queste scale le fo mal uolontieri, che le gambe mi pesano.*

Vli. *Ella si ueste, è anchora l'hora?*

M.G. *Si, se uoliamo andare innanzi desinare, & appunto adesso è il tempo, & non troueremo quasi persona per la strada, che è l'hora del desinare, & non sarebbe da indugiare à questa sera, che c'è una razza di giouenacci sfacciati, che altri appena se ne puo guardare di mezo giorno, che non ti dicano qualche parolaccia.*

Vli. *Adesso scendiamo.*

M.G. *Hoggi farò due beni, uedrò à mio modo questa fanciulla, & poi la menerò à pigliare il perdono à quelle Mantellate, che si spasserà pur'un poco, Queste pouere fanciulle non hanno mai un'hora di contento, & non è merauiglia se con lo stare tanto rinchiuse, uengon loro alle uolte di cattiui pensieri.*

Leon. *Siate la ben uenuta M.Gentile, andiamo à nostra posta: Vliuetta, che non ui spacciate?*

ciate?

Vli. *Hai hauuto il mio ſpillo groſſo tu Leonida? che non lo truouo, per appuntarmi lo ſciugatoio.*

Leon. *Non io; e' ſpeditela ſe uoi uolete.*

M.G. *Guarda qui che acconciatura, ſi uede bene che tu non hai madre, pouere giouani, che non hanno chi le procuri, ſtanno freſche à mani di ſerue.*

Leon. *Che importa? gli aſſetti delle fanciulle, come diceua la buona memoria di mia madre, ſono i buon coſtumi.*

M.G. *Bene hai detto, figliuola mia, ma non biſogna anchora gettarſi in un canto; à quelli che hanno à pigliar moglie, l'occhio uuol la ſua parte Vliuetta non far più coſi, aſſettala un poco meglio un'altra uolta.*

Vli. *Hauete ragione, ma con queſta figliuola non ſi può hauer honore, ha meſſo'l capo tanto nelle diuotioni, & nel cucire, che non ſi laſcia hauer mai un'hora di bene.*

M.G. *Per ogni coſa è tempo. Queſta è una bella ueſte, & i buſti ſtanno bene, ne troppo curti ne troppo lunghi i pochi penſieri delle noſtre donne gli faranno impazzare queſti poueri buſti, Quando gli uogliono lunghi, lunghi, che paſſino loro fino, ſono ſtata per dirlo, & quando tanti corti, come adeſſo, che non poſſono moſtrare il garbo della perſona. Queſti pater noſtri erano di tua madre, è uero?*

Leon. *Madonna ſi.*

M.G. *Che donna ueneranda era quella, Non ſi faceua mai un parentado in Siena, che non*

s'andaſſe

s'andasse à lei, per sapere quale delle inuitate hauesse da stare à tauola à canto à la sposa, & à cauarla fuore, chi hauesse da essere delle prime coppie. Se à monasteri era mai una discordia, che pur ce ne nascono qualche uolta, subito si correua à lei, che ui mettesse accordo. Non era prima morta una persona, che i parenti andauano à lei per consiglio sopra la sepoltura, ci son rimaste poche delle sue pari. Che gote sbiancate, ha belle carni & non se ne sa ualere, con un poco di rosso, Vliuetta, le faceui un uiso d'agnolo.

Vli. Come uolete che io faccia, s'ella non uuole mai star ferma, sempre ha in bocca, ch'è peccato à perder tempo in acconciarsi.

M.G. Leonida figliuola non far cosi, non mi piacciono già quelle, che sempre hanno una dozzina di uagellini, & di fiaschetti nell'armario, & che consumano tutto il dì intorno allo specchio, che se'l giorno fosse altretanto, non basterebbe loro per adornarsi, & fregarsi, che escono qualche uolta fuore, che paiono gattucci scorticati, Ma l'andare pulita, & l'hauere assettata la sua persona, è una bella parte in una giouane, Che uoi far di quelle, che uanno tanto male acconcie, che talhora ne uedi andare attorno qualcuna, senza pur lauarsi il uiso?

Vli. Sono anchor'io del uostro parere, che la uia del mezo m'è sempre piaciuta. Oh se uoi sapeste quanto mi dispiace il uedere da un pezzo in quà, certe, che sono state pur qualche anno à marito, & uanno senza uelo in testa, & senza sbernia, come se elle fossero spose, &

non s'aueggono che lasciano un'habito da grandi, & che darebbe loro presenza, Basta che le ci caccino su queste turche per potere andare sfibiate, & per ricoprire i diffetti della persona.

M.G. *Ci sarebbe che dire un pezzo, se uolessimo raccontare tutte le buone usanze dismesse. E pure una gran uergogna, che molte di queste giouane d'hoggi habbiano preso un costume, che quando un'huomo fa loro riuerenza fingono di non uedere, & se ne uanno intere come le contadine, senza pure abbassare un poco gli occhi, & si danno ad intendere, che l'honestà consista, in non fare stima di persona al mio tempo sarebbe stata tenuta una zotica, colei, che non hauesse resa la riuerenza.*

Vli. *Oh sapete, ne sono stati cagione i forastieri, che quando una donna rendeua loro un poco di riuerenza, credeuano d'hauerla in un pugno, & forse è stato ben fatto per leuare l'occasioni de' lor uantamenti.*

M.G. *Horsu Vliuetta lasciamo andare, Quando Leonida piglierà marito, vo bene che l'assettiamo per il uerso.*

Leon. *Non mi curo di marito io.*

M.G. *Eh che non dirai poi così, nò.*

Vli. *Si contenterà ben di quello, che uorrà suo padre, si.*

M.G. *Oh io sento l'hore, non perdiamo più tempo, andiamo, passa innanzi Leonida.*

SCENA OTTAVA.

Leandro. Hortensio.

Lean. *HOra conosco quanto dura cosa sia l'aspettare, & tanto più quando s'aspetta la certezza di qualche cosa, che prema assai, come auuiene à me aspettando il mio seruidore, Et Dio uoglia che questa sua tardanza, non porti seco qualche cosa, che mi dispiaccia, che questo Hortensio fingendomi l'amico non m'habbia tradito. Ma come è possibile, che da un giouane cosi nobile & uirtuoso, come è Hortensio, possa uenire inganno alcuno? Dall'altra parte hora che son leuati gl'impedimenti, & i sospetti di sua madre, perche non m'ha hormai à lasciarmi godere la mia Celia alla scoperta, che da quel tempo in quà, che pur sono uenti giorni, non solo non mi sono ritrouato con esso lei, ma non l'ho pur possuta uedere, ilche ragioneuolmente dourebbe far temere ciascuno, che si ritrouasse doue sono io. Ma come posso io dubitare di persona, dallaquale ho riceuute tante amoreuolezze, & che m'ha fatti tanti seruigi, & m'ha dimostrati i maggior segni d'amore, che si possano desiderare? Egli non par mai allegro, se non quando mi uede contento. Ne dimostra d'hauer bene, se non quando egli è meco. Pure il uederlo stare da molti giorni in quà sopra pensiero fuor del suo ordinario mi fa credere. che egli habbia qualche cosa nell'animo, che molto lo trauagli, &*

ciò non puo essere per altro, che per conto mio, percioche quando fosse altrimenti, me lo haurebbe conferito, come ha fatto sempre ogn'altra cosa ma eccolo di quà, uo' uedere di nuouo s'egli è possibile di ritrouar cõmodità, che io possi essere con la mia Celia.

Hort. Se la balia ne saprà tanto, che m'aiuti à concludere un disegno che mi si riuolge nel pensiero, si potrebbe forse trouare qualche scampo alla mia ruina, ma prima ch'io uada à trouar lei, m'è forza di seguire d'intertenere Leandro, & à questo sarà buono un modo, che io ho pensato. sta mattina che io non mi curauo di uederlo, mi si diede fra piedi, hor ch'io desidero di darmi in lui, non lo posso trouare.

Lean. Hortensio doue sete inuiato?

Hort. Oh Leandro perdonatemi, non ui haueua ueduto, ueniua per trouarui, che io non me ne sapeua andare à casa senza uederui.

Lean. Ne io meno desideraua di trouar uoi, per sapere se hormai hauete ritrouato modo, che io possi godere la mia moglie.

Hort. Siate certo Leandro mio, che io non lo desidero manco di uoi, Et sapete pure, che quando cẽ è stata la commodità, il maggior piacere, che io hauessi, era, che uoi foste seco, & per lo contrario il maggior dispiacere, che io habbia, è, che da questi uenti giorni in qua ci sia tolta ogni strada di poterlo più fare, & quel che sopra tutto mi da tormento, è, che io so, che la poueretta di Celia se ne strugge come uoi, se non più.

Lean. Essendo così, Hortensio, come uoi dite, come

è possi-

è possibile, che fino adesso non ci habbiate trouato rimedio? & che ella non si sia partita donde ella è, & non se ne sia tornata à casa uostra?

Hor. Leandro, il uolersi conseruare la buona fama appresso al mondo, è cagione di tutto questo, percioche non pare che sia conueniente, che una fanciulla stia in casa con un giouane, doue non è altra donna, che una fante, & perciò si prese resolutione, che se n'andasse à stare in un monastero, & io mentre non manco col pensiero di cercar modo per iscoprire questo nostro parentado.

Lean. Questo è ben fatto; ma non è già tanto l'impedimento, che ella non possa almeno uenire à stare un mezo giorno in casa uostra.

Hor. E più difficile, che non pensate. Et accioche ueggiate, che io desidero di compiacerui sono stato già due giorni intorno à quelle suore, con mostrar loro, che mi fa dibisogno, che ella uenga à casa per ritrouarmi alcune cose, che sono in certe casse, & appena m'hanno promesso hoggi di menarcela.

Lean. Voi mi date una buona nuoua, quanto starà à uenire?

Hor. Non puo tardare.

Lean. Che non andiamo in casa ad aspettarla?

Hor. Perche, chi uerrà seco in compagnia, non troui altre persone in casa che me.

Lean. Mi ritirarò in una camera.

Hor. Potreste stare tutto il giorno à disagio, & anchora potrebbe nascere qualche scandolo.

Lean. Che scandolo potrebbe nascere? se ella può fingere di ritirarsi per qualche suo seruigio,

&

& uoi intanto intertenerete chi fosse uenuto in sua compagnia?

Hor. *Come che scandolo? non potrebbe una di quelle Suore, che sapete come sono curiose d'andar uedendo ogni cosa, andarle dietro, & scoprirui?*

Lean. *A questo modo dunque mi giouerà poco, che ella uenga à casa nostra, non potendo ottener niente, di quello, che io desidero.*

Hor. *Potrebbe uenire tal compagnia seco, che potreste ageuolmente hauer quel che desiderate, ma almeno mi sforzerò, che le parliate.*

Lean. *Non potendo ottenere altro, mi contenterò per hora di questo: ma da qual monastero ha da uenire? che uia puo fare?*

Hor. *Dalle Pouere di ualle piatta, & credo che se ne uerranno più coperte che potranno.*

Lean. *Sarà meglio che io uada à uedere, se le potessi incontrare.*

Hor. *Potete andare, & poi di qua à due hore, lasciateui uedere.*

Lean. *Cosi farò, ma ui raccomando, che, se gliè possibile ch'io entri in casa.*

Hor. *Me ne sforzerò. Misera à me, che io sia costretta à dinegare quello, che bramo sopra ogn'altra cosa. Ma lasciami andare in casa, da che io gl'ho promesso, à mettere insieme la turca, & la capelliera con la rete, che sia ogni cosa in ordine in quella camera dell'impannata, doue io mi ho da affacciare, acciochè, lasciato Leandro nella strada, io in un tratto mi possa assettare, & mostrarmegli di lì à un poco.*

SCENA NONA.

Anselmo Vecchio. Baiocco suo seruidore.

Ans. VEramente che io mi sono leuato un gran peso dalle spalle, con l'hauer maritata la mia Leonida, che queste fanciulle per casa sono una mala mercantia, & chi non ha donne come io, sta à pericolo di mille casi: si che hora, che io ne sono fuori, uiuerò tutto contento. Ma ohimè, imè, come bisogna aprire gl'occhi innanzi che si fermi un partito, non si truoua mai boccon del netto, sempre doppo un poggio c'è una ualle. Ti uerrà alle mani uno, che ha della robba, uienti uedendo egl'è un menchione, che non sa, s'egli s'è uiuo. Se t'è messo innanzi uno, che sia da qualche cosa, ei uuole un regno per dote, & non ha poi tanto, che le possa dar cena la prima sera. Se tu ti abbatti à uno, che sia di buono aspetto, ei ti riesce giucatore, bestemmiatore, puttaniere, & con tutte le uirtù. Se tu uuoi uno, che attenda à lettere, & sia dottore ò caualliere, ei uuol uendere la reputatione, e'l grado, che non gli guadagna mai un soldo, & non gli serue mai ad altro, che à mettersi in mezo, & uccellare à sberrettate. Se tu uuoi uno, che attenda à mercantia, ei ti riesce un taccagnuolo, uno animuccio uile, & uno usuraiuolo. Se ti uiene alle mani uno, che non habbia essercitio alcuno, & che faccia professione di uiuere da gentil'huomo,

til'huomo, eglie un bello in piazza, uno spazza murelli. che con l'andarsene largo con una spada à canto, che tiene meza una strada, porta una uigna, ò un campo in un paio di calze, & se pure il giouane & la sua robba ti piace, egli ha poi in casa un padre, ò una madre tanto indiauolati, & così miseri, che una fanciulla non ci ha mai bene. Io ringratio Dio, che questo Hortensio, al quale io l'ho data, è solo, ricco, & di buon costumi, & se bene ce ne sono molti altri, più ricchi di lui; nondimeno, come disse una uolta un mio amico, quando maritò una sua figliuola, così dirò adesso io, la sua persona uale quattro mila fiorini, non ua à femine, che uale duo mila, non giuoca, che uale quattro mila più, à tale, che se non hauesse altro che un poderuccio, ò una uigna haurebbe robba da contentarsene, Egli è ben uero che m'è paruto un poco malageuole questa dote così ingorda, quattro mila fiorini eh? sono un bel boccone, Al mio tempo con tanti denari si sarebbe maritato tutto un parentado. Ma fosse pur finita qui, gl'impacci, & le spese cominciano hora; bisogna far conto per quindici giorni d'hauere un rimenio per casa, che altri non habbia à saper doue si sia, & Dio uoglia che non si dia principio questa sera, che questo mio genero, quando si sarà sottoscritto, se non è miglior degl'altri, uorrà correre sù in fatto, & bisognerà per la prima fare la collatione, & però sarà bene ch'io prouegga, Baiocco? tu non odi, Baiocco?

Messere,

Baio. *Messere, ne uengo.*

Ans. *Doue diauolo t'eri fitto? in cantina eh, imbriaco?*

Baio. *Se io non c'entro per la gattaiuola, non è pericolo che io mi imbriachi.*

Ans. *Non è assai che tu habbia tanto uino à pasto, che ti basti? parti che siano tempi da gittarlo uia? uien quà, ua al nostro spetiale & digli da parte mia, che metta in ordine, caso che mi bisogni, una collatione per dieci ò dodici persone.*

Baio. *Hauete forse à far nozze, padrone?*

Ans. *Gran cosa, che uoi altri seruidori uogliate sempre sapere ciò che si fa; forse che si; ma sai fa delle tue, corri in fatto à dirlo à Leonida, & che l'ultimo, che glielo dica, habbia da essere io.*

Baio. *Non dubitate, che le cose, che importano, non me le cauerebbe di bocca le tenaglie di Nicodemo, ma per quanti uolete ch'io gli dica, che prouegga.*

Ans. *Per dieci ò dodici, dissi, balordo.*

Baio. *Per dieci ò dodici, bisogna pensare di prouedere per più di trenta, se non uolete hauer qualche uergogna, che io ui fo intendere, che ci sono certi, che fanno incetta d'andare dietro alli sposi, & poi a' baccini fanno à due mani, & si portano così bene, che de' cõfetti auanza loro infin per riuenderne alli spetiali, & certi altri pigliano con altra ingordigia, che pare, che siano stati otto giorni senza mãgiare, & senza bere, oh come è dispiaciuto à certi altri, che si sieno leuate le collationi de Gonfalonieri*

Ans. *Bella creanza, horsu digli che prouegga fino*

per

per uenti perſone al più.

Baio. *Non baſterà, ue lo dico, altri ſi fa uergogna qualche uolta per una fraſcheria, pure io anderò.*

Anſ. *O ſai, fatto che tu haurai queſto, uattene in piazza, & truoua que' cacciatori di Chiuſdino, & di loro, che fra quattro giorni ueggano di portarmi più ſeluaggiume che poſſano, da che biſogna prouedere un mare di robba per fare un paſto à queſti tempi, Mi ricordo quando menai moglie io, che non ſi miſero in tauola più che uenti taglieri, & pur fu tenuta una coſa honorata.*

Baio. *Signorile certo, to' che belle argenterie, uenga'l canchero à que' cacaſtecchi di que' tempi, che non faceuano ſi ricco conuito, che con un guazzetto, & con quattro quarti di tordi meſſi in croce, & con uno ſcodellino di ſauorito non haueſſer dato ogni coſa, & teneuano à tauola le perſone dalla mattina alla ſera, & poi baſtaua loro, per aggrandire il paſto, il dire, ſono ſtati tante hore à tauola, benedetti ſiano queſti tempi d'hoggi, che ſi ſono trouati queſti ſeruigi doppi alla franzeſe, che è quanto di buono c'è romaſto del fatto loro, con mettere in tauola ogni coſa intera con tanti intrameſſi & potaggi, che è una maeſtà.*

Anſ. *Vedi bene à che termine ſiamo condotti, che quanto più andiamo in là, più diuentiamo poueri. al mio tempo ſi dauano manco coſe, & c'era più il modo, ma ſpediſce, & truoua coſtoro, prima che ſi partano.*

Baio. *Io uo.*

Anſ. *Mi par mill'anni d'eſſere fuori di queſte tre-*

ſche, & uoglio riſolutamente, paſſati che ſiano tre ò quattro giorni, che Hortenſio le dia l'anello, & la meni, che in ogni modo la menerebbe da ſe, che io nonho in caſa chi ſia per guardarla. & non auuiene come al mio tempo, che gli ſpoſi, non ſi arriſchiauano per qual che meſe fare altro alle mogli loro, che baciarle la prima uolta, & poi tenerla per mano, & ragionare con eſſe delle coſe, che fanno per lo biſogno della caſa: ma hoggi ſono tanto traſcorſi, che ſe in fatto non le mettono le mani per tutto, ſono tenuti dappochi, & nõ s'auueggono, che il fare alle mogli queſte coſe poco honeſte in preſenza d'ognuno, è cagione poi che elle ſi auuezzano à non ſi uergognare coſi d'ogni coſa, Et queſto auuiene, perche ſi da prima moglie à uno ch'egli habbia aſciutti gl'occhi, tal che non ci puo eſſere ceruello. Ma ſarà il meglio che io uada al banco di Sinolfo Ponzi per uedere, & terminare il conto, che ho ſeco, & dirgli, che prouegga quel che mi reſta à dare, che me ne uoglio ualere per la dote di Leonida, & ſo che io mi ci interterrò fino à ſera, che il conto è lungo, & ſono più meſi, che non ſi è riueduto.

SCENA DECIMA.

Scrocca ſolo.

AH, ah, ah, chi haueſſe ſentito dianzi la poca prouiſione, che Naſtagio haueua fatta per darmi deſinare, haurebbe detto, lo Scrocca non ſi ſarà ſdigiunato, & non penſerebbe mai, che io foſſe ſtato à pie pari, come

un

un paladino. Come io entrai in casa, fratello, feci Margutte, che non ui rimase credenze, impeschiate, ne buco, che io non rouistassi, & non mi fermai fin che non hebbi scoperta l'imboscata di que' piccioni, & te n'hebbi prima schiacciato il capo a quattro, & pelatogli, che detto stoppa, & posto in ordine a un tratto, benche il uecchio sempre brontolasse, un pasto da Imperadori, ci mettemo a tauola, doue io non sentiua minor dolcezza, di ueder far'al uecchio certi occhiacci che delle uiuande, che io mi metteua in bocca, & subito gli posi una pulce di Leonida nell'orecchia, che è mio costume, come io uo à mangiare con uno, di dargli sempre, ò una buona, ò una cattiua nuoua; perche non possa inghiottire un boccone, & à me tocchi ogni cosa, ah, ah, ma per lasciar poi il uecchio à bocca dolce, assettato che io mi fui lo stomaco, gli cominciai à dare quattro cacabaldole delle sue nozze, & lo lasciai tutto contento, & me ne sono uscito fuori per trouare il S. Alonso, che à quest'hora deue essere oltre qua, che sta aspettandomi, per dirgli quello che Vliuetta mi disse stamattina in piazza, d'hauer pensato per il fatto suo. Per mia fe, che questa Vliuetta ha il diauolo addosso, tanto ha ghiribizzato, ch'ella ha saputo trouar modo di poter mettere il S. Alonso da Leonida. mi uenga il canchero, se i più ualenti ruffiani, che furono mai, ne seppero alla metà di costei. Mi marauiglio che il S. Alonso stia tanto à comparire, oh se fusse questo, che uiene di quà, egliè, e' non è, egliè esso per mia fe.

SCENA VNDECIMA.

Alonso. Scrocca.

Scro. A Tempo sete uenuto Sig. Alonso, hora uedrete chi è lo Scrocca, & se ui harà uoluto seruire, ò nò.

Alon. Di su, che hai fatto di buono?

Scro. Quello, che non haureste saputo far uoi con tutti i uostri, ma indouinatelo, che altrimenti non ue'l uo' dire.

Alon. Male mi ci potrei abbattere, se è cosa, che io non la saprei fare, ma lascia andar le burle, & non mi trattener più.

Scro. Hauete da sapere, che tanto habbiamo bistrugiato Vliuetta, & io per conto uostro, & tanto habbiamo fatto, che haurete hoggi quel che uolete.

Alon. Eh Scrocca, che mi dici? come sarà possibile, che questo sia?

Scro. Tant'è, hoggi ui ritrouerete con la uostra Leonida. Habbiamo pensato il più bel modo del mondo per faruici entrare.

Alon. Che modo?

Scro. Vliuetta uuol dare ad intendere à Leonida, che suo padre l'ha maritata à Nastagio, & perche sa che ella non ha il capo à questo uecchio, la uuole indurre, per guastare questo parentado, à lasciarsi mettere in casa Hortensio.

Alon. Hortensio eh, oh questo è il buono, che tu hai fatto per me?

Scro. Piano S. Alonso, uoi sete troppo frettoloso, lasciatemi finir di dire, & poi ui lamentate.

Come

Alon. Come non uuoi che io mi lamenti, & che io non gridi al cielo, se uoi procurate per Hortensio?

Scro. Vi dico che tutto si fa per uoi.

Alon In che modo?

Scro. In modo, che in cambio d'Hortensio ci uogliamo introdurre uoi.

Alon. Che girandola è questa, perche non hauete più tosto pensato di fare, che Leonida si contentasse di me.

Scro. A tutto s'è pensato S. Alonso; ma sapete pure quante uolte ui ho detto, che questo essere uoi forastiere, ui fa un gran danno, & se non fosse questo, forse che Leonida si disterrebbe à compiacerui; ma ha ben conosciuto Vliuetta, che ella è inclinatissima à Hortensio per essere Sanese, bello, ricco, & qui uicino, che lo uede à tutte l'hore, si che pensa, che le sarà ageuolissimo di farla acconsentire à lasciarselo mettere in casa, per lo che potrà seguire poi facilmente il nostro disegno.

Alon. Ma come si lascierà persuadere Leonida, che se le introduca hoggi Hortensio in casa, se ella sa che egli in ogni modo ha da essere suo marito? & che fra pochissimi giorni lo goderà sicuramente?

Scro. Se ella sapesse quanto uoi dite, ui confesso che non ui sarebbe modo, ma io ui dico, che Leonida non sa niente di queste nozze, & per stare più nel sicuro, Vliuetta uuole dare ad intendere à tutti que' di casa, che le nozze s'hanno da fare per Nastagio, accioche Leonida non possa in alcun modo uenire in cognitione di questo fatto.

Alon. Tu credi hauere questa cosa in pugno, & à me pare impossibile, che riesca.

Scro. Se io non m'inganno, riuscirà pure.

Alon. Come è possibile che riesca, essendo dissimile di uolto Hortensio, & io?

Scro. Riuscirà, perche noi ordineremo, che ui ritrouiate in una camera allo scuro, & al tasto, per non hauere uoi quasi pelo in uiso come Hortensio, non ui potrà conoscere.

Alon. Ma come mi potrò contenere, essendo incitato da lei, di non parlare? & parlando conoscerà, che non è la uoce d'Hortensio?

Scro. Sarete in luogo, doue ui bisognerà fare più fatti che parole, & pur bisognandoui, parlerete poco, & sotto uoce.

Alon. Hor, quando tutte queste cose riescano, che contentezza sarà la mia? non uedi à che tormento tu mi mandi?

Scro. Come tormento? se ui trouate con chi più desiderate?

Alon. Non ti pare forse tormento? che io sappia, che ella si pensi d'abbracciare Hortensio, di baciare Hortensio, di godere Hortensio?

Scro. Che importa se ella abbraccierà uoi, bacierà uoi, & goderà uoi?

Alon. Importa, che io non goderò altro, che un corpo morto, sendo l'animo suo congiunto con Hortensio. Quanto è più felice Hortensio di me, poi che egli possederà l'animo di lei, & io solo il corpo.

Scro. S. Alonso, chi possiede il corpo delle donne, è padrone dell'animo anchora; cominciate per la prima ad hauere in poter uostro il corpo, et poi sappiatemi dire, di che fantasia è Leonida.

Come

Alon. Come io le scoprisse l'inganno, non mi odierebbe fino à morte?

Scro. Et io credo il contrario, che ui uorrà tutto il suo bene, perche le donne hanno caro d'essere ingannate, & sforzate, & che gl'amanti truouino per loro di questi modi strauaganti, & si mettono à questi pericoli, Pregate il cielo, che noi ce la possiamo corre, che uedrete quello che importi l'hauer' le donne allo stretto, & il poter dire, se tu non uuoi io dirò.

Alon. Egliè uero, ma più felice sarei, se io ci potessi entrare come Alonso.

Scro. Già Vliuetta ha pensato di ueder prima di suolgerla à uoi, ma non potendo, come tiene per certo, farà poi quanto ui ho detto.

Alon. Dio uoglia, che la passi bene.

Scro. Non dubitate, non uedete uoi à quanti pericoli si mettono tutto'l giorno gl'innamorati? che uno starnuto, un tossire, un nõ niente, gli può far precipitare? & nondimeno rarissimi sono, che glie ne auenga disgratia. pensate se ui par malageuole di far questo, come ui mettereste à far mille incanti, & star dieci anni à corre un puntiglio di stelle, & fare una stregonera per tirare, come hanno fatto molti, una donna à suo dispetto à compiacergli, fate buon cuore, che ui riuscirà.

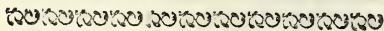
Alon. Horsu à fare ciò che tu uuoi.

Scro. Hor uia, andate, & uedete di ridurui tosto in casa, che Vliuetta ui uerrà poi à trouare, & diraui quanto haurà operato.

Alon. Cosi farò à Dio.

Scro. A Dio, & io intanto, perche mi bisogna fare come i muratori, che sempre hanno alle ma-

ni cento lauori, anderò à trouare il S. Giouan Carlo à casa, per dirgli quanto ho pensato per il fatto suo, & dipoi à prouedere i panni per fargli la burla.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA:

M. Gentile. Leonida. Vliuetta.

M. G. HORSV *Leonida figliuola mia, hora che tu sei, si puo dire à casa, & non c'è pericolo d'incontrar gente, che non si uede persona; ti lascierò, che se fusse possibile, uorrei arriuar prima, che quella mia nipote hauesse parturito, che non sarebbe ben di lei, se io non mi ci ritrouassi. Verrò un'altro giorno à star da te più à bell'agio, che hoggi non t'ho goduta à mio modo.*

Vli. *Vh ringratiato sia Dio, staua col tremo che non le scoprisse il parentado d'Hortensio.*

Leon. *Andate M. Gentile, & mille gratie à uoi del disagio, che hauete preso.*

M. G. *Eh nõ accade, mi ti raccomando, Mi uo cauar le pianelle per poter caminare più presto.*

Vli. *Buon per noi, che quella sua parente la mando à chiamare, che altrimẽti l'hauremo hauuta fin'a notte à romperci il capo con tante*

ſue chiacchiere, io ſo, che non le manca mai che dire, Dee eſſere di queſte che uãno tutto'l giorno uiſitando il parentado per ſapere i fatti d'altri, & per poter poi, doue s'abbattono, ragionar d'ogni coſa, & uiuer di queſte nouelle. Oh io credeuo, che ella ti uoleſſe confeſſare, di tante coſe ti domandaua la al perdono.

Leon. *Da uero che io credo che ella ſia una donna da bene, anchor che la ragioni uolontieri, mi ricordo che mia madre la lodaua per una buona donna, & erano molto amiche, & uedete che il mio padre ha uoluto che ella uenga in mia compagnia al perdono.*

Vli. *Horſu, preſto haurai chi ti farà compagnia à Duomo.*

Leon. *Che uuol dire far, compagnia à Duomo? che ci ſi fa?*

Vli. *Vh mettile un dito in bocca à queſta ſemplicella, credi che noi ſappiamo, che tu ſei maritata?*

Leon. *Voi ſapete dunque quello, che non ſo io.*

Vli. *Hor coſi fa, tienlo ſegreto, ma è s'ha pur da ſapere, & à me ſai che ſi puo dire ogni coſa.*

Leon. *Vedete, ui dico da uero, che io non ſo coſa alcuna, ma uoi fate per darmi la baia, poi che mio padre non piglia partito di me, ma in queſto faccia egli, io ſo che mi uuol bene, & che il ſuo deſiderio è d'allogarmi, che io ſtia bene, & che io ſia ben trattata.*

Vli. *Se t'harà uoluto bene, ſe t'harà bene allogata, & ſe ſarai ben trattata, te n'auuedrai, ma io dubito del contrario.*

Leon. *Deh ditemi qualche coſa, ui giuro, che di queſto non ho udito dir'altro, che quel, che m'hanete*

uete detto uoi adesso, & non sarà ben di me, fin che non mi dite il tutto.

Vli. Perdonami figliuola, se non lo sai, io non uoglio esser la prima à dirtelo, che in ogni modo non sarebbe nuoua da calze.

Leon. Vh Dio, mi fate cadere il cuore, di gratia ditemi homai come la cosa stà, se mi uolete bene.

Vli. Infine tu mi preghi per una cosa, che io non ti posso manchare. Tu hai da sapere, che essendo questa mattina andata nel granai, senti, che tuo padre diceua con un gentilhuomo nel cortile, come egli ti haueua maritata à Nastagio Saladori, & che questa sera s'haueua à fare la scritta.

Leon. Come? à cotesto uecchio?

Vli. Tu odi, quel miserone di tuo padre per non s'hauere à cauar denari di mano per darti la dote, non s'è curato d'affogarti, che per quello, che io potei intendere, Nastagio ti dota del suo, bella gentilezza de padri quando maritano una fanciulla, non pensare ad altro, che à far le cose con più uantaggio proprio che possono, basta che dicono, Io t'ho allogata in modo che tu non ti morrai di fame, & non considerano à dire, la si morrà di dolore; che la sodisfattione d'una donna giouane consiste nel uedersi accompagnata con una persona conferente d'età, bella, & gentile, che l'andar ben uestita, & l'hauer le camere addobbate, se non c'è altro accompagnamento, non finisce di contentare.

Leon. Meschina à me, che pur poteua morire anch'io, quãdo morì mia madre, poi, che morta lei,

non

non ci restaua chi pensasse al mio bene, non haurei mai creduto, che mio padre m'hauesse fatto questo torto.

Vli. *Tu intendi figliuola mia.*

Leon. *Ahi suenturata Leonida, che uita sarà la tua uedi che bel cambio che haurai fatto, che doue tu speraui d'hauer per marito Hortensio giouane, come ognun dice, gentile, & di rare uirtu, haurai il suo zio, uecchio, & pieno di tutti i difetti. In fine prima uorrei morire, che hauer costui per marito.*

Vli. Leonida, io ti sono nel cuore, è t'ho una gran compassione, che una giouane bella, fresca, colorita, com'una rosa, habbia da stare nel letto con un uecchio, grinzo, rantagoso, che puzza uino, Et sai, come per lo più, son gelosi questi uecchi, & massimamente costui, che uedendo che ne fa tanta caccia, non puo essere, che non sia un poco cotto de casi tuoi, & ho molte uolte sentito dire, che coloro, che piglian moglie per innamoramēto, sempre ne son gelosi. un'atto, una parola, un uoltar d'occhio fatto à caso, pur che non sia à modo loro, è cagione, che mettono à rumore ogni cosa, & tanto più costui, che per dotarti del suo, & per non mettergli tu niente in casa, non potrai muouere un bicchiere, Pouere donne sgratiate, quando nascono, fin le donne stesse si rattristano della loro nascita, crescendo poi non conoscono un'hora di bene, che non prima escono dello stretto gouerno del padre, & della madre, che sono date in preda à sciagurati, à uecchi, à mostri.

Leon. *Conosco che uoi dite il uero, Vlinetta mia,*

ma io non ueggo modo di poter fuggire la uolontà di mio padre.

Vli. *Se io fossi ne tuoi piedi, ci trouerei ben'io modo.*

Leon. *Dunque non uorreste, che io obedissi à suoi comandamenti?*

Vli. *Io non so che tanto obedire, io uorrei obedire, quando comandasse cose da essere obedito, ma in questo gl'haurebbe un bel comandare.*

Leon. *Come uorreste che io facessi?*

Vli. *Che tu ti contentasse, & ne pigliasse uno da te, che alla fine il marito l'hai da hauer tu, & non egli.*

Leon. *Oh paru' che stia bene, che una giouane, come sono io, si pigli marito da se? che si direbbe poi?*

Vli. *Si direbbe, che tu hauesse fatto molto bene, massimamente se tu pigliasse un giouane bello, & garbato, come qualcuno, che ti saprei dire io.*

Leon. *In fine à cotesto non mi ci arrecherei mai, mi parrebbe che ognuno mi mostrasse à dito, & non ardirei alzare gliocchi per le strade, guardate quel che si dice d'alcune, che se l'hanno preso da loro?*

Vli. *Se ne dice quattro dì, poi la cosa si racqueta, & quando tu pigliaße un giouane honorato ritrouandoti doue ti ritroui, ognuno ti benedirebbe le mani, come sarebbe se tu ti risoluesse à quel S. Alonso, ilquale non fa mai altro, che rompermi il capo di uolerti per moglie, & perche la prima uolta, che io te ne ragionai, mi respondesti cosi brusca, non te n'ho uoluto dire più parola, ma egli è ricchissimo,*

mo, & gentilissimo, & ti so dire, che non sta in Siena per altro, che per hauerti.

Leon. *Dunque uorreste che io pigliassi per marito un forastiere? che sta ogn'hora per partirsi? & poi uno Spagnuolo, che sapete il nome che ci hanno dato? & uno che non si sa pur chi sia?*

Vli. *So, ch'egli è gentil'huomo, io.*

Leon. *Gentil'huomo à sua posta, io non piglierei un forastiere, se ben mio padre me lo uolesse dare.*

Vli. *Tu sei condotta qui, se tu non uuoi questo uecchio, bisogna pure che tu ti risolua à qualcuno, che io ti so dire, che non passerà hoggi, che si concluderà questo fiorito parentado.*

Leon *Vliuetta mia cara, anchor che io sia à cosi strano partito, nondimeno l'honore mi fa star sospesa, Vi dico bene, che quando io hauessi à far questo passo mi risoluerei più tosto à Hortensio Saladori, che ad alcun'altro, che sapete quante uolte u'ho detto, che m'andaua à sangue, & tanto più, che mio padre l'altro giorno, secondo che mi fu detto, tramaua di darmelo, ma questo è un ragionare in aria, che non sarebbe possibile in si breue tempo di condurre à fine una cosa di tanta importanza; & poi questo hauersi andare à offerire non pare che conuenga.*

Vli. *Risolueti tu, & lassa à me il pensiero di condur la cosa à fine, & che la pregata sarai tu.*

Leon. *In effetto questa è troppa gran cosa, non mi uoglio risoluere cosi subito, la uo' pensare un poco meglio.*

Vli. *Sì pensaci bene, & domane Nastagio ti uerrà*

rà à toccar la mano, ma andiancene in casa, che troueremo ben modo, che ti contenterà.

Leon. *Andiamo, che ho caro, che ragioniamo insieme di questa cosa.*

Vli. *Il disegno, che dianzi feci con lo Scrocca in piazza, mi potrebbe riuscire; se io non ce la suolgo, mio danno.*

SCENA SECONDA.

Scrocca solo,
Co i panni sotto per uestire
Giouancarlo.

VEnga'l canchero à quel furfantaccio. gli sono stato due hore intorno, prima che io gl'habbia potuti fare spogliare questi pannacci, pareua che fussero di broccato. guarda che robba fina? & si ho uoluto cauarglieli di mano, m'è bisognato dargli uenti soldi, perche m'ha fatto un conto, che l'hauere à star in casa, & non potere andar' ad accattare, gliene peggiora più di uenticinque. se si guadagna tanto, non mi marauiglio che ce ne sieno tanti de' furfanti. ma lascia andare, se la cosa riesce, ogni cosa anderà alle spese del Napolitano, perche se io trouo que' cinquecento scudi, io fo un bel repulisti, & per la uia del Leuante, me ne uo à Vinetia, & Giouancarlo lo lasso al grandissimo diauolo crederà andare à Boccheggiano, & Chiauari, & si trouerà à Scorgiano, & Pentolina. Io ho ordinato in modo con Baiocco, che per due hore lo terrà nel paradiso de topi & di ragni, Ma

hor che mi souuiene, se Vliuetta persuade Leonida, & introduce anchora Alonso in casa, che bella tresca ui potrebbe nascere? Eh pur che uengano i 500. scudi sbrattinsela poi fra loro. Come mi uerranno à bisogno que' ducati, che io mi trouo nelle seccagne di Barberia, che la gola, e'l dado se ne portano tutti i guadagni, Oh come io sono à Vinetia, io me n'andero largo, quadro, in tre dì, tutti que' macellari, hosti, pollaiuoli, pescatori, mi faranno di beretta, mi festeggieranno, mi terranno in palma di mano, S. Beltramo quà, S. Beltramo la, che questo è il mio nome del di delle feste, & non mi scherzino, come io son ricco, à darmi dello Scrocca su pel capo sta à uedere, che per non hauer casata, mi daranno del S. Beltramo Scocchi; non faranno, che come io ho'l Baiocco, trouerò ben'anch'io qualche cognominatione, & qualche nome, che habbia dell'antico moderno. ma non perdiamo più tempo, che l'esser sollecito non nocque mai. Gambe, se mi riesce, state à ordine per nettare l'horto, se non state à ordine uoi spalle per riceuer trenta bastonate almeno.

SCENA TERZA.

Giouancarlo. Antoniello.

Gio.c. *PO cha no se uede la segnura Leoneda alla fenestra, sarà meglio cha cenne iammo alla casa, cha lo Scruocca horamai deue esser uenuto colle panne.*

Ant. *Segnur sì, ma chi u'ha allordato la cappa, & la cop-*

la coppola? quanto uſciſteuo de caſa, erano niette commo no ſchiecco.

G.C. *No l'annettare, chan cel'baggio miſſa à puoſta ſta tela ragna.*

Ant. *Perche chiſſo mo?*

G.C. *Cha boglio far credere alla Scruocca, d'eſſer ſtato mò mò co na gentile donna delle prime.*

Ant. *Tiene mente cha bello tratto, à cha te ſeruenoſte demoſtratione?*

G.C. *Oh commo ſi poco pratteco, ad acquiſtare la reputatione appreſſo le ſegnure.*

Ant. *Autro ce abbeſogna.*

G.C. *Sta citto, cha no ſai manco quante iedeta hai alle mano, non uide, cha le coſe dello monno ſe gouernono ſolo colla openione della gente? No Mercatante pe fare la robba colli dinare d'autre, & pe trouare chi ce fide lo ſuio nelle mano, caccia na nomenata d'hauere à centonara de migliara de docate No Soudato, pe deſſere tenuto brauo, ua frappanno chà & là, & ua contanno trecento ammazzamienti, et millãta proue pe dacquiſtare la reputatione. Io no lo fo pe dauuantarme, cha no fu mai mia coſtuma, ne de neſciuno delli mei, ma io te dico cierto cha io me ſongo accuorto, chal'eſſere io tenuta perzuona fauorita dalle ſegnure, è cagione chan chiſte retroue, cha ſe fanno loco à Siena, mai ſe ſente autro, cha lo ſegnure Giouancarlo fa, lo ſegnure Giouan carlo dice, & biata chella cha m'ha chiu en uuocca.*

Ant. *Sì, che ſi zuccherato tu.*

G.C. *Pecha tu ſacci, quanno no hommo ha nome d'eſſere fauorito da na donna, tutte l'autre*

fanno

fanno à chi chiu po, ſe no pe autro, pe cha le femene ſongo inuedioſe tra de loro, como lo diauolo.

Ant. *Me faccio marauiglia ſegnur Giouancarlo, cha tu no haggia na frotta de uaſtardielli.*

G.C. *Pecha tenne fai marauiglia?*

Ant. *Pecha tu ſi chiamato da tante, cha no è poſſeble cha tu no nempregne allo manco no paro la ſettemana.*

G.C. *Te dirò no pratteco ſa no co gentile donne.*

Ant. *Dello uordiello.*

G.C. *Et chiſſe no s'arriſchano a deſcopri reſe.*

Ant. *E commo diauolo fai ad acquiſtarete la gratia de tante? cha io no cenne crederia ſuotare una en tutto no anno co tutto chillo, cha lo ſapiſſi mai dicere.*

G.C. *Ce ne ſongo delli autri, cha l'entrauenne chiſſo medeſemo, ma io, pe te dicere lo uero, quanno me mancano tutti li autri miezze, haggio cinquantadoi muode infallebeli da rechedere le gentile donne, co bello guardo, cha ualeno cinquantadoi caſtelli.*

Ant. *Et commo fai, à recordarete de tanta?*

G.C. *Le tiengo nelle ponta delle iedeta per uirtu de memoria locanna, & onne mattina mele dico tutte alla mente.*

Ant. *E quale ſongo?*

G.C. *Oh commo ſi arribaudo, horſu tenne boglio emparare no curto, curto; da dicere allo ballo tonno, cha s'uſa cha, penna sfuita, Audi chiſto, Segnura mia honeſtiſſima, io te borria deshoneſtare.*

Ant. *Oh, oh, buono, buono, chiſſo fa pen me, cha è ſpeditiuo, & no ce ſongo muoto belle parole, Ma*

ſai

ſai chello, che t'arrecuordo, cha tu deueneraî no ſpegnelume, & ci uiuerai poco tiempo, ſa tu le buoi accontentarele tutte, & poi ſa no ce foſſe mai autro, uai à riſcho, den ce capetare male in mille muodi.

G.C. *Oh pecha chiſſo?*

Ant. *Pecha quale carcuno delli riuale toi, uidenno ſe ſcrauaccare da te, le porria uenire fantaſia de te fare quarche deſpiacere.*

G.C. *E lo uero cha n'haggio quarcheduno delle riuale, pecha ne manco hanno à caro li giuueni d'eſſere mei competeturi, cha le donne d'eſſere feſteiate da me. Ma quando haggio patuto no poco, me ſaccio leuare le muſche dallo naſo t'empromietto.*

Ant. *Cha ſi brauo de chiu?*

G.C. *Non po eſſer uero enuamorato cha ne ſia ualente commo no Tullio no ſai cha Venere e Marte, ſe conionſero fra de loro. Ma decco lo Scrocca.*

SCENA QVARTA.

Scrocca. Giouancarlo. Antoniello.

Scro. *DOue diauolo ſarà entrato queſto animale, ſono ſtato fin quì à caſa ſua, & non ce l'ho trouato, dipoi, per non hauer quel uiluppo ſotto, ho portati que' panni à caſa mia, & uengo per trouarlo, oh eccolo, Buon di S mio, ſon già due hore, che io ho ogni coſa in ordine.*

G.C. *Me piace, & t'aſpettaua con gran deſiderio.*

Scro. *Guarda quì Antoniello come tieni netto il padrone?*

padrone?

Ant. *S'è allordato da poco inca.*

G.C. *Oh commo si storduto, comm'en possebele cha no me ne sea adduonato?*

Scro. *Eh signore, qualche disordine haurete fatto, uoi uolete che Leonida habbia carestia di farina.*

G.C. *Ah Scruocca no dicere accusì.*

Scro. *Confessate la partita, di casa di qualche gentil donna sete uscito?*

G.C. *A te no lo pozzo negare, cha te dissi stamatina, piezzo d'anchione.*

Ant. *M'appartò mò, uah cha chisso te concia commo tu mierete pello santo Ianne.*

G.C. *Accuostate ca no poco, caccia ssa scopetta, annietta sta cappa, e sta coppola, Horasu uattene all'aurefice pe chilla medaglia.*

Ant. *Io uao. Cha me uiena lo canchero se dallo leuante, allo poniente nce lo chiu granne asena de chisso. Io no saccio cha pensiero sia lo suio, cha io me morro della fame, quareche bacantaria le ua pella capo.*

G.C. *Na gentile donna me chiamaon casa soia, & me portao co dissa entro na canmera de uascio à canto lo cortiglio, dicennome, c'hauaria caro de me parlare, & io alla fine no haggio potuto fare de no la seruire.*

Scro. *Et dee esser delle buone?*

G.C. *Et chi non lo sa, ma me songo bien reseruato da potere satesfare all'honore meio co la segnura Leoneda, ben cha chisso è nente affronte de chillo, che solea fare à Napole, cha no hauea manco tiempo da magnare.*

Scro. *Vi doueste partire di la, perche gli altri innamorati*

morati fecero dar bando, come ſi fa in Francia à certi caualieri di gioſtra, che abbattono tutti gl'altri?

G.C. *Ah, ah.*

Scro. *Et hanno ragione, che anchor qui, ſe ſi uuol dire una coſa con tutte le perfezzioni, ſi dice, s'aſſomiglia al S. Giouancarlo.*

G.C. *A me?*

Scro. *A uoi, alla ſignoria uoſtra, meſſer sì.*

G.C. *Cierto?*

Scro. *Certo certiſſimo, che hauete uno ſplendore, & un garbo naturale, che parete un Catone.*

G.C. *Ah Scruocca meio, e' quanto biene te boglio, ma tu non ſai manco lam mietà delle proue meie, & tra l'autre coſe io co chiſſi uocchie ſaccio affattucchiare tutte le donne cha boglio, no ſai affattucchiare tu, eh?*

Scro. *Non io, & ho trent'otto anni & uo pe' trentanoue, & non ho ſentito più ſimil parola.*

G.C. *Pezo, no poi fare nulla coſa bona nell'amore.*

Scro. *Che uuol dire in ſomma coteſto uoſtro attufacchiare.*

G.C. *Conſiſte in mannar fora cierte ſpiritietti acciſi de amore dalli uocchie toi nell'uocchie dell'ennamorata toia.*

Scro. *Non marauiglia che io non n'affattucchiai mai niſſuna.*

G.C. *Abbeſogna de chiu ſaperele fare no uocchiatiello, co na le uerentia, cha bale no munno.*

Scro. *Come?*

G.C. *In chiſſo muodo, accompagnato co no ſoſpirietto à tiempo, & dicere na uota, Ah ſegnura mia bella; cha no è donna cha puozza reſiſtere de no ſe ſtruiere de te.*

Gran

Scro. Gran cose certo.

G.C. Oh commo ce siammo mosche asse cose noi autri Napolitane, anotomia ne faccmmo de Ouidio de arte amandi.

Scro. Non marauiglia se le fate trasandare queste donne, come siamo una uolta più per agio, uoglio che mi sfoderiate coteste uostre galanterie, ma hora non è tempo, perche bisogna che ui ueniate à mettere à ordine, che ogni cosa è condotta in casa mia.

G.C. Iammo, ma ecco da ca lo segnure Leandro, abbesuogna cha io le dica doi parole schitto. schitto, anna la, cha ne uiengo subbeto.

Scro. Vi ricordo, che c'è chi sta à disagio, io m'auuio.

SCENA QVINTA.

Giouancarlo. Leandro. Antoniello.

G.C. M'Hauarrite aspettato no piezzo stamattina, eh S. Leandro? chan promissi uenire à magnare cottico nelle stanzie toie da alto?

Lean. V'aspettamo un pezzo; pensauamo pure; che non potendo tornare, uoi celo mandaste a dire.

G.C. Entraueneno quarche uota cierte cose, cha la perzona no po fare chillo, cha douarria.

Lean. Che uuol dire? che u'è occorso?

G.C. M'è occorza na cosa, cha sa tu la sapissi, saccio cierto cha m'hauarissi pe descusato, & sa no cha io hauea autro maniggio pellem mano, no m'hauarissi ueduto pe tutto hoie, co

tutta

tutta ſta notte appriesso.

Lean. Horſu mi piace S. Giouancarlo, che ſiate ſtato bene.

G.C. Chiſto n'è nente affronte de chillo cha faraggio hoie, c'haggio da ÿre da na gentile donna della prima buſſola ui, & haggio penſato de le fare no preſiente, cha te lo boglio dicere.

Lean. Eh me lo direte poi un'altra uolta S. Giouancarlo.

G.C. Boglio cha lontienne mo frate, azocha tu uide l'arte chance haggio uſata drinto, & ecco ca Antoniello, cha me la porta. Da cha la medaglia Antoniello?

Lean. Non mi potrò leuare hoggi da queſto appoioſo, ſai che non ho altri impacci che i ſuoi.

Ant. Eccola cha ſegnure.

G.C. Ah no l'ha fatta en tutto à muodo meio, pure. Tene mente ca ſegnure Leandro, Chiſto è no noſcho, chiſta è na ſepe, chiſti ſongo lazzi tiſi pe de pegliare l'annemale.

Ant. Chiſto è no menchione.

G.C. Hora io pe lecentia poeteca, fengo, cha mentre ſongo alla puoſta, ueneno doi Leoni, & iettatom'enterra, ſa pigliano'n uocca lo mio core, entuornon c'è ſcritto, Leone da chiſti è lo meio core deuorato, cha buo dicere, Leoneda, chiſto è lo meio core deuorato, No ce pienſare, cha lo uierſo è bono, cha l'haggio meſurato, & tuorna iuſto iuſto, commo chillo dello Petrarca, Iniuſtiſſimo amor pecha ſi raro, & tante liettere ſongo nell'uno commo nell'autro.

Lean. Bella per certo, un'inuentione degna di uoi.

Ma

G.C. *Ma perdoname segnure Leandro mio cha no pozzo tricare chiu, è besuogno cha te lasce, & chista sera t'haueraggio da recontare quarche biello fatto.*

Lean. *Andate pur doue ui bisogna. Ringratiato sia'l cielo, che pur finirono le dicerie di quest'huomo dubitaua di non hauere à star seco tutto'l giorno in ciarlia, Gran cosa, che si dia ad intendere, che altri creda queste sue cose, come se le crede egli stesso, & ci si perde di sorte, che bisogna dargliele uinte tutte, ne si puo far seco l'ufficio dell'amico, ma à tempo mi s'è leuato dinanzi, che ecco Hortensio, che esce di casa.*

SCENA SESTA.

Hortensio. Leandro.

Hort. *IO ho messo ogni cosa in ordine, non manca se non che Leandro uenga, che eccolo appunto, Leandro andaste per ueder Celia?*

Lean. *Andai, ma non la trouai.*

Hort. *Non uene marauigliate, percio che, quando io fui in casa, ella u'era.*

Lean. *Beh, chi è uenuto in sua compagnia?*

Hort. *Quel ch'io m'indouinaua, una coppia di suore, le più fastidiose, & le più rincresceuoli, che io creda, che sieno in quel monastero, si che nõ ueggo modo di poterui introdurre da lei.*

Lean. *Eh Hortensio, se mai prouaste le forze d'amore, ui prego, che mi lasciate salire, che se non sarà possibile, che io sia con lei, almeno mi pascerò di quella speranza, & haurò questa*

conten-

contentezza, di uedere, che haurete fatto per me tutto quello, che era possibile.

Hort. Pur troppo, Leandro mio, ho prouato & prouo le forze d'amore, & forse più potenti, che non fate uoi, & so à che gran cose talhor m'hanno spinto, ma quando è bisogno, non solo sono stato continente io, ma ho saputo fare, esser tale la persona, della quale io era amato.

Lean. Vi prometto d'essere continentissimo, & come sia dentro, di non uscir punto della uolontà uostra.

Hort. Se uolete Leandro, esser continente secondo che al presente è dibisogno, & non ui partir dalla uolontà mia, non m'haurete à grauar di quello, che uoi stesso uedete non poterſi fare senza gran pericolo.

Lean. Se bene hoggi mi dimostrate la difficultà, & il pericolo, che c'era, pur mi confidaua tanto nel desiderio che hauete di compiacermi, & nell'ingegno uostro, che haueste à ritrouar qualche modo, che io potessi esser con la mia Celia.

Hort. Sappiate Leandro, che doppo che hoggi ui partiste da me, non ho fatto altro, che pensare à questo; ma in somma non ci ho trouato'l uerso.

Lean. Che strana cosa è questa, che, chi non ha da far con la mia Celia, possa esser seco del continuo, & io, che le sono marito, non la possi pur uedere?

Hort. Vedere, & parlar le potrete, percioche la farò affacciare là à quella finestra fuor di strada, dou'è quell'impannata, & io in tanto darò pa-

rò parole à quelle suore.

Lean.*Se ui basta l'animo d'intertener le suore, perche non posso dunque anchor salir in casa?*

Hort. *Perche, essendo uoi in casa, le suore ui potrebbon sopragiugnere, doue stando fuore, Celia, se pur le sentirà, potrà subito leuarsi dalla finestra.*

Lean. *Ah, che maladette siano le suore, & la disgratia mia, Horsu poi che io non posso hauer quel ch'io desidero, fatemi almeno hauer tosto quel che si puo.*

Hort. *E meglio dunque, che io saglia in casa, accioche la faccia fare alla finestra quãto più tosto.*

Lean. *Andate. E pur Leandro la tua sorte più infelice di tutte l'altre, che doue gli amanti non si soglion doler d'altro, che di nõ esser riamati, & di non hauer persona, che gl'aiuti nel loro amore, & quando ritrouano una uolontà conforme nella donna amata, pare; che nessuna cosa possa occorrere, che sia per uietare il goderla à lor piacere; Tu sei cosi misero, che se ben sei certissimo, che Celia t'ama caldamente, & che desidera il ritrouarsi teco, & Hortensio in questo t'aiuta quanto puo, & dimostra di non hauerne manco uoglia di te, nondimeno non puoi, non solamente goderla, ma ne parlarle liberamente, nè pur uederla à modo tuo. Altri si suol lamentare, che nè per lunga seruitù, nè per mille dimostrationi d'un uero amore, habbia mai potuto ottener dalla sua donna segno alcun di beniuolenza. Tu all'incontro ti puoi lamentare, & con maggior ragione, d'esser uenuto con la tua Celia à quel, che più*

desiderano gli amanti, poi che t'è uietato hora di poter più godere di que' frutti, che già gustasti, tanti soaui, percioche più misero è colui, & dichino quel che uoglion questi saui, che da qualche gran felicità è caduto in miseria, che quello, che mai ha prouato bene alcuno, & quel che colma ogni cosa, è, che à te è negato quello, che ad ogn'altro per legge humana & diuina in tutte le parti del mondo è conceduto, che è il poter ritrouarsi con la sua moglie. Oh quanto tarda ad affacciarsi alla finestra, Dio uoglia, che la fortuna non mi priui ancor di questo poco di contento, Ma ecco che io ueggo alzar l'impannata. Benedetta sia mille uolte quest'hora, che doppo un lungo esser' io stato priuo della uostra uista, pur mi concede, che io ui riuegga. Come state M. Celia?

Hort. *Hora sto bene, conoscendo che pigliate contento di uedermi; quanto io sono stata male, pensando al fastidio, che ui pigliauate di star lontano da me.*

Lean. *Il fastidio certo di questa lontananza è stato insopportabile, & se duraua più, era forza, che io morissi.*

Hort. *Maggior è stato il mio, che continuamente ui sono stata appresso, ne mai m'è stato lecito il goderui.*

Lean. *In questo non mi uincete, che parimente anch'io sono stato con uoi ad ogn'hora, che l'animo, e'l pensier mio mai s'è scompagnato da uoi, Ma ditemi se m'amate, son uere tante difficultà, che Hortensio pone nel poterci ritrouarsi insieme?*

Non

Hort. *Non dubitate di questo Leandro mio, & imaginateui, che le parole d'Hortensio, & le mie sieno le medesime.*

Lean. *Oh Dio, non sarebbe possibile, che tal uolta al monasterio io ui potessi parlare in qnalche modo?*

Hort. *Questo è quel, che m'affligge; che non si puo, & à uoi non si puo persuadere.*

Lean. *Mandatemi almeno tal uolta à dar nuoua di uoi, perche altrimenti sarei forzato à far qualche disordine per poterui uedere.*

Hort. *Questo ui prometto ben di fare.*

Lean. *Fatemi anchor'adesso un'altra gratia?*

Hort. *Dite.*

Lean. *Promettete di farmela?*

Hort. *Prometto.*

Lean. *Alzate, ui prego, un poco più cotesta impannata, che io ui possa ueder come uorrei.*

Hort. *Non ci auertiua, che l'haurei fatto prima, à contentarui; Madonna; perdonatemi che uengon le suore.*

Lean. *Gran disgratia è la mia; Che tutte le cose mi sien contrarie. Appunto quand'io era per ueder una uolta un poco appieno la mia Celia, all'hora m'è stata leuata dinanzi, & quasi rubata, pure per quel poco, ch'io l'ho ueduta, m'ha dato un gran contento, & cauatemi d'un gran dubbio, che hora conosco ueramente che Hortensio m'è fedel'amico, & che fa per me quel, ch'io non credo che facesse alcun'altro, In fine ogni giorno benedico più quell'hora, che io presi costei, & se bene l'essermi tolta ogni occasione di ritrouarmi seco, m'apporta grande affanno, nondimeno*

 l'hauerla

l'hauerla ueduta io hoggi così gratiosa, & il riescirmi ella ogni giorno più accorta, il conoscer, ch'ella non meno ama me, che io ami lei; la ferma speranza che io ho di goderla tosto liberamente; mi fanno sopportar dolcemente ogni trauaglio, ma ecco Hortensio.

Hort. Mi duole Leandro, che'l ragionamento uostro con Celia, non sia potuto esser più lungo, L'importune di quelle suore si rizzarono per andar da Celia, ne fu possibil d'intertenerle più, & Dio sa la passion ch'io ne senti.

Lean. Son certo, che pur troppo dal canto uostro ui sete affaticato per me, & io un giorno cercherò di pagar tant'obligo. ma ditemi Hortensio à che hora si partirà Celia per tornarsene al monastero?

Hort. Vi so dir per certo, che per buon rispetto non si partirà fino à notte.

Lean. Horsu Hortensio non posso più star con uoi, m'è forza andar fin'a gli Alberghi à trouar uno, ch'è uenuto da Napoli.

Hort. Vi bacio le mani.

Lean. Io uoglio andar tosto, per esser à tempo à ueder Celia, quando ritornerà al monasterio.

Hort. Ringratiato sia'l cielo, che m'è successo bene questo inganno, & ch'io ho fatto restar Leandro tutto contento, di modo, che li basterà questo per parecchi giorni. Quanto puo l'imaginatione, Egli sta ogn'hora meco, ogn'hora mi parla, & nondimeno tien per certo, che non mi uegga, & non mi parli mai, Ma ohime, che tutto questo accresce il gran tormento, che m'affligge di continuo, come potrò io comportar di non poter per questa ma-

maledetta

ledetta parentela hauer costui per marito? Se la Balia non m'aiuta à dar fine à quel ch'io ho pensato, sono spacciata.

SCENA SETTIMA.

Vliuetta. Leonida,

dentro a la porta Baiocco.

Vli. *Lascia un tratto guidar la cosa à me.*

Leon. *Venite un po qua; Non andate ancora; Non habbiate tanta fretta.*

Vli. *Eh che non conosci'l tuo bene.*

Leon. *Voi mi uolete ruinare. Pensiamola un poco meglio.*

Vli. *Ci s'è pensato pur troppo.*

Leon. *Dio uoglia, che nõ ne riesca qualche scandolo.*

Vli. *Oh, oh che morte gliè con queste fanciulle. n'hanno una uoglia, che spasimano, & non sanno pigliar'un partito, Mi sono ben abbattuta à durar fatica à suolger dell'altre, ma à una così ostinata, mai più, ho pensato tal'hora uscirne con uergogna. In somma ogni giorno più trouo, che certi colpi maestri, che già usauano le mie pari, che non soleuan fallir mai, hora nõ uaglion più, le dõne h'hoggi sono tanto cauate, che è uno smarriruisi dentro, & nõ ci uoglion credere, & se pure alcune uoglion cauarsi qualche fantasia, fanno come i barbieri, s'aiutano l'una l'altra. A me non è restata se non questa poca di trama, & questa ho speranza che passerà à mio modo, perche, se ben costei è stata nel principio dura, queste dure, quando ci si sono suolte, entrano in fre-*

ga più dell'altre, Dubito bene, che da la mia parte i fastidi comincieranno hora, non ci sarà mai altra facēda, che andar' à procissione con le terrine, imbasciate, & presentucci; so ben'io come la ua, Mà lasciami andar' à trouar il S. Alonso, che non è da perder tempo.

Baio. *E la bella Franceschina che la uorrè marì, che la uorrè marì.*

Vli. *Oh io sento Baiocco, bisogna ch'io faccia bere à lui anchora la cosa di Nastagio, che subito l'anderà à dire à Leonida. Donde esci Baiocco? t'harà fatto buona cera la Cecca, che tu te ne uieni cantando?*

Baio. *Eh io canto per allegrezza d'hauer ueduto te amor mio.*

Vli. *Lasciami andare, ch'io non uoglio queste tue ciancie, & queste tue muine, serbale per la Cecca, che gliele sai più di cuore.*

Baio. *Eh non t'adirare, la mia Vliuettina, sai non ti darò de confetti se tu t'adiri.*

Vli. *Chi te gli ha dati, che ti uenga'l grosso?*

Baio. *Vorresti che mi uenisse perche io lo dessi poi à te, eh? chi credi il nostro spetiale.*

Vli. *Morrà presto cotesto spilorcio.*

Baio. *Eh canchero, me gli puo dare, ch'io gli sono andato à dir da parte del Vecchio, che metta in ordine una buona collatione.*

Vli. *A che ha da seruire?*

Baio. *Per le nozze di Leonida, ch'il padrone l'ha maritata.*

Vli. *E à chi, sailo? che non me lo dici?*

Baio. *Non l'ho potuto sapere, basta che noi sguazzeremo.*

Vli. *Se non lo sai tu, lo so ben'io.*

Dimmelo

Baio. Dimmelo dunque, non mi dar la baia.

Vli. A un bel giouane, giouereccio, galante, & sta in uicinato.

Baio. E à chi? à Hortensio Saladori? Sapeua bene, che l'haueua alle mani.

Vli. Appresso ci desti, à Nastagio suo zio.

Baio. A un bel giouane per mia fe, ha i primi occhi, Venga'l canchero à chi ha fatto questo parentado. Sta à uedere che cotesto uecchio mi serone non mi farà le calze, oh bel parentado.

Vli. Tant'è, gl'è così, ma lasciami andar, ch'io ho fretta.

Baio. Horsu non ti partir cosi tosto, odi un poco due parole, speranza.

Vli. Sta fermo, questo, presso ch'io non dissi, sempre fa le berte per le strade, & in casa bisogna stropicciarlo un'hora, leuamiti dinanzi, fastidioso, lascia, lascia ch'io ti chiappi, ti uo ben'io lauar il capo.

Baio. Lauami quel che tu uuoi.

Vli. Va pur uia, Ti basta à dire, Vliuetta dammi, Vliuetta prestami, Vliuetta poco manco, ch'io non tel dissi. Credi che io t'habbia à dar le cose, perche tu te le goda con l'altro? Al nome di Dio, s'io non te ne pago, a bel patto, uolponaccio, soppiattone, l'hai colta, ch'io ho troppa fretta.

Baio. Doue diauol hai d'andare? à farti cauar la stizza che tu hai.

Vli. Ho'l malanno che Dio ti dia, boccaccia di forno.

Baio. Doue uuoi dunque andare?

Vli. A casa di M. Cornelia per il libro delle Vergini, che Leonida mi uuol legger la uita di

ſanta Domitilla, che ſe ne fa domane la ra-preſentatione.

Baio. *Si, ſi Naſtagio farà ben ſeco la rapreſentatione, & una feſta con tutti gl'ordini.*

Vli. *Pur che non ſia una feſta ſenza l'ammaio, ma io me ne uoglio andare.*

Baio. *Horſu ua faremo ben la pace come tu torni, ſi, Non c'è mai altra facenda con coſtei, che l'eſſer'adirata, & far la pace, ua ſempre ritrouando certe nouelle, ch'io faccia con queſta, & con quella per far la ſpaſimata di me. almanco la robba è ſcelta.*

SCENA OTTAVA.

Ficca. Baiocco.

Fic. *Doue diauol s'è fitto queſto nibbiaccio di Baiocco, ch'io non mi ſono mai potuto dar'in lui, ſarà da qualche carogna, che come ui s'abbatte, ui ſi tuſa fin'à gli occhi.*

Baio. *Sono il mal'anno che Dio ti dia, per mia fe, che debbi ſtare à uitelle di latte, tu.*

Fic. *Non iſto gia à tinche, & granchiuoli come tu.*

Baio. *Stai bene à teſtuccie pelate, ma di gratia non mi fai l'abbracciata?*

Fic. *Oh perche uuoi ch'io t'abbracci? per mia fe ch'io abbraccierei la mia robba.*

Baio. *Oh non ſiamo fatti parenti?*

Fic. *Che? ſei forſe dormito con la Genia?*

Baio. *Tu haureſti un gran parentado, ſe ti fuſſer parenti tutti quelli, che bazzican con lei, ma tu non mi uuoi intendere, fai il balocco, eh?*

Fic. *A fe, ch'io nõ t'intẽdo, ſe tu nõ mi dici altro.*

Baio. *Te lo direi, se tu non lo sapesse, ma tu sai il cagnaccio.*

Fic. *Eh tu uuoi la burla, dico ch'io non so niente.*

Baio. *Horsu à dirtelo, poi che tu mi uuoi far corriuo. La mia padroncina è maritata, & se la becca su il tuo padrone.*

Fic. *Certo?*

Baio. *Certo, chiaro, arcichiaro, cancher non tel direi, se non fosse uero.*

Fic. *Oh che'l diauol se lo porti cotesto tuo uecchio, Non haueua pozzo in casa? In somma di queste pouere fanciulle, una se ne marita, dieci se n'appoggiano, & uenti se n'affogano.*

Baio. *Oh perche? ha pur de la robba assai il tuo padrone da farla star bene.*

Fic. *Venga pur uia, che la sarà finita à doppio d'ogni cosa.*

Baio. *Tu non l'intendi, sono i ducati, che tengono contento altrui.*

Fic. *Eh tu t'auuolgi, à contentare le mogli, ual piu'l mio Ficca, che'l tuo Baiocco, & chi pensa altrimenti, il più delle uolte s'aggira, Ma tu come lo sai?*

Baio. *Me l'ha detto quella buona limosina d'Vlivetta che sa tutti i fatti di casa.*

Fic. *Oh guarda, come io ti poteua intendere, che ueniua, mandato da Nastagio, per sapere se la si daua à Hortensio, che n'haueua una paura, che spiritaua.*

Baio. *Oh questa è bella, che non sappia se l'ha d'hauere.*

Fic. *Quando mi parti da lui, non lo sapeua; hora è possibil, che lo sappia, che ha un pezzo, ch'io lo lasciai.*

Baio. *Deh ua à dargli questa buona nuoua, che se*

non sa, ti potrebbe dar le calze.

Fic. *Si delle più spelate, ch'egli habbia.*

Baio. *Eh à te le farà, l'importanza è di me, che suol pure esser'usanza, ma tu, se sei galant'huomo mi ci farai un po di fauore.*

Fic. *Io ci farò'l debito fratellino, Et tu, come fai le nozze, ricordati de gli amici.*

Baio. *Lascia pur fare à me, Ci siamo per dar'un tẽpicciuol da matti. Odi quel ch'io ho pensato, mentre che le gẽtildonne, è gl'innamorati staranno in sala à far'il ballo, à star nella riputatione, & far'un giucarello tutt'affetto, dir'un prouerbio à suo proposito, ueder d'hauere un pegno dalla dama, per darle una penitentiuccia con certe parole per lettera, pensate tre anni, cose che nõ rilieuano mai niente, e noi faremo la ueglia in cucina cõ parecchie di quelle seruotte meglior robbe & lasciãdo andar tutte queste baiate, faremo à inguatta l'uouo, à gatta cieca, à inguattarello, à imbuca tassi, che son giuochi d'altro nerbo, che'l loro.*

Fic. *Così piace à me utile et nõ pompa, che almanco à questo modo uerremo à ferri à un tratto, se tu le pizzicherai, se tu strignerai loro le mani, non grideranno, non faranno scarpore, nõ ti uoranno dar de mostaccioni, se tu dirai loro di sì, ò di nò, & non faranno come queste cittadine a' loro innamorati, che gli consumano nella cauezza dieci anni, & sono sempre à quel di prima.*

Baio. *E tu nõ dici del dente, che è il uerbo principale, mentre che le padrone à tauola staranno à spiluzzicare, & fare i bocconcini, & dire pigliate uoi, che io ho preso, & noi ci diluuiaremo*

uiaremo tutto quel, che ſarà leuato di tauola, che lo trouerem quaſi intero.

Fic. *Tu dici il uero, non fann' altro, che hauer l'occhio à chi ſta dinanzi, & chi doppo, & à queſte lor preminenze.*

Baio. *Che ſuperbia ſciocca.*

Fic. *Et alcune, per far le ſaputelle, uanno a tauola ſcauando certi lor preſentucci, & mandanli à qualcuno, & per metterli'l ceruello à partito, gli domandano l'interpetratione, & giucherei che lor medeſime non ſanno quel, che ſi uoglion dire.*

Baio. *Per mia fe che non puoi dir meglio.*

Fic. *Ah ſe noi haueſſimo tempo, te ne direi delle migliori, ma e' biſogna che io ti laſci per andar à dare queſta nuoua al padrone, tu ricordati d'oſſeruar la promeſſa.*

Baio. *Pur che non reſti da te, che io non ſono mai per mancare, à Dio Coſtui ha fatto bene à partirſi perche biſogna, che io uada in caſa, che lo Scrocca m'ha dato un ſcudo, ch'io tenga hoggi rinchiuſo per un'hora quel Giouancarlo Napolitano, al quale ha dato ad intendere, che Leonida ſta mal di lui, & che hoggi s'ha da ritrouar con lei, & io lo terro in una ſtanza, da fargli ſcontar li zibetti & i profumi per un meſe; & poi lo cauerò fuore con qualche ſcuſa, ueniſſero di queſti guadagnucci, laſciami andar, che non puo tardare à uenire.*

SCENA NONA.

Scrocca. Giouancarlo trauestito. Baiocco.

Scro. *VEnite uia francamente, di che hauete paura?*

G.C. *Paura io? no me cunusci bene, cha no me farria manco paura tutto lo munno insemme, ma sai chillo cha dè, no borria essere cunusciuto co chiste panne, cha me pareno truoppo des honorate. Dimme lo uero, pe uita toia, comma te pare, cha io ce compare co chisso habbeto?*

Scro. *Bene benissimo, mi parete un furfantone, un' accattatozzi del naturale, che s'io non ui conoscessi, non ui terrei mai per chi uoi siete.*

G.C. *Me pare pure na uregogna, cha no gentilhuomo de Seggio haggia d'essere ueduto accusì, Ma cha, s'amore pruopio è ceco, & no se ne uregogna, pe cha me n'haggio de uregognare io, cha songo uno delli sequaci soi?*

Scro. *Verissimo. hauete trouato un bel punto, & tãto più, che uoi hauete un uantaggio, che doue egli ua ignudo, uoi andate pur uestito.*

G.C. *Et io te dico accusì, cha po ca no pozo ijere colli uestiti mei boni c'hanno fuorza de me fare amare alle femene, foria mouto meglio cha ijsse nudo, cha no forria donna allo monno, cha uedenno la bella despositione meia la bella carne, & chilli musculi delli membri mei, no se struiesse cõmo la cera à lo foco, & boglio cha me uidi na buota, cha uederrai propio no Ganimede.*

Scro. *Di gratia, ſapete come mi piace uedere una bella perſona ignuda? che io mi diletto d'architettura, Ma cominciate à tener gl'occhi chiuſi hora che ſiamo nella ſtrada, che uoi non ſiate conoſciuto.*

G.C. *Oh commo boi cha io cammine, ſa io tiengo gliuocchi ſerrate.*

Scro. *Oh perche credete, che io u'habbia dato il cane, ſe non perche u'inſegni la ſtrada?*

G.C. *Oh ſa la caſa della ſegnura Leoneda ſto cane?*

Scro. *Se bene il cane non ſa la caſa di Leonida, ui guiderà nõdimeno per la ſtrada, & caminato che uoi haurete cinquanta paſſi comincierete à dire quel che io u'ho inſegnato, & Baiocco, che ui ſentira, ui metterà in caſa, Hor prouate un poco à caminare à occhi chiuſi.*

G.C. *No porria far'enſenta de tener gliuocchi ſerrate, & tenerli accusì? tanto che ci uidiſſe no poco?*

Scro. *Non diauolo, ſapete pure che i ciechi non ci uoggon niente, ſe uoi uolete che la coſa rieſca al ſicuro, biſogna che facciate del proprio.*

G.C. *Hai ragione Scruocca, accusì è lo uero?*

Scro. *Si, à coteſto modo, del ponto, non gl'aprite più, non gli mouete. Hor caminate quattro paſſi, addirizzate il cane per la ſtrada, dategli col baſtone, ſe non fa à noſtro modo.*

G.C. *Horſu io uaho, oh cha pena è chiſſa, cha io ſiento à cammenare, & non ce uedere.*

Scro. *Non dubitate, ſeguite, che andate bene, & preſto ui riſtorerete.*

G.C *Hoi, hoi.*

Scro. *Ohu, era un po'di ſaſſo coſtì nella ſtrada, E' non è niente, andate pur ui [illegible] en [illegible]*

caſo,

che nõ ce ne son più. Io ui lasso, Non ui scordate di quel, ch'io u'ho detto che facciate. (ca.

G.C. L'haggio alla mẽte benissimo; ma pure Scruoc

Scro. Horsu io uo à Dio. Ah, ah, ah, parti che io glie l'habbia attaccata bene, Mi par mill'anni hora di dar l'assalto à quella cassetta, & uoglio andar'adesso adesso senza metter più tẽpo in mezo, si che Antoniello, che mi poteua impedire, ho ordinato, che il padrone li ha cõmãdato, che nõ si parta di piazza fino a notte.

G.C. Oh, cha gran cose ce fa fare chisso tradetore d'amore, cõmo songo sfrottunate chilli, cha le songo sottopunsto, En possebele cha no segnure Giouancarlo Malfetta, uno delle prime casate de Napole, senga redutto de ÿre en habbeto de pezziente en casa de na gentile donna à miezo giourno, Oh si me uedissero chilli segnuri & cauaglieri amici mei, cha diriano de lo fatto meio; ma de tanto lo martiello, c'haggio dissa segnura, cha pe de potere essere no poco rillo co sico, me mettaria de fare autre cose, cha chisse, Ma io no saccio doue diauolo me sea, de fuorza ch'apra no puoco l'uocchie, & badane chillo chabo, Va cha pur'era uenuto alla casa cha bolea; de meglio cha'ncomenza de fare chillo cha m'ha detto lo Scruocca.

Lo primo de Decembre è santo Ansano
A seie san Nicolo ne uien pe uia,
A i sette è sant'Ambrosio da Melano,
Alli otto concettion santa Maria,
A dodeci conuien cha ieiunamo,
Pe cha tredici è poi santa Lucia,
A li uent'uno san Tomme se canta,
[illegible] habbian la pasca santa.

Na

Na lemosina à lo pouero cieco.

Baio. *Ah, ah, ah, parti che lo Scrocca l'habbia assettato alla manigolda bene: Cieco uien'oltre, che ti darò un poco di minestra, che è auanzata à desinare, accostati quà.*

G.C. *Adasio merula, cha la bia è petrosa, & io no ce uido nente frate mio.*

Baio. *Vien uia à dritto, Sai s'io ti fo la limosina, uoglio che tu dica un'oratione per l'anima mia.*

G.C. *La diraggio pe te, & pe l'anima delli morte toi, & te ne boglio dicere un'autra, cha no morerai de mala morte; ma mieteme dintro se boi.*

Baio. *La mala morte sarà, se io muoio di fame, che del resto, tant'è morire su tre legni, quanto su quattro, Va pur là starai come tu meriti.*

SCENA DECIMA.

Nastagio. Vliuetta.

Nast. *GRan cosa, non si puo hauere un seruigio da quest'asin del Ficca, lo mandai innanzi desinare per intender di quella cosa del parentado di Leonida con Hortensio, ho desinato, mi son fermato più di due hore in casa, che ho cõtato alla Betta tutto'l pane, ch'ella ha cotto stamane, gl'ho cauati quattro pezzi di legna per logro della cucina fino a domane, gli ho attinto la mazzetta dell'olio per questa settimana, gl'ho consignato una carlinata di castagne secche e simili altre ciuaie, che le uẽda in piazza p douermene poi rẽder cõto, & nõ è tornato. E pensaua mãdarui anchora quella gabbiata di piccioni, ma la fortuna ha uoluto che quel lupaccio la trouasse, & [illegible] en [illegible] col-*

caso,

pa quello ſciagurato del Ficca, che ſe tornaua quando doueua, haurebbe fatto da diſinar' egli, & non ſi ſarebbe diluuiata tanta robba, che mi uien' uoglia di mettergliela à cõto del ſalario, com'io gli miſi gia quell'orinale che mi ruppe, Ma poi che non torna, & io non ho altro che fare, darò una uolta fin'à caſa di Leonida, per uedere, ſe à ſorte la ſi faceſſe alla fineſtra, Ma ecco di qua la ſua fante, da che io mi ſono dato in lei, uoglio un poco domandarla di Leonida, per uedere s'io poteſſi cauarne qualche coſa.

Vli. *Che coſa è queſt'amore, ſe io haueſſi portato la nuoua al S. Alonſo, che foſſe Papa, nõ haurebbe hauuto tanta allegrezza. Ma Dio mi aiuti, queſto uecchiazzo mi uiene incontrò molto alla deliberata. Che ſi, che mi uorrà dar parole hora, che io ho più fretta che mai ma io mel leuerò ben dinanzi.*

Naſt. *Vliuetta una, parola, ohu; ne uai con molta fretta.*

Vli. *Vo à caſa, che io ho laſciata Leonida ſola, che ſe'l padrone lo ſapeſſe, guai à me.*

Naſt. *Oh ſe io ci poteſſi andar'in tuo cambio?*

Vli. *Vh che Dio uel perdoni, parrebbeui che ſteſſe bene, che gl'huomini andaſſero à ſtar dalle fanciulle? Ma ſe ui piaceſſe la ſua cõpagnia da uero, non la terreſte tanto ſoſpeſa, che me gl'hauete fatto far due uolte i ricci, pẽſando, che la ueniſte à uedere, & poi uien uedẽdo, p dugento fiorini tignoſi ui ſete tirato indietro.*

Naſt. *Come per dugento fiorini tu ſei mal'informata, Ho [illegible]atto dire à ſuo padre, che io la piglie-re[illegible]no [illegible]te, ma quel che ha impedito, è ſta-*

to Hortensio, al quale io intendo, che Anselmo è inclinato, & dubito di Leonida anchora.

Vli. La pensate male, Leonida è una fanciulla sauia, & conosce molto bene, che fa più per lei una persona matura, da robba, che le desse mille contenti, & che lasciasse gouernar la casa à lei, come fareste uoi.

Nast. Eh di che sorte, non sarebbe prima uenuta in casa, che io le metterei dinanzi tutto'l mio.

Vli. Che non farebbe cosi uno sbarbato, & un di poco ceruello, come questo Hortensio. So ben'io come son trattate le fanciulle, che hanno i mariti giouani; non hanno un'hora di bene, son furiosi, uoglion fare l'huomo, & uien loro à noia la moglie in tre dì, la stratiano, la trattano com'una pouera fante.

Nast. Oh tu l'intendi pe'l uerso.

Vli. E l'intende cosi Leonida anchora, Et se uoi farete il debito uostro, non u'è per uscir delle mani, & so quel ch'io mi dico.

Nast. Eh Vliuetta dimmi qualche cosa.

Vli. Non c'è ordine per adesso, che io ho fretta d'andare à casa, poi non uorrei esser ueduta ragionar con esso uoi, ue lo dirò un'altra uolta, andateuene di gratia.

Nast. Horsu io uò, à Dio.

Vli. Parti che se la sia beuuta il dondolone. So che la sarebbe condotta. Ma lasciami andare ad aprir la porta di dietro, acciò che come uiene il signor Alonso, che so che non puo tardar molto, possa entrar subito senz'hauere ad aspettare, & in tanto, manderò Baiocco in qualche luogo, che stia un pezzo à esser tornato.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Valerio. Leandro.

Val. C*osi è, padrone, uoi hauete inteso.*

Lean. *Eh uà, che sei una bestia, sei tardato tanto, & hor mi torni con queste ciancie, Non ho io ueduto hoggi Celia, & parlatole alla finestra?*

Val. *Vi replico, che Polisena m'ha giurato, che la madre d'Hortensio non ha hauuto mai parente in casa, & che nel lor parentado non ci hanno nè giouane, nè uecchia, che si chiami Celia.*

Lean. *Come, se io l'ho ueduta con questi occhi?*

Val. *E se io l'ho udita con questi orecchi? io non ui niego, che non habbiate ueduto, & parlato à una donna in casa d'Hortensio, che si possa chiamar Celia, ma io ui dico bene, che non puo esser sua parente, & m'ha accertato di più quella donna, che nel parentado d'Hortensio non c'è giouane alcuna da marito.*

Lean. *Eh che non è possibile, tu haurai errato alla casa, & haurai parlato à qualch'altra Polisena, che dee essere una balorda.*

Val. *Voi tenete ben per balordo me, se uoi credete, che io non conosca così ben Polisena, com'io conosco uoi, che gl'ho parlato mille uolte.*

Lean. *Be[illegible] sarai entrato à ragionar'in qualche modo,*

modo,che l'haurai fatta cader in sospetto,& non t'haura uoluto dir la cosa,com'ella sta.

al. V'ingannate, io l'entrai dalla lunga con tal destrezza, che ella medesima cadde in questo ragionamento.

ean. In fine io non te lo posso credere,come ti disse?

al. Ve l'ho detto gia dieci uolte, m'affermo con mille giuramẽti,che Hortensio non ha alcuna parẽte giouane,nè mai in casa sua è stata fanciulla alcuna,& si marauigliaua,che io non glielo credessi,Et Dio uoglia,è basta quell'hauer preso moglie al buio,non mi piacque mai.

ean. Oh di che dubiti?

al. Dubito,anzi son certo, ch'Hortensio u'haurà ingannato,& datoui una per un'altra.

ean. Come puo esser questo? perche l'haurebbe fatto Hortensio; che utile, che commodità gliene puo resultare?

al. Che so io Hortensio è giouane, & è da marauigliarsi più se i giouani non fanno delle stramancerie,che se ne fanno.

ean. Si, quando egli fosse di questi stramanciosi, egli è gẽtile, cortese,e cõ tutte le buone parti, come puo esser caduto in quell'animo un pẽsiero cosi uituperoso d'hauer ingãnato un'amico?

al. Eh padrone, l'amicitie hoggi son tutte finte, & i grandi assassinamẽti,non nascono se non da quelli,de' quali altri più si fida.

ean. Ohime se questo è uero, che sara di me? che risolutione sara la mia? che uendetta piglierò io di costui? che modo terrò per chiarirmi?

l. Il modo,che potete tenere,è questo,Che essendo,come hauete detto,la uostra moglie in casa d'Hortensio, uoi l'andiate à troua[illegible]

caso,

diciate che uoi sete risoluto di uoler uederla alla scoperta, & saper chi ella è, & che se non lo fa, uoi entrerete in casa per forza.

Lean. *Cotesto non sarà forse bene, perche se io m'alterassi seco, potrebbe nascer briga, & nō m'hauendo ingannato, dispiacerei alla mia Celia, che più tosto uorrei morir, che offenderla.*

Val. *Si, sarà meglio che gli andiate con le buone, che ui trattenga, & ui dia parole, come ha fatto fin qui. Volete andar con rispetto à chi u'ha assassinato nelli estremi partiti bisogna ricorrere alli estremi rimedi.*

Lean. *In effetto tu discorri bene, se questo fosse uero, uno assassinamento di questa sorte non meriterebbe tanti rispetti. Di chi m'ho più à fidare se m'ha tradito costui? Ma uiene, che son resoluto d'abboccarmi seco. Ahi fortuna come m'hai riuolto in un punto il contento, che io haueua poco fa, in così smisurato trauaglio.*

SCENA SECONDA.

Alonso. Roges.

Alon. *Verdaderamente conosco, que como los dolores son menores quando son comunicados, assy por contrario la legria es mayor, y quanto mas me ereçeria esta alegria, si topasse con el señor Rojes, al qual yo dudyesse dezir, como Oliuetta me ha uenudo à buscar, yo è stado buen ratto esperandolo en casa, y como no tornaua, me ha sydo fuerça sallir fuera à buscallo, porque se yo fuesse à uer à my [illegible] Leonida antes que lo hallasse, me pa-*

uecería la midad menor la dulceça, que creo gustar. Oh buena suerte ha sydo la mia, que si no me engaño, es este; que ueo uenyr por a cà.

Rog. *He a qui el señor Alonzo, en su semblante me pareçe mas alegre, que no suole, algun fa uore illo harà recibido de so señora. Es possible, que una seña de una mujer tienga fuerça de entristeçer, y alegrar un hombre? Señor Alonso que teneys de nueuo, os ueo muy alegre?*

Alon. *Oh gran contiento para my es hauer uedido en esto puento a uuestra merzed señor Rojes, perque desseaua mucho dezille l'alegria que tiengo, y uuestra merzed ha de tener con saberlo.*

Rog. *Loyrè muy de buona gana, con tal, que sea buena por a uos.*

Alon. *Muy buena per cierto, pues puedo dezir por essa nueua, ser resucitado de muerte à uida.*

Rog. *Diga mela pues.*

Alon. *Haueys de saber señor Rojes, que la fortuna despues de hauerme trabajado mucho tiempo, me conçede, que yo hoy uenga a fin de mio desseo, que es de hallarme co la my dulçe Leonida.*

Rog. *Oh come es grande la inconstancia, y lejereça de las mujeres, y como en un mismo tiempo quyeren, y no quyeren. No me dixestes uos hoy, que esta señora era tan cruel contra uos, que non hauyades podido alcançar della a un solo fauor? a hora donde nascie esta tan supita mutacion?*

Alon. *Mi señora Leonida es de a quel mole en*

caso,

pareçer, que ſyempre è ſtada comigo.

Rog. *Contra razon os quexauades eſta mañana de ſu crueldad.*

Alon. *Entonçes podya yo, y a hora puedo con razon quexarme, por do faltò ſu uolundad, hà ſuplido el inſegno de otro.*

Alon. *Pues quereys uos hazer coſa ninguna contra ſu uolundad? que animo, ò que penſamyento es el uueſtro?*

Rog. *Dexame dezir, que lo entendereys, Deſpues que os partiſtes de caſa, la cryada de my ſenora Leonida me uyno a buſcar, y me dicho, porque non l'ha podida mudar hazerme merzed alguna, ha hallado un rimedio de engañarlla con metterme en lugar de un mançebo, que ella ama.*

Rog. *Eſta es uueſtra allegria? no me allegro ya yo en uueſtro ſeruicio, antes me pareçe, que os poneys a gran peligro, y a una coſa, que ne puode ſer.*

Alon. *Porque?*

Rog. *Porque no teneys intelligencia con ella, deſpues per ſyares de cryadas, y alcauettas, que ſu arte es robar, y engoñar la ſente, y ſy por deſgratia fueſſedes deſcubierto, ſoys en tierra eſtraña, à donde noteneys paryentes, ny amygos, que hablaſſen por uos una palabra, ne os haurian un minimo reſpeto.*

Alon. *Si el hombre no ſe puſieſſe à algun riſquo, y ſi no ſe fiaſſe de alguno, y ſi tiemyſſe de todo, no ſe haria ſamas empreſa ninguna, y ſpecialmente en coſas de amor.*

Rog. *Aſſy, pero donde ſon los pelygros muy claros, es[illegible]ed tientallos, porque no es coſa de*

hombre prudiente, ponerse al beneficio de fortuna

Alon. E l'aficion, que uuestra merzed me tene señor Rojes le haze parecer los peligros sen mayores que no son, y quando fuessen, tanbien es cordura eccharse en manos de fortuna, si no hay otro remedio à un tan gran mal, como a my se me ofreze, porque, no quyerendo io morir per my señora Leonida, me conuien hazer quanto è diccho.

Rog. Yo no puedo dexar de afflyrme desta uuestra resolucion, però pues que no ueo reparo en ella, contentarme, esperando que el goçalla haya de ser causa de a partaros de su amor, porque, contyentado este uuestro desfrenado apedido, conosciereys quan uana empresa haueys seguido, y a quan uil cosa haueys seruido tanto tiempo, y uendreys de manera aboreçella, que tendreys uerguença de uos mismo.

Alon. Esto les acaeze señor Rojes à quello, que seguen las mujeres por contyentarse dellas por uia de apedido, y no a los, que las dessean para ser una uolundad conforme, como hago yò. No es quiero mas entretener, por que me pareçe la hora de yr a entrar en su casa.

Rog. Acuordays señor Alonso de yr sobre uos, y si pyensays que el uenir yo en uuestra cōpañia, y rodear essa casa, os pueda hazer seruicio alguno por lo que pudiesse suçeder, eme a qui a todos trabajos, ya correr la misma fortuna.

Alon. Esto señor Rojes antes me dañaria, que approueccharme, porque, si fuessedes uisto causaryades la sospechia, que es possible en tal

caso,

caso, mejor es que os entreys en nuestra casa hasta que torne.

Rog. *Assy lo harè, pues que os contyentays.*

SCENA TERZA.

Scrocca solo.

Vestito co'panni di Giouancarlo.

IO *sono pure il Re delle disgratie, che uenga'l canchero à quella puttanaccia di mia madre, che mi pisciò Vedi che'paperi menarono à bere l'oche. Chi m'ha uccellato? Ahi sorte becca, gli è pur uero, che i sogni non son ueri, & i disegni non riescono. Lasciato ch'io hebbi quell'animalaccio di Giouancarlo, me ne tornai in casa, & dato di mano alla sua scarsellina, ui trouai dentro la chiaue della sua camera, & quella della sua cassetta. Presele, mi risoluei di mettermi questi suoi panni, accioche andando io à casa nelle sue stanze à piano à carpir que'denari, cosi alla sfuggita, essendo io turato, non fossi conosciuto, Andai, & mi riuscì il nõ esser conosciuto, ma non mi riusci gia quel, ch'io mi pensaua de denari; perche aperta la cassetta, doue diceua d'hauer que'cinquecẽto scudi, trouai, che de' denari era uero, come delle gentil donne delle quali si uanta. Non c'era dentro, altro, se nõ due uagelletti, & due dozine di stringhe, quattro saponetti, & simil'altre frascherie, che tutte insieme non uaglion cinquecento piccioli, con cinquecento cancheri, che gli*

man-

mangino'l mostaccio. Torno à casa, per riuestirmi, truouo, che quel trippon del Pentriemoli hoste, col Cotonella sbirro m'hanno lasciata la casa netta com'un baccin da barbiere, so che ui si puo giucar di roncola, par che ui sieno stati alloggiati i Guasconi sei mesi, & m'hanno tolto i miei panni, & lasciatomi com'un don Falcuccio. Ah fortuna ribalda, per diciotto lire tignose hanno fatto un nettalin d'ogni cosa. Almeno mettesse conto l'andarsi con Dio con questi panni; ma io non uo' però romper la quaresima per un salsicciuolo. Che farai Scrocca? hor farai il signor Beltramo? Altro ti bisogna, che grattarti il capo, e roderti l'ogne. Non mancherebbe altro hora, se non che mentre che io uo per trouar questo poltrone, per ueder, s'io potessi rihauere i miei panni; io mi dessi così uestito nel Signor Giouancarlo.

SCENA QVARTA.

Giouancarlo. Scrocca.

G.C. MAla suorte è stata lan mia, cha songo stato doi hore à no desagio intollerabele, senza fare nente. Ma chi è chisso, cha me pare c'haggia enduosso li uestiti mei, pe mia fe, cha de lo Scruocca. Scruocca?

Scro. Oh per Dio che gliè desso, bisogna ripararsi. Ohime chiudete gli occhi, fate'l cieco.

G.C. Oh pecha quisso mo, cha songo uscito?

Scro. Chiudete gli occhi, dico, chiudete gli occhi,

& poi ue lo dirò Voi ui uolete ruinare.

G.C. *Roinare, & consomare me boi tu chissi uestiti, sche no te stanno bene, pecha gli hai pigliate?*

Scro. *Con uoi S. Giouancarlo me ne uerro col uero in palma di mano, sono stato cotticcio d'una certa mia ciarpa un tempo, & non l'ho mai potuta ridurre alla fede.*

G.C. *Che è hereteca?*

Scro. *Nò, nò; non l'ho potuta dominare, & perche m'hauete detto, che i uostri panni hanno gran forza à suolger le donne me li sono messi per uedere, se essendo io uestito con essi, ella fosse uoluta star ferma.*

G.C. *Beh ente renzuto?*

Scro. *Signor si, ma intanto il Pontriemoli hoste m'ha fatto rastrellar la casa dalli sbirri, & torre i miei panni per diciotto lire.*

G.C. *Oh commo ten si arreduto a farete sfrattar la casa senza arremedierence?*

Scro. *Perche io non harei mai creduto, che hauendo dato à questo asino à i miei dì tanto guadagno, m'hauesse fatto hora questa stranezza.*

G.C. *T'ha fatto tuorto pe cierto.*

Scro. *Lasciamo andare. Beh con Leonida com'è passata? puouuisi dir buon pro?*

G.C. *Si bene.*

Scro. *Come hauete fatta buona pruoua?*

G.C. *Parrecchie miglia haggio fatte 'n chisso puoco de tiempo.*

Scro. *A q̃sto modo uoi sete fatto come la mia casa.*

G.C. *Commo? c'haggio io de fare colla casa toia?*

Scro. *Non u'ho io detto, che li sbirri hanno uota lei, come Leonida uoi.*

G.C. *Ah, ah, iammoce à spogliare.*

Scro. *Eh lo ſpogliarſi à me ſarà poca fatica, ma a ueſtirmi non ſo gia come haurò à fare, trouandomi ſenza panni; Et ſe uoi, che hauete hauuto per mio mezo il uoſtro intento, non mi ſoccorrete; conuerrà che io ſtia ignudo come un [illegible]*

G.C. *A hora chiſſo ſarrà lo cunto dell'uorco, che io haggia hauuto lo mal'anno, & cha me ce beſogne mo hauere la mala paſcha de ſopra chiu, ma s'ence dè chiſſi danare, commo farria iſſo a no ce credere chillo cha boglio? anna cha, lo cuolio ſarrai tu. Pigliate chiſſi, & ba riſcattate li panne toi. Io me ne uao mò alla caſa toia, & la t'aſpietto. Ma no tricare truoppo ui, cha chiſſi panne me tromentano continuamente entuorno a lo cuollo.*

Scro. *Andate, che io tornerò toſto, perche il ſeruigio che m'hauete fatto in queſta mia neceſſità, merita che io ui reſti obligato per tutti i miei giorni.*

G.C. *Io uao, & tu paſſa per la chiazza, & di ad Antoniello, cha ſe ne uenga alla caſa.*

Scro. *Laſciate far'à me. Hor ſe queſto che ha detto Giouancarlo, è uero, io ho hauuto il mio reſto dalle donne. Queſto è ſtato ben peggio che corna. Oh perche non mi ritrouo doue ſieno queſte gentil donne, direi pur loro una uillania da cani. Non ſono chiare anchora. E poſſibile, che queſto poltron di Baiocco habbia fatto l'uffitio da uero. Veh, che à queſta uolta il tordo ſe n harà portata la ragna, ma io ueggo Baiocco, che eſce di caſa, uoglio andar'à chiarirmi come la coſa ſtia, che non la poſſo credere.*

SCENA QVINTA.

Scrocca. Baiocco.

Scro. A Dio Baiocco? hai pur fatte delle tue eh?

Baio. Oh che diauol'hai? non t'ho osseruato quel ch'io ti promisi?

Scro. Si, si, tu hai fatto trattato doppio.

Baio. Io non so quel, che tu ti chiacchieri; so che io ho fatto più di quel, che m'imponesti.

Scro. V'e', che sarà pur uero. Che, hai messo Giouancarlo da Leonida, eh?

Baio. Ho messo'l cancher che gli uenga, non dico cotesto io, merlone, ma io ti promessi d'intertenerlo un poco, & l'ho intertenuto due hore, & in una stanzaccia, doue haurà sentito, oltre à la puzza d'un cesso, che u'è, il tanfo di mille poltronerie; che io non so in che modo gli siano rimase budella in corpo, & se non era quell'importuna d'Vliuetta, che mi manda alla Certosa pe' maceroni pe'l padrone, ce lo teneua insin'à notte.

Scro. Che modo trouasti da intertenerlo, & di cauarlo poi fuore?

Baio. Gli diedi ad intendere, che in fatto che egli fu entrato, uenne in casa una parente di Leonida à star seco, & l'ho intertenuto con speranza che se n'haueße à partire d'hora in hora, & l'ho cauato poi con scusa, che quella donna s'era risoluta di restar' à cena con Leonida.

Scro. Dunque non è uero quel, che m'ha detto Giouancarlo?

Oh

Baio. Oh che t'ha detto.

Scro. M'ha detto, che è stato a' ferri con Leonida & che haueua fatto buon lauoro.

Baio. Ah, ah, ah, chi diauol non riderebbe, se non u'è stato per incanti, il lauoro l'haurà fatto pensando à lei.

Scro. Oh zugo melato; m'hai tornata la uita in corpo, che m'eron cascate le mazze; staua per impiccarmi. Vantisene, che n'ha cauato un bel uiso, & in ogni modo, non prima è uscito di casa, che s'è cominciato à uantare. Pensa quando sarà à Napoli, quel che dirà.

Baio. Oh io uo' che tu sappia, che m'ha dato uno scudo, perche io gli promettessi di dirti, che l'haueua goduta, hor uedi come io l'ho concio. Ma hor, ch'io m'aueggio, che fai de' suoi panni indosso? te gl'ha forse donati?

Scro. Donati eh? è stato ben' assai à fare, che m'habbia dato tanto, che io possi riscuotere i miei, che m'hanno tolti gli sbirri.

Baio. Non te li poteua negare, se uoleua, che tu credesse, che fosse uero quello, di che si uantaua, io non mi posso più fermare, che io ueggo Vliuetta su la porta, s'ella mi uedesse qui, mi farebbe un romore, che mi romperebbe gli orecchi; à riuederci.

SCENA SESTA.

Vliuetta. Scrocca.

Vli. EGliè pur'una gran cosa, che mai mi posso affacciar'alle finestre, mai posso uscir dell'uscio, che io non uegga qualche loco intorno

torno à questa casa; e questo interuiene à chi ha bella padr[illegible], come ho io. Mi uò ritira-[illegible] acioche questo Napolitano non m[illegible]role.

Scro. *V[illegible]tta? oh Vliuetta doue uai, odi un poco?*

Vli. *Vh che mi uenga la febre, se tu non m'hai fatta spiritare, mi paresti quel chiacchierone del S. Giouancarlo, ma che fai de suo' panni indosso? ti sei molto raffazzonato?*

Scro. *Megli sono fatti prestare per hauer credito cō una mia dama, che uoi donne nō uolete guardar'in uiso, se non chi è ben uestito, Ma dimmi à che termine è la cosa del S. Alonso.*

Vli. *A buonissimo.*

Scro. *Ci si lasciò pure suolgere l'amica, eh?*

Vli. *Con grandissima fatica, & se noi non trouauamo quell'inganno, non mi riusciua mai, ma ringratiato sia'l cielo, che io ho fatto tanto, che sono insieme.*

Scro. *Beh come hai fatto?*

Vli. *Dato l'ordine col S. Alonso, tornatamene à casa, quando m'è parso tempo, ho mandato Baiocco fino alla Certosa, accio che non mi potesse impedire, dipoi ho messo dentro il S. Alonso per la porta di dietro, che gia era quiui, che m'aspettaua; posta la stanga alla porta, lo condussi per la stalla in una camera terrena buia, doue prima haueua fatta andar Leonida, & entrato dentro, serrai l'uscio della camera à peschio di fuore, lasciando la cura d'impeschiar dentro à loro, & cosi lasciatigli, m'era affacciata alla porta per uedere, se uenisse il padrone à sorte o altri, c'hauesse potuto sturbare il fatto, accioche, bisognando,*

per la medesima uia lo potessi cauar fuore, ancor che del padrone non c'è pericolo, che non suol mai tornare fin'all'Aue Maria.

Scro. In fine bisogna lasciar far le cose alle maestre, tu ne sai più di quella buona memoria della Raffaella; ma ti ricordo bene, che tu ponga cura, che non interuenga qualche scandalo. perche si fa seruigio à uno, che sa ristorare.

Vli. Telo uo' credere, che sa ristorare. non fu prima entrato alla porta, che mi mise in mano una manciata di denari, hora io, per potere attender'à questo, serrarò la porta, et me n'anderò alla gelosia per ueder chi uiene, & non esser colta all'improuiso. Pensati bene, che mi saprà malageuole, il non potere star à l'uscio della camera à sentir quattro colpi di scrima, che non mi fa manco buono il sentir, che altri si dia piacere, che'l darmelo io propria.

Scro. Saprai bene pigliar il tempo per te anchora, si, Ma ua, io anderò à cauarmi questi panni.

SCENA SETTIMA.

Leandro. Valerio. Hortensio.

Lean. Costui se ne sarà tornato à casa per altra strada, in modo che non l'habbiamo incontrato, meglio è, che c'interteniamo oltre qui, accioche, o uenendo, o uscendo di casa, non ci possa scappare.

Val. Facciamo quel che ui pare, ma sopra tutto, come u'ho detto, auertite, quando l'affrontate, di star fermo alla sua presenza nella risolutione che hauete fatta, ne la morbidezza del-

le sue parole ui dia lunghezza, come ha fatto fin qui, accioche non gli diate tempo, di potere con un nouo inganno ricoprire il primo.

Lean. Lascia far à me, ch'io uoglio che tu conosca, quanto un giusto sdegno habbia forza di mutare una grande amicitia, in una grande inimicitia.

Val. Se terrete ferma questa risolutione, mostrerete d'esser'huomo, perche come dice il prouerbio, chi non ha sdegno, non ha ingegno. Ma ecco questo galant'huomo, che se ne torna à casa, guardate come u'ha ueduto, con che falso ghigno ui uiene incontro.

Hort. Leandro sete forse qui per riueder Celia eh? ui sò dire, che quelle suore non se le staccano mai da canto, non ui riuscirà.

Lean. M'è riuscito bene il contrario di quello, che io ho sempre creduto, & che uoi doueuate fare.

Hort. Oh che uol dir questo è donde nasca questa mutation cosi subita?

Lean. Nasce dall'esser'io stato ingannato, & tradito da uoi.

Hort. Ah Leandro, potete pur'hauer conosciuto à più d'un segno, se in me è potuto nascer più pensier alcun d'inganno uerso di uoi, o nò, guardate più tosto, che la malignità di qualcuno non habbia cercato d'ingannar uoi per turbare questa nostra uera amicitia, perche tal par che sia il costume di questi tempi.

Lean. L'amicitia nostra non l'ha turbata, ne macchiata altri, che uoi, col darmi à credere, che io habbia preso per moglie una uostra parente, non essendo in casa uostra, nè nel uostro pa-

rentado fanciulla alcuna da marito.

Hort. *Volesse Dio, che in casa mia non fusse stata mai fanciulla alcuna, che io non sarei nel trauaglio, nel qual mi trouo, poi che non bastando, ch'io u'habbia dato in preda le mie carni, mostrate anchora di diffidarui di me, accusandomi d'un peccato cosi graue.*

Val. *Guarda con che faccia inuetriata parla costui? ma che marauiglia? se egli ha hauuto ardir di farlo bẽ puo hauer' ardir di negarlo.*

Lean. *Non uolete, che io mi diffidi, quãdo m'hauete fatto pigliar moglie al buio, ritrouarmi seco al buio, nõ esseruici uoi uoluto ritrouare quã do la sposai, non me l'hauer uoluta lasciar' uedere un tratto alla scoperta, hor messomi mille sospetti, hor dettomi hauerla mandata al monastero, & pur' hoggi fattomi credere, ch'ella fosse uenuta in casa uostra?*

Val. *Per Dio che costui si cambia, inganno c'è sotto.*

Hort. *Eh Leandro, ui lasciate troppo uincer dalla colera, Ditemi, non u'ho menato hoggi à casa mia? non u'ho io fatta ueder Celia? non gli hauete parlato?*

Lean. *Veduto & parlato ho io à una donna alla finestra di casa uostra, & m'è parsa q̃lla medesima, che ci ho ueduta altre uolte, & sentita ragionare. Ma chi ella sia, non so gia, so ben certo, che questa nõ è uostra parente, et in questo mi tengo ingannato da uoi. Ma sappiate, che se fin'à qui son uißuto alla cieca, hoggi son resoluto d'aprire gli occhi, et uoler uedere & conoscere alla scoperta, chi è costei, Però risolueteui à chiarirmi amoreuolmente di*

questo fatto per fuggire ogni confusione?

Hort. *Se ci fosse la commodità Leandro, si come per l'adietro in quel, che si potea, u'ho compiaciuto, cosi ui compiacerei per l'auuenire, ma uoi sapete, che non è possibile.*

Lean. *Horsu io u'intendo, Poi che uoi non uolete far quel, che douete, farò io quel che mi si conuiene, & innanzi che costei esca questa sera di casa uostra, ò per forza, ò per amore uscirò di questo intrigo, & mi chiarirò del tutto.*

Hort. *Eh Leandro non correte di gratia à furia, consigliateui meglio, & crediate più tosto à me, che ui sono quel ch'io ui sono, che à qual si uoglia altri.*

Lean. *M'hauete inteso, non è più tempo di cerimonie, la risolutione è fatta, questa sera in tutti i modi uo' ueder, chi è questa mia moglie.*

SCENA OTTAVA.

Hortensio. Gostanza Balia.

Hort. *AHi misera & sventurata me, che consiglio, che partito, che risolutione sarà la mia? gia il mio ingãno è scoperto à Leandro, Et in quel tempo, & in quel punto, che io pensaua che fosse più occulto, & quando meno ci conosco rimedio, Com'è possibile, che l'habbia saputo da dianzi in qua, Dio uoglia, che questa ricoperta del monastero, non sia quella, che m'habbia scoperta, Che farò?*

Gost. *Hortensio, che uuol dir, che tu stai costi lamen-*

mentandoti? & che sei tardato tanto à tornar'à casa?

Hort. *Eh Balia, m'aiuterete à lamentar, & à pianger uoi anchora, quando saprete, che siamo scoperte, & la risolutione, che ha fatta Leandro.*

Gost. *Eh, io l'ho saputa appunto, quando l'hai saputa tu, che io era alla gelosia quando t'affrontò. Ma ne piango & me ne attristo tanto meno, quanto, che io haueua antiueduta questa cosa un pezzo fa. Si conosceua, che questa trama non poteua durar lungo tempo, ma uoi altre giouani, quando u'entra una frenesia nella testa, attendete à mettere'l capo innanzi, & dire, così ha da andare, senza pensare à quel, che ne possa riuscire.*

Hort *Non m'affliggete più di gratia di quel, che io mi sia ma pensate più tosto à confortarmi, & aiutarmi, come douete, & hauete fatto sempre.*

Gost. *I partiti sono scarsi, e'l tempo è breue, & l'ho ueduto partir con tanta collera, che me lo par tuttauia ueder'uenire à mandare in terra questa porta. E per dir'il uero, n'ha qualche ragione.*

Hort. *Ohime doue mi ritrouo? che farò di me? Debbo io scoprirmi à lui; ma questo come lo posso fare? Se io gli scuopro, che io ueramente sia, egli ò non lo crederà, ò credendolo, hauendomi à uile, come schiaua riscattata, non si degnerà d'hauermi, oltre che ageuolmente potrà credere, come queste medesime cose ho considerate, & discorse altre uolte;*

che hauend'io conuersato in habito di maschio con ognuno, habbia fatto con altri quello, che ho fatto seco. Se io non me gli scuopro, egli uerrà a casa da inimico, metterassi à romor tutta la contrada, diuenteremo la fauola del popolo, & in ogni modo la cosa si scoprirà, & forse, con maggior mio dishonore & danno.

Gost. *Se tu hauesse considerato, come pur hora ho detto, così bene à pericoli da principio, come fai adesso, non saremo hora à questo.*

Hort. *La cosa è qui, & non puo tornare indietro, Vediamo se è possibil trouarci rimedio alcuno.*

Gost. *Il primo rimedio sarà, che ti lieui di qui, & ce n'entriamo in casa, accioche sopragiugnendoti Leandro nella strada, non ti facesse dispiacere.*

Hort. *Entriamo, ancher che forse sarebbe meglio, il restar qui, & darmi in preda alla sua colera percioche, morendo per le sue mani, sarei fuor di tanti trauagli, & morrei contenta.*

SCENA NONA.

Ficca. Nastagio.

Fic. *IN fine, quand'altri è in qualche piacere, il tempo passa, che tu non te n'auudi, Sono stato un pezzo à ruzzar da Genia, & nõ mi c'è parso star'un quarto d'hora, uienti uedendo, quand'io esco fuor dell'uscio, sento sonar le 22. hore, so ch'io haurò seruito il padrone nel cosciuolo, Et sai che non mi disse, torna tosto,*

Lascia

Lascia gridar'à lui, Buon per me, che porto buone nuoue, che altrimenti non m'arrischierei à capitargli innanzi, che anchor che gridi per non niente, come sentirà che Leonida ha da esser la sua farà com'i fanciullini, che si rachetano, come si mostra lor la poppa.

Nast. *Se i seruidori s'hauerà à pagare secondo che seruono, questo sciaurato del Ficca haurebbe à rifarme, che nõ mi possò mai uantare d'hauer da lui un seruigio à mai posta. come torna à casa, sto in fantasia di darli licenza.*

Fic. *Oh io sarei stato il buono strologo parti ch'io l'hauessi indouinata, ecco di qua'l padrone che borbotta, & non puo essere se non per questo conto, meglio è, ch'io gli dica questa cosa tosto Padrone hò trouato colui, & la cosa anderà bene.*

Nast. *Il mal'anno che Dio ti dia, poltrone, sciaurato, gaglioffo. è da mandarti in un seruigio, manigoldo. Credeuo che tu hauessi rotto'l collo.*

Fic. *S'io l'hauessi rotto, ci penserei molto bene à tornarui innanzi.*

Nast. *Maledetta sia l'hora, che tu ci capitasti la prima uolta, che col non esser tu stato in casa à hora di desinare, m'hai rouinato, & profondato in terza generatione.*

Fic. *Quest'è bella, io pensaua d'hauerui fatto bene, hauendoui risparmiato un pasto, & per seruirui non mi son mai fermo, fin ch'io non l'ho trouato, che non uoleua tornar'à casa senz'hauergli parlato, & per questo conto ho lasciato di desinare, & sono anchor digiuno.*

Naſt. Queſto è'l ben, che tu m'haurai fatto, che ſe ſtamane m'hai riſparmiato un paſto, queſta ſera mangerai per tre, ma la non ti uerrà colta, che per parecchi giorni biſognerà, che facciam penſier di mangiar poco, per riſtorar quello, c'hà diluuiato lo Scrocca ſtamane, che ci baſtaua una ſettimana, & tanto più tocca à patirlo à te, che ſe tu c'eri, la robba non andaua à ſacco.

Fic. Coſi uuol'eſſere, che la patiſca il giuſto per il peccatore, & che un rompa'l bicchiere, & l'altro lo paghi. Io, che non uorrei mai ueder lo Scrocca in caſa, io, che gli uo' peggio che à le ſerpi, io, che u'ho detto mille uolte, ch'egli è un lupaccio, & che non ue lo raggirate d'in torno; haurò à patir le pene per lui, che ha mangiato, & ſguazzato la ſua parte, è la mia Ma come uoi ſaprete quel, che m'ha detto Baiocco, ui muterete di penſiero, & metterete la canna in fondo.

Naſt. E che ti può hauer detto.

Fic. Se uolete, che io ue lo dica, uo' che mi diate poi la mancia.

Naſt. Dillo, che ſe ſarà coſa buona, potrebbe eſſere.

Fic. Promettetemela?

Naſt. Si, hor dimmi, che t'ha detto?

Fic. M'ha detto, che del parentado d'Hortenſio non n'è niente, & che Leonida ſi da à un uoſtro amico.

Naſt. A chi?

Fic. Alla magnificenza uoſtra, che buon pro ui faccia, & tanto dice Baiocco.

Naſt. Non te lo poſſo credere, perche poco fa ho parlato cõ Vliuetta, & nõ m'ha detto tant'oltre.

La

Fic. *La cosa è com'io u'ho detto, ma quell'Vliuetta non si dee curare, che uoi l'habbiate, però non u'harà uoluto dare quest'allegrezza, ma io ui so dire, che ella lo sa, & che Baiocco l'ha inteso da lei.*

Nast. *Guarda inuidiosella; qualche cosa ne dee essere; In fine io mi risoluo d'andare io stesso à trouar'Anselmo, & intender di sua bocca propria come la cosa stia, che chi s'imbocca p man d'altri, tardi si satolla, oltre che non sarebbe da persona prudente il creder così à un tratto à parole di seruidori. Ma prima uoglio andar'al barbiere à farmi assettar la barba, & nettare un poco i denti, è pigliar qualche cosa da far buon fiato; che se la cosa è come tu dici, uo'far la scritta toccarle la mano, & in un tratto consumar'il matrimonio.*

Fic. *Pur che'l matrimonio non consumi uoi.*

Nast. *So ben'io, come mi sento. Tu uattene in banchi, & di à maestro Lazzaro, che per hoggi non potremo esser'insieme.*

Fic. *Gliè lo dirò.*

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA:

Vliuetta sola.

H sciagurata, oh scontenta, oh meschina à me, doue uò, dou'entro, che questo uecchio non mi troui? che disgratia è stata questa? che ruina m'è uenuta addosso? Quando io pensaua hauer'acconcio me, è gl'altri, & io ho ruinata me, & loro. Et quel che sarà peggio, nessun m'haurà compassione, ognun dirà, dalle, dalle. Anselmo si terrà assassinato da me, Leonida dirà, ch'io l'habbia ingannata, & menata alla mazza, Alonso m'accuserà per trascurata, & per da poca, poi che io non ho saputo auuedermi di chi è entrato in casa. Tapina à me, ha hauute l'ale questo uecchio? Era pur serrato l'uscio di dietro? non ci era però in casa chi gl'habbia potuto aprire? & à quel dinanzi sono stata pur sempre à far la guardia? In fine quanto più ci penso, tanto più c'impazzo. Lo uiddi pur'uscir fuore. Ben'il diauolo ce l'ha mandato hoggi, che non suol già tornare fin'à notte. Hor impacciati Vliuetta d'amori? Hor mettiti à contentar giouani? Ecco quel che tu n'hai cauato; hai messo te in disgratia, & loro in pericolo, che Anselmo gli ha sopragiunti, & gli minaccia

con tanta collera, che par, che getti fuoco, & gli potrebbe far mal capitare. Pouerella di Leonida, Et io che farò di me? Horsu mi risoluo d'andar'à casa del S. Alonso à trouar quel suo compagno, & narrargli'l caso, che ci ripari egli, se puo, che io per me uoglio andar'à casa d'una mia comare, pigliar quelle poche cose, ch'ella ha di mio, & poi andarmene con Dio. Oh quelle quattro camice, che son rimaste in casa, come m'escon de gli occhi, massimamente quelle due con la rimbusta noua? Horsu ogni cosa in mal'hora.

SCENA SECONDA.

Anselmo. Baiocco. Nastagio. Roges.

Ans. AH *poltroni, scelerati traditori? Parti, che si sian dileguati? Non se ne uede nessuno. Tutti due hauranno tenuto mano à questo assassinamento. Pouero e suenturato Anselmo, Hora hai ben'allogata la tua figliuola. Ecco le belle nozze, che tu hai fatte. Hor hai hauuto il ristoro delle fatiche, che hai durate in alleuarla. Industriati hora à guadagnar della robba assai per lasciarla ricca, accioche nella tua uecchiaia t'habbia à suergognar cosi uituperosamente. Nè questa dee esser la prima uolta, ch'ell'habbia fatta tale sceleraggine. Non fosse almanco stato meco il cassiere del banco, ch'io haurei pur potuto celarla, & cercar di mandar'innanzi questo parentado. Ahi infelice uecchio, quando pensaua d'hauer accommodate le cose mie, & ui-*

uermi

uermi quietamẽte questo poco di uita, che mi resta & io mi ritrouo ne' maggior trauagli, che possano accader' a huomo. Ahime quante calamità ne fa sentire questo uiuere lungamente. Hor ua fidati di fanti? da loro in custod a le tue figliuole? Ecco i guadagni, che io ho fatti, per non uolerla mettere in un monastero, accioche imparasse à gouernar' una casa, Ma se io non ne pago quella ribalda d'Vliuetta, & quel tristo di Baiocco, Se io non gastigo quel traditor, ch'io ho trouato con la mia figliuola, & lei anchora, che questo sia l'ultimo de' miei giorni.

Baio. In fine, se ben son' andato un poco lontano, io lo hauuto pur' un bel tempo à dar la berta à quella bertolanina bella, & s'io non era sopragiunto, barattauamo macceroni à radici.

Ans. Sei qui ribaldo, traditore? à questo modo si fa, eh? Tu anchora, sciaurato, acconsenti à queste poltronerie? Questo è il riguardo, che tu hai all'honor del tuo padrone con fargli questi assassinamenti?

Baio. Che hauete padrone?

Ans. Hai anchor' tanto ardire? lo sai ben tu quel ch'io ho?

Baio. Non so niente io, che uengo dalla Certosa per queste cose.

Ans. Chi ti disse, che tu ci andasse? hai da lasciar la casa sola?

Baio. Vliuetta mi ci mandò, & mi disse, che lei guarderebbe la casa?

Ans. Ahi scelerata? parti ch'ell'habbia saputo ordinar la cosa bene?

Che

Baio. Che u'ha fatto padrone? hauui forse rubato qualche cosa?

Ans. Dio uolesse, che m'hauesse rubato & tolto ciò che è in casa, ma ella m'ha fatto rubar quello, che non mi si puo più restituire.

Baio. Oh che cosa ui puo hauer fatto?

Ans. Non mi romper più la testa, ua posa giu coteste cose, ch'io uoglio che tu uada subito al Capitano di Giustitia, che faccia uenir qua la corte.

Baio. Che io uada per la corte?

Ans. Per la corte, si.

Baio. Oh chi uolete far pigliare, padrone?

Ans. Vna cauezza, che t'appicchi, non cercar tante cose, ua doue t'ho detto.

Baio. Io uo.

Nast. In effetto gliè uero quel, che si suol dire, che, chi uuole star ben'un giorno, lauisi la testa; mi par'esser tutto rihauuto, & quel barbiere è persona da bene, che si contenta di quel, ch'altri gli da; cosi facesse gl'altri bottegai.

Ans. Io so, ch'io darò che dire, ma io son risoluto di mandarla per questo uerso.

Nast. Buon augurio è questo, ch'appunto ueggo Anselmo dinanzi à la sua porta.

Ans. Scelerata figliuola?

Nast. Anselmo buona sera.

Ans. Buona sera, & buon'anno.

Nast. Ti son uenuto à trouar'alla libera, perche son gia molti mesi, ch'io ho hauuto uolontà di far parentado teco, & sai, ch'io te n'ho fatto parlar più uolte, hora, hauendo io inteso, che hai animo di compiacermi, son qui per

saper

ſaper di tua bocca propria, ſe è uero quel, che m'è ſtato detto.

Anſ. *Appunto m'hai colto adeſſo in tempera di ragionar di queſte coſe.*

Naſt. *Oh ſai Anſelmo, ſe bene io ho la barba bianca, non ſon però da eſſer rifiutato affatto per altri riſpetti, & maſſimamente che della dote farei à tuo modo.*

Anſ. *Dio uoleſſe che te l'haueſſi data la prima uolta, che me ne faceſti parlare, & che'l parermi tu perſona troppo attempata, non m'haueſſe fatto ſtar ſoſpeſo, che io non mi trouerei ne gli affanni, doue mi truouo. Naſtagio, io non uoglio giuntar neſſuno, quando tu ſapeſſe quel, che m'è accaduto, uolendotela io dare, non la uorreſti.*

Naſt. *Mi duole inuerità d'ogni tua diſgratia; che, ſarebbeſele mai ſcoperta qualche graue infirmità nella perſona.*

Anſ. *Ehime queſto ſarebbe men male, che ci trouerei qualche rimedio.*

Baio. *Per mia fe, che'l padrone ha fatto fattione, ho trouato che egli ha in caſa de prigioni.*

Naſt. *Che coſa è dunque?*

Anſ. *Horſu in ogni modo s'ha da ſapere, che gia Vliuetta l'harà bandito per tutta Siena, Ho trouato che ella ha fatto poco honore à ſe, & alla caſa mia.*

Baio. *Non mi ſon potuto tener di non andargli à ueder per un bucho canchero, ſo ch'è uſcita loro la uoglia del ruzzare.*

Naſt. *Tu mi dici una gran coſa, m'ha molto ingannato, che io l'haueua per la più honeſta fanciulla di queſta città. In ſomma le donne nõ*

si conoscono, s'elle non si prouano.

Baio. *Oh, oh, ecco qua Nastagio, che haueua da esser lo sposo, piglila pur'hora alla sicura, che trouerà rotto'l uado.*

Nast. *Ma come ti sei accorto di questa cosa?*

Ans. *Ti dirò'l tutto. Venendo à casa in fretta col cassiere del banco di Sinolfo Ponzi, per uedere certe scritture, feci la uia di dietro, & nel passare uiddi uscir del mio uscio un furfantello, che ueniua à essere stato il giorno à dormir nella stalla, & perche quell'uscio suole star sempre serrato, entramo di li, per ueder s'egli hauea rubato niente, & ci abbattemo à quello, che nō mi lascierà mai più uiuer contento:*

Nast. *Che, sopragiungestila forse nel fatto?*

Ans. *Si, misero à me, ma io gl'ho rinchiusi in quella camera, & son resoluto, per uia della giustitia far arder lui & lei publicamente.*

Nast. *Queste son cose Anselmo, d'andarci col pie del piombo, & massimamente, che se ella è stata d'accordo à lui glie n'anderà poca pena.*

Ans. *Poca pena? so che'l Principe ci è rigidissimo in queste cose, & ne fa una grandissima dimostratione.*

Rog. *Plega a Dios que yo lleghe a tiempo, que esta mujer me ha echo tanta priessa, que tiengo miedo, que a esta hora a quel uiejo no le haya echo algun gran desplazer. He a qui lo que es no querrer dar oreje a quien conseja con amor, mas yo lo ueo cierca su puorta, quiero uer sy es possible de quietarlo y huelgome que no sea sol S. Anselmo, ho inteso lo strano caso auuenutoui, & ue n'ho grandissima compassione, & uorrei poter rimediarci col pro-*

prio sangue, ma poi che la cosa è qui, uorrei pregarui, ch'andaste temperatamente, & considerasse che i giouani, son giouani, & che fanno senza pensar più là, di simil cose.

Baio. Il padrone non dee uoler più, ch'io uada, che m'ha ueduto, & non m'ha detto niente, me ne uo ritornar'in casa, se mi uorrà, sa dou'io sono.

Ans. Gentilhuomo, che hauete uoi à intrometterui ne fatti d'altri, & dar consiglio, doue non sete ricerco? farò come mi tornerà bene, & come ricerca un caso così enorme. Andate à fare i fatti uostri.

Rog. Se questa cosa non m'appartenesse, non sarei stato tanto prosontuoso, ch'io ue n'hauessi mossa parola.

Nast. In che modo appartiene à uoi questo?

Rog. M'appartiene, che questo giouane, ch'egli ha nelle mani, è un gentil'huomo uenuto di Spagna, molto mio.

Ans. Mal puo esser gentilhuomo, essendo stato così sfacciato, c'habbia hauuto ardir di far tanta sceleratezza, & in una terra forastiera, senza hauer rispetto alla qualità delle persone; ma sia chi si uoglia, da me non aspetti nè pietà, nè misericordia.

Nast. Non basta à uoi altri l'hauerci tolta la robba, che ci uolete torre l'honore anchora.

Rog. Vostra Signoria ha'l torto à inguriarci, come fa; perche i danni, c'hauete riceuuti, son nati più dall'occasion della guerra, che dalla malignità de gli huomini; Et quel che un giouane fa spinto dall'amore, non se gli deue attribuire à sfacciataggine, ne che io faccia à

fin

fin d'ingiuriar'altrui.

Anſ. Si l'haurà fatto per honorarmi.

Rog. Signor, di queſte coſe n'occorron tutto'l giorno, ma la prudenza conſiſte poi che ſono accadute, nel ſaper celarle, & accomodarle, doue ci ſia modo di poterlo fare; Et io ui offeriſco in nome di queſto giouane tutte quelle ſodiſfattioni, che uoi potiate deſiderare.

Anſ. L'offeſa è tale, che non ricerca altra ſodiſfattione, che la ſua uita propria, & il ſuo ſangue uoglio che ſia quello, che laui la macchia, che la caſa mia ha riceuuto da lui.

Rog. Il far uendetta, è coſa propria del uolgo, ma il rimettere l'ingiurie conuien ſolo à gli animi generoſi.

Naſt. Del uolgo, è il uendicarſi d'ogni minima coſa, ma non è gia d'animo generoſo il laſciar paſſar, ſenza uendetta l'ingiurie ſegnalate.

Anſ. Non mi date più parole, leuatemini dinanzi, Ma che indugio à metter'ad effetto quanto ho gia deliberato? Baiocco doue ſei?

Rog. S. Anſelmo, auertite, che in queſta caldezza di collera nõ facciate coſa, di che ui habbiate poi à pentire. Io ui fo intendere, che queſto è un gentilhuomo Siciliano, di gran portata, & quando contra di lui procedia e più in un modo, che in un'altro, potendo procedere d'altra maniera, non mancherà, chi al tempo non ui faccia conoſcere, che haurete fatto male.

Naſt. Gentilhuomo Siciliano? e di qual terra di Sicilia?

Rog. Terra nuoua è la ſua patria.

Anſ. Non ſtar à cercar queſto, Naſtagio, che à me non importa, ſia donde ſi uoglia, che ſe foſſe

della costola del Re Carlo, in ogni modo hà da eßer gastigato.

Nast. *Lasciami un poco domandare; che nuoce l'intendere? Se gliè di Terra nuoua, noi siamo d'una medesima patria. Sapreste di che parentado foße?*

Rog. *Ho molto caro, che siate della medesima patria, perche saputo chi egli sia, ui mouerete forse ad aiutarlo con eßo me. Questi è di quei da Mugnana.*

Ans. *Non gli dar più parole.*

Nast. *Habbi un poca di patienza, Anselmo, per amor mio, che io mi sento tutto commuouere: Da Magnana? oh in che modo è capitato qui?*

Rog. *Ve lo dirò se desiderate saperlo. Essendo questi piccolo, che lattaua, fu rubato da certi Corsari insieme con una sua sorellina, i quali, doppo l'hauer fatta grossa preda nella riuiera de Sicilia, uolendo andar'ad Algieri, furono presi dalle galere di Spagna, & egli insieme con la sua balia uenne in mano d'un gentilhuomo Spagnuolo, chiamato Velasco.*

Ans. *Che nouelle son queste?*

Nast. *Seguite di gratia, ch'io sento aprirmi il cuore, & empirsi di speranza.*

Rog. *Questo Spagnuolo l'alleuò, e nutrì come figlio, & anchor che sapesse, chi egli foße, hauendo gli detto'l tutto la balia dinanzi che ella morisse, che si morì in capo di pochi mesi, nondimeno, dubitando di non restarne priuo, non glielo uolse mai scoprire, fin che non uenne à morte noue mesi sono, lasciãdolo herede della*

ualuta

ualuta di uenti mila ſcudi. Hora hauendolo egli ſaputo; morto che fu il S. Velaſco. ſi riſoluè d'andar per cercar di ſuo padre, & per queſto era in uiaggio.

Anſ. Queſte trame, ch'egli ha fatte, non ſi fanno per uiaggio.

Naſt. Oh fortuna, ſe queſto foſſe mai il mio figliuolo, ch'io perdei. com'è il ſuo nome?

Rog. Alonſo.

Naſt. Ohime, che queſto non corriſponde. La balia come ſi chiamaua.

Rog. Giouanna.

Naſt. Queſto ſi rincontra pure. Il nome della madre ſapreſtelo?

Rog. Signor ſi, ſe ben mi ricordo, inteſi dire, che ſi chiamaua Lucida.

Naſt. Queſto anchor ſi confronta. E quel del padre?

Rog. Naſtagio.

Anſ. Auertiſce Naſtagio, che queſta è una trufferia & una coſa compoſta; dee ſaper, che hai perduto un figliuolo, & ſi ſarà informato del tuo nome, & di quel della tua moglie, & uorrà ingannar tutti due à un tratto.

Naſt. Ferma un poco ti prego. Terra nuoua, la caſa di Mugnana, tolto da Corſari con una ſorellina. Giouanna la balia, Lucida la madre, Naſtagio il padre, queſti contraſegni corriſpondon tutti, & mal poſſon uerificarſi in alcun'altro che nel mio figliuolo. Biſogna dunque che coſtui ſia eſſo. Oh feliciſſimo Naſtagio ſe queſto è uero.

Rog. Io non ſono auuezzo a'ngannar alcuno, & queſto ch'io ho detto, l'ho detto, ricerco da queſto gentilhuomo, al qual non haueua più

parlato, ne sapeua chi egli fosse.

Nast. Ma ditemi, quanto tempo è, che fu preso?

Rog. Vn diciotto anni.

Nast. Ogni cosa si rincontra, fuor che il nome. Haurebbe egli mai hauuto mai altro nome, che Alonso?

Rog. Signor si, che egli haueua altro nome, che questo glielo pose il Signor Velasco, accioche, se fosse stato cercato da suoi, non lo ritrouassero.

Nast. Et che nome era il suo prima?

Rog. Si chiamaua aspettate, non mi souuiene.

Nast. Oh Dio, haurò tanta buona sorte.

Rog. Cinthio si chiama, m'è pur ritornato alla memoria.

Nast. Che altri segni aspetto, che altre certezze uoglio. Et di quella sua sorellina che ne fu? che ne successe?

Rog. Dicon che fu trabalzata, & uenduta quà ne mari di Toscana, egli meglio ue lo saprà dire.

Nast. O figliuola cara, Hauesse almen uoluto Dio che ella anchora fosse capitata alle mani di cotesto Velasco, tanto huomo da bene. Anselmo questo è il mio figliuolo, Io mi ti raccomando, lasciamelo andar'à uedere, & abbracciare, ch'io mi sento scoppiar il cuor per allegrezza, non posso più stare; oh figliuol mio caro.

Rog. Oh fortuna fauoreuole, oh giorno felice, poi che, hauendoci tolta la fatica del uiaggio, ci hai fatto ritrouar qui il padre del Signor Alonso, & in quel tempo, che n'habbiam più dibisogno.

Anf. Tu mi fai marauigliar, Nastagio, à creder così à un tratto, che questo sia il tuo figliuolo.

Come

Come puo esser questo? che tu ti chiami de Saladori, & costui è di quei da Mugnana?

Baio. *Costoro stanno molto qua giu, mi ci uoglio fermar tanto, ch'io ne uegga il fine.*

Nast. *Ti dirò, si chiama di quei da Mugnana, perche se bene il nostro cognome uero è de Saladori, nondimeno per rispetto d'una nostra uilla, che è à canto al mare, chiamata Mugnana, doue fu colto questo mio figliuolo; siam chiamati cõmunemente in Sicilia, quei da Mugnana. Hora Anselmo io ti chieggio perdono per lui, & ti prego, che gli uogli perdonare, & da che la cosa è qui, che tu gli dia la tua figliuola per moglie.*

Ans. *Anchor che l'ingiuria, che io ho riceuuto, mi dessi giusta cagione di uendicarmene, nondimeno, essendo uero quanto io odo, non solo son disposto di compiacerti, ma ringratio Dio, che da che m'era sopraueuuto cosi gran trauaglio, m'habbia dato il modo insieme col compiacerti, di liberarmene con tanta mia sodisfattione.*

Rog. *O come prudente è stata la uostra risolutione S. Anselmo, della qual son certo, che ogni giorno restarete più contento. Oh quanto c'inganniamo qualche uolta à lamentarci dell'auuenimento di cosa, che ci par dannosa, la qual dapoi ci apporta grandissimo contento? Chi haurebbe mai pensato, che di questo pericol, nel qual s'è ritrouato il S. Alonso, ne douesse riuscir'un tanto bene, com'è stato, ch'egli habbia ritrouato suo padre, & hauuto per moglie quella, che ha sommamente desiderato? Quanto mi rallegro con uoi Signor*

Nastagio, poi che, se uoi gli sete padre, io per l'antica amicitia, che ho seco, & per esser noi fin da i primi anni alleuati continuamente insieme dal S. Velasco; gli sono come fratello.

Nast. *Et io ui terrò sempre per figliuolo, Ma non tardiamo più, entriamo dentro.*

Ans. *Dite bene, ch'à me par mill'anni d'abbracciar Cinthio per genero, Et mi contento tanto di questo parentado, che, se io hauessi hauuto ad elegger un partito à mio modo, nõ haurei hoggi saputo far migliore elettione. Andiamo.*

Rog. *Horsu poi che ogni cosa è ridotta in allegrezza, uoglio pregarui S. Anselmo, che perdoniate alla uostra fante.*

Ans. *Di questo anchora mi contento.*

Rog. *Gia che V. S. ne fa questa gratia, mandiamo qui il uostro seruitor per lei, che è in casa della Piombinese, doue noi alloggiamo.*

Ans. *Va per essa, Baiocco.*

Baio. *Io uo Vedi ue, che faczmo pur qualch'impiastro, & ueramente il mio padron l'ha intesa, che poi, che costui haueua ingabbiato l'uccello, è stato bene, che s'habbia la gabbia anchora.*

SCENA TERZA.

Leandro. Valerio. Anselmo.

Lean. *DE' molti partiti, che habbiam pensati per uenire à fin di questa trama, il migliore, & il più sicuro è, che andiamo à trouar Nastagio, & à lui scopriamo il tutto, con protestargli, che se non fa, ch'io habbia la mia*

moglie,

moglie, ò mi chiarisca di questa cosa, io son per pigliar tal resolutione, che gli dispiacerà. Ingrato Hortensio, così si trattano gli amici? ma dogliasi di me, se hauendomi tradito, io non ne fo tal uendetta, che sia essempio à tutti quelli, che sotto nome d'amico ingannano altrui.

Val. Così par' à me anchora à pensarla bene, che'l uolere andar con arme à casa sua, spezzar la porta, & entrar per forza, à dire il uero, non era à proposito perche non siamo in luogo, che ci fosse comportato, & tanto meno, come diceuamo poco fa, che costui è uostro cugino.

Lean. Oltre à questo, può anchor'essere, che quella Polisena, ò per qualche suo interesse o per altro rispetto, non t'habbia uoluto dire la cosa come la sta.

Val. Ogni cosa potrebbe essere, ma sapete anchor quel, ch'io ho pensato, che uoi dobbiate fare?

Lean. Che cosa?

Val. Che quando parlarete à Nastagio, scopriate la prima cosa, chi uoi siate, perche à uoi non importa, & quando sentirà, che siate gentilhuomo Sanese, così ricco, & di tal parentado se pur fosse uero, c'hauessero questa parente, che non lo credo, più facilmente si disporrà à lasciarmela per moglie senza alterarsi di quel, c'hauete fatto, & se Hortensio, com'io tengo per certo, u'ha ingannato, si risentirà maggiormente contra di lui, & u'haurà più consideratione, se gli date quel gastigo, che ricerca sì grande assassinamento.

Lean. Mi piace, Ma come faremo, se Nastagio, come hora ci ha detto il Ficca, è in casa d'An-

ſelmo per conchiuder nozze, doue ſarà un mondo di gente?

Val. *Che coſ'è, come? anderemo in caſa d'Anſelmo adeſſo, gli parleremo in tutti i modi, Che douete uoi curar di turbar ò non turbar le nozze d'altri, poi che le uoſtre uanno in precipitio?*

Lean. *Horſu andiamo.*

Val. *Andiamo, ma auertite, ſe dice di uoler andare à parlare à Hortenſio, d'andar uoi inſieme con lui, che non penſaſſero qualche nuouo impiaſtro, per ricoprire il tradimento fattoui.*

Lean. *A coteſto haueua penſato io anchora, horſu ua innanzi & batti la porta.*

Val. *Tic, toc, deono eſſer nella concluſione, non ſi ſente alcuno, tic, toc.*

Anſ. *Chi è, che batte? che domandate?*

Val. *Sarebbeci Naſtagio Saladori in caſa uoſtra?*

Anſ. *Si, è.*

Val. *Meſſer Leandro mio padrone deſidera dirgli due parole.*

Anſ. *Entrate dentro Leandro, che gli dirò, che uenga à baſſo.*

SCENA QVARTA.

Scrocca ſolo.

MAledetto ſia queſto Napolitano, & chi me lo parò mai dinanzi, che per andar'à rendergli i ſuoi panni non ho potuto uenir più toſto à caſa d'Anſelmo, che non è ſtato ben di me, da che io trouai Vlinetta

nell'Arte

nel'Arte della lana tutta ſpauentata, che fuggiua, che pareua, c'haueſſe dietro il diauolo, ne fu mai poſſibile, che mi uoleſſe dir'altro, ſe non ch'ogni coſa era andata à brodetto, io ſo che per me hoggi dee far la luna, che tutti i miei diſegni mi ſon'andati à trauerſo come ſi ſarà ſcoperta queſta coſa? frega d'innamorati, & gouerno di fanti, che uenga'l canchero à chi ſi fida mai di loro, che mettendo due amanti inſieme, par loro di metter'un fanciullin nella culla Se toccaua hauerne la cura à me, non andaua coſi la coſa, al certo. Ma laſciami andare à trouar'Anſelmo, per taſtar di che animo egli ſia, & ueder s'io poteſſi riparar'à qualche coſa, & ſe bene ſon'intinto in queſta trama anch'io, è difficil coſa, ch'egli lo ſappia, & quando anchora ei n'haueſſe un poco d'odore, mi confido tanto in queſta lingua, che'l buono, e'l bello ſarò pur'io, & mi riſoluo d'entrare, ch'io ſento un gran bisbiglio.

SCENA QVINTA.

Baiocco. Vliuetta.

Baio. OH uien uia la mia manzotta, credi ch'io ti diceſſi una coſa per un'altra?

Vli. Baiocco uè, non mi tradire, non ſarebbe bene intender'un poco prima meglio la coſa? & aſpettar che foſſe paſſata quella furia al Vecchio?

Baio. Vieni, ti dico, che gliè tutto allegro, & c'hà perdonato, & m'ha mandato à poſta à chia-

marti, & bisogna andar'hora, che ci saranno da far delle facende assai.

Vli. *Quanto à me, come uedi, haueua fatto fardello delle mie bazzicature, per tornarmene à star co miei fratelli al ponte ad Arbia, & per ista sera, parendomi tardi, pensaua d'alloggiar'à Pecorile, hora io uengo sopra di te.*

Baio. *Sopra di me uieni, son contento, sconteremo una tacca.*

Vli. *Lasciamo andar le burle, Leonida mi dourebbe fare una buona mancia, che sono stata cagione, ch'ell'habbia hauuto cosi bel marito.*

Baio. *Tu hai hauuto più uentura, che senno, sorellina. Tu mi facesti uscir di casa, & andar pe' maceroni, perche c'entrasse altri à piantare i porri, eh?*

Vli. *Tu hai il torto, io non lo feci per cotesto, & poi sai, ch'io t'haurei detto il tutto.*

Baio. *Beh Vliuetta, hor ch'i padroni saranno in tanta allegrezza, non uogliamo anchor noi darci un poco di buon tempo? non uogliam far le nozze noi anchora?*

Vli. *A dirti il uero, Baiocco, è stata tanta la paura, ch'io ho hauuta, che per parecchi giorni haurò uoglia d'altro, che di queste cose.*

Baio. *Eh come tu uedrai un poco ruzzar gli sposi, ti risentirai bene anchor tu.*

Vli. *Potrebb'eßere, s'io ueggo risentir te.*

Baio. *Io sto sempre risentito à un modo.*

Vli. *Horsu entriamo, alla pruoua ne saremo, ma io ueggo gente, che esce di casa, andiamo à entrar à l'uscio dietro, se gliè aperto.*

Baio. *Volontieri, & poco fa lo chiusi di fuore.*

SCENA SESTA.

Nastagio Leandro. Alonso cioè Cinthio. Valerio.

Nast. IO ho inteso quanto m'hauete detto, & senza metter tempo in mezo sarà ben di trouar' Hortensio per ueder di medicar questa cosa.

Lean. Non uorrei leuarui di queste uostre allegrezze, lequali, s'io hauessi saputo prima, anchor che ciò mi prema come la propria uita, non sarei mai uenuto à turbaruele con questa noia.

Nast. A me non è noia alcuna, se non che sia nato fra uoi, & Hortensio disparere, che erauate amici cosi intrinsechi, & tanto più hauendo inteso da uoi, che gli è uostro parente, ma rendeteui certo, che innanzi ch'io dorma, l'haurò trouato, & adesso, adesso uoglio andar' à ueder se fosse in casa.

Lean. Voglio uenir' in compagnia uostra, accioche uoi ui chiariate à un tratto, s'io sono stato ingannato, come u'ho detto.

Nast. Questo non uoglio gia, perche sarebbe poca prudenza la mia il metterui affronte in questa collera cosi fresca Volete altro, ch'io non la pigierò più per lui, che per uoi, & che haurete la sodisfattion uostra?

Lean. Se io hauessi hauuto animo di proceder con Hortensio per uia d'alteratione & di briga, nō sarei uenuto à trouar uoi, perche componeste la cosa piaceuolmente. Io ui prometto liberamente, mentre che tratterete questo fatto,

di non offenderlo; però lasciatemi uenire, che è bene, ch'io ci sia per molti rispetti.

Nast. *Horsu poi che uoi pur uolete uenire, andiamo, Et uedete, ne sto sù la uostra parola come di gentilhuomo. Ma di gratia Valerio chiama là dentro il mio figliuolo, che sarà bene, ch'anch'egli ci sia.*

Val. *Io lo chiamo.*

Lean. *Quanto à me haurò charo, che ci si troui, perche quanti più saranno presenti à questa mia giustificatione, tanto più mi piacerà, ma sarà un torlo da suoi contenti.*

Nast. *Non importa, perche i contenti della moglie si possono hauere ad ogn'hora.*

Cin. *Che comandate Sig. Padre?*

Nast. *Voglio che tu uenga meco fin'à casa d'Hortensio per un certo negocio qui di Leandro, & in tanto lo potrai riconoscer come cugino.*

Cin. *Verrò doue uoi uolete.*

Nast. *Horsu andiam qua à casa sua.*

Val. *Signori, mi par uederlo, ch'appunto esce di casa.*

SCENA SETTIMA.

Hortensio cioè Virginia, Nastagio. Leandro. Valerio. Alonso, cioè Cinthio. Scrocca.

Hort. *Infelice à me, star in casa non posso, ne so dou'io mi uada; Balia, poi che non ci soccorre rimedio per lo scampo mio, uoglio andar in luogo, doue Leandro non possa trouarmi. Darò tempo al tempo, uoi in tanto pensate a consi-*

considerate, porgete, l'orecchio à ogni cosa.

Lean. Affrettiamoci per arriuarlo, innanzi che uolti à quella strada, meßer Nastagio sarà meglio che lo fermiate.

Nast. Hortensio, che fai? odi un poco.

Hort. Ohime, ecco in tutto la mia ruina. Zio che uolete?

Nast. Che chimere, che girandole son queste, che mi racconta Leandro? belle creanze son le tue, dare occasione à gl'amici di uenir à l'arme teco, Che hai da far con lui di moglie, ò non moglie?

Hort. Tutto quel, ch'io ho fatto, l'ho fatto per suo seruigio, ma egli si sdegna troppo in un subito per niente. Vdite di gratia Leandro due parole, ch'io ui farò rimaner sodisfatto, & al zio non increscerà l'aspettar'un poco.

Lean. Quel che uolete dire, ditelo qui, ch'io uoglio che sia presente uostro zio anchora, Et la sodisfattione mia è, che mi diate questa mia moglie, se non cercherò d'esser sodisfatto per un uerso, che non ui piacera.

Cin. Piano S. Leandro.

Hort. Di gratia odite due parole, ch'io uoglio chiarirui in tutto di cotal cosa.

Lean: Io son chiaro affatto, & non occorre, che per questo, mi tiriate da parte.

Hort. Deh Leandro, se non mi uolete ueder ruinato in tutto, se non uolete esser cagione della ruina della uostra Celia, udite due parole.

Val. Parti che hora si raccomandi; haura trouata qualche cantafauola per ricoprir'quest'assassinamento.

Lean. *Non m'hauete anchor'inteso? dico ch'io non uoglio udire.*

Nast. *Hortensio, non pensar con uelami di fintioni, d'occultare il uero. di la cosa com'ella sta, altrimenti nõ solo haurai per capital nimico Leandro, ma me anchora, che non è cosa da persone di casa nostra, il far simili intrighi.*

Hort. *Ahi Leandro crudele, ben u'accorgerete del uostro errore, quando non sarete più à tempo. Horsu, poi che la necessità mi sforza, scopriamo il tutto, Seguane quel che uuole, Puo andarne altro che la uita? E necessario che uada cosi.*

Nast. *Farai molto bene.*

Val. *Odi che uocino pietoso? che dirà hora?*

Hort. *Ma ben prego tutti due uoi, da che à tutti due appartien quel, ch'io dirò; che mi uogliate scusare, & perdonare, Voi Nastagio, come di cosa non commessa da me, Voi Leandro, come di cosa fatta solo per troppo amore.*

Nast. *Che cosa sarà questa, che possa appartener'à me, Di pure.*

Hort. *Ohime.*

Nast. *Che hai di su liberamente.*

Cin. *Dite S. Hortensio, & non temete di cosa alcuna essendo io qui.*

Hort. *Horsu al dire, poi che la necessità non ha riparo. Colui che uoi tanto tempo hauete tenuto per maschio, & per Hortensio, quel medesimo è femina, chiamata da uoi Leandro, Celia, quella medesima, che uoi hauete tãto mostrato d'amare, quella, à chi hauete tante uolte parlato, et quella, che io u'ho data per moglie.*

Nast. *Che gran cosa è questa?*

Lean. Che baie, che ſogni, ſento io?

Val. Odi ſpirito diabolico? Oh queſta ſarebbe bella?

Hort. Io ueramente nacqui femina, & conuerſando con uoi domeſticamẽte in habito di maſchio, m'acceſi di maniera di uoi, che mi fu forza, per non morire, non potendomiui ſcoprir per donna; cercar di darmiui con quell'inganno.

Lean. Ohime che intendo? come poſſo crederlo, ohime, che haurei fatto? preſo per moglie una mia cugina?

Hort. Non hauete preſo cugina alcuna, perche io nõ ſono, come uoi credete, figlia di M. Caterina, ma un'infelice ſchiaua comprata da lei.

Naſt. Che coſe ſtupende ſon queſte, non ſo io ſteſſo, s'io ueglio ò ſogno. In che modo puo eſſer quel che tu dici?

Cin. Ohime che marauiglioſe coſe ſi ſcuoprono hoggi?

Hort. Io ui dirò'l tutto, ſe'l grand'affanno, ch'io ſento, non m'impedirà, il che ben mi crederete, poi che tutto torna in grandiſſimo mio danno, faccia poi Leandro di me quel, che gli piace, ch'io non haurò coſa più grata, che finire per le ſue mani.

Lean. Le parole di coſtui mi mettono in maggior laberinto di prima.

Naſt. Segue.

Hort. Sappiate, che uenendo Antonio uoſtro cugino ad habitar à Siena, & uolendo pigliar per moglie M. Caterina, laqual'era nobiliſſima, ſe ben con poca dote, le diede ferma intentione, come io ſenti dir più uolte da lei, quand'ella gli ſopraiueſſe, di laſciarla donna & madonna

madonna di tutto'l suo. Venendo poi egli à morte, ch'ell'era grauida di cinque mesi, ordinò, come ben douete sapere, che facendo femina la sua robba uenisse à uoi, lasciando alla figlia dote ragioneuole, & alla moglie, non altro, che le uesti di lei.

Nast. Tutto so, che seguì da questo.

Hort. Ella sdegnata, parendole che gl'hauesse mancato di fede, & essendo donna di grande spirito, si risolue di uolere in ogni modo goder quella robba, & per cōdurre à fine questo suo pensiero, prese per partito d'andarsene à partorire à Port'ercole, doue, come sapete, Antonio haueua alcune facultà, & per le facende, che ui faceua, ui tenea casa aperta; accioche partorendo femina, potesse più commodamente occultarla, & alleuarla per maschio.

Nast. Oh grande ardir di donna se ne trouon pur di quelle, che si mettono à far cose, che non ci si metterebbe un'huomo, ben animoso. Et partorì femina?

Hort. Femina. Ne bastò questo alla fortuna, che in capo di sei mesi fece morir quella fanciullina, & uolendo pur M. Caterina superar la sua mala sorte, fece cercar occultamente, & con gran diligenza, & in Port'ercole, & ne gli altri luoghi uicini d'un fanciullo di quell'età per supporselo.

Nast. Che esito haurà questa cosa?

Hort. Et doppo il non n'hauer mai trouato alcuno da poterselo ageuolmente, & con segretezza supporre, & hauendo gia tenuta celata la morte della figlia tanto, che non poteua più nascōderla. Successe, che le fuste Turchesche,

con preda di molt'anime, uennero à fare scala à Port'ercole; ond'ella, quasi disperata andò con la sua balia, sola consapeuole del tutto, à ueder di comprarne uno in quelle fuste, & non trouandoui de piccoli, se non un fanciullino di due anni, & me sua sorella d'intorno à sei mesi con la nostra balia.

Cin. *Vn fanciul di due anni, & una fanciullina di sei mesi con la balia?*

Hort. *Signor sì, & non potendo pigliar il fanciullo, per esser d'età molto disuguale della sua figlia, si risoluè spinta dalla necessità, di comprar da que' Corsari me, & alleuarmi per suo figlio, & per maschio, come alleuaua la sua.*

Cin. Dio m'aiuti, & della Balia che seguì?

Hort. *Mi disse, che rimase su le fuste, & che que' Corsari la menarono con quel fanciullo mio fratello, ilqual non trouaron da uendere. Et M. Caterina finse di comprarmi per una sua parente qui di Siena, & presente ciascuno mi fece accommodare, come, se m'hauesse hauuto à mandare all'hora. Et in questo modo sono stata alleuata per maschio, & son uenuta à questa età, nella quale, sforzata dall'estrema affettione uerso Leandro, me gli son data per moglie nel modo c'hauete inteso, posponendo le facultà, & ogn'altro rispetto al grande amore, ch'io gli porto.*

Lean. *Io stupisco.*

Hort. *Anzi io molto più, che quest'habito u'inganni tanto, che, dicendoui io d'essere la uostra moglie, non ui risoluiate à credermelo.*

Cin. *Signor Padre Io u'ho detto, ch'io m'era fermo qui per cercar nostra figliuola, & mia sorella*

sorella, hauendo saputo, ch'ell'era stata ueduta à una gentildonna Sanese; hora questo che'l S. Hortensio ha narrato mi torna à memoria tutti gl'indicij, & tutti i segni, che'l S. Velasco m'haueua dati per inuenirla, & tutti concorrono in lei. Onde io tengo per certissimo, che questa sia essa.

Nast. *Ohime, che dici? potrei io in un giorno medesimo hauer due allegrezze così grandi?*

Lean. *Oh uolesse Dio, che questo riuscisse, poi che io haurei preso una moglie così gentile, & non mia parente.*

Scro. *Questo sposo è uscito di casa molto à un tratto, io non uorrei però che mi scappasse per maglia senza darmi qualche buon'officio in queste sue nozze.*

Cin. *Fermate, sapreste uoi, come si chiamasse quello, da chi M. Caterina ui comprò?*

Scro. *Ma eccoli di quà, mi par di uedergli in ragionamenti d'importanza.*

Hort. *Mille uolte me l'ha detto, dal Corsal Mustafa dalle Gerbe.*

Cin. *Quando ui rubò, sapreste in che tempo fu?*

Hort. *Di Maggio nel quarantatre.*

Cin. *Torna benissimo. Ma uoi come hauete tanti nomi? Hortensio, & Celia, sapete qual fosse il uostro proprio.*

Hort. *Hortensio, mi pose nome M. Caterina, che era il medesimo, che haueua posto alla sua figlia, Celia haueua io dato ad intẽdere à Leandro, che si chiamasse la sua moglie, ma il mio uero, si come m'han detto M. Caterina & la Balia, che poi m'ha alleuata, la quale hora è in casa, & ui potrà chiarir meglio d'ogni co-*

sa; è Virginia.

Cin. *O sorella mia, uoi sete essa ueramente, & io sono il fanciullo uostro fratello, & questo è il Signor nostro padre.*

Hort. *Oh Dio, com'è possibil questo?*

Cin. *Così è sorella cara. oh quanto mi rallegro d'hauerui ritrouata in quest tempo, poi che si colma con questo ogni felicità. Che tardate S. padre ad abbracciar la uostra figliuola? questa è essa senza dubbio, Et io con agio ui narrerò tutto quello, che il Sig. Velasco mi disse d'hauer inteso dalla mia balia, che tutto confronta con quel, c'ha detto ella stessa.*

Nast. *Oh figliuola mia tanto desiderata, Oh giorno felicissimo.*

Ver. *Oh padre mio.*

Lean. *Questo è un marauiglioso ritrouamento, certo Valerio, che gliè uero più che ella non dice, che io conosco hora quell'effigie, & mi marauiglio di non hauerla conosciuta innanzi.*

Scro. *Che cosa nuoua è questa? che ritrouamenti ho sentiti dentro & fuore, questo certo deue esser'un giorno di miracoli.*

Nast. *Non più, non più, andiamo dentro in casa d'Anselmo con seguir con maggior'allegrezza le tue nozze Cinthio.*

Cin. *Sig. Padre, da che Virginia ama tanto Leandro, & che se gliè data per moglie, che non facciamo, che di nuouo si confermino le nozze col consenso uostro?*

Nast. *Dici benissimo, massimamente essendo Leandro gentilhuomo Sanese & ricco. Non ui contentate Leandro, che Virginia qui mia figliuola sia uostra consorte, con la dote, che*

noi stesso uorrete? attribuendo ad amore tut to quello, ch'ella ha fatto?

Lean. Come s'io me ne contento? Che cosa posso io desiderar maggiormente di questa? hauendo io per moglie una, delle rare parti della quale io sono appieno informato? Oh non più Celia, ma Virginia mia, hor conosco questi occhi, che si fieramente m'accesero, Oh quanto mi terrò hor felice, che ui potrò goder sicuramente.

Vir. Oh Leandro mio, Oh Virginia felice, Ecco che pur doppo tanti trauagli hai conseguito quel, che tanto desideraui.

Nast. Horsu andiamo, andiamo in casa. Gran miracolo, gran nouità, Entriamo, che mi par ogni hora mille anni d'intender minutamente questo fatto, & con più commodità potremo rallegrarci. Scrocca?

Scro. Signore.

Nast. Vieni, che s'ordini di far due paia di nozze sfoggiatissime. Entra che ti daremo da spendere, che essendoci soprauenuta tanta roba, si può allargar la mano.

Scro. ASCOLTANTI, non aspettate che usciamo più fuori, perche saremo occupati intorno à queste nozze, alle quali chiameremo forse il Napolitano per ristorarlo del disagio che ha patito hoggi, anchora che assai ristoro, & contento sia ad un pari suo, il lasciarlo nell'albagia de' suoi uantamenti. Voi tutti non ui ci inuitiamo, perche in cosi gran numero, ci fate sbigottire. Queste Donne, che non son tante, basterebbe l'animo à gl'INTRONATI di trattarle bene, & se pur

con

*con loro si stesse allo stretto, lo comportarebbono uolontieri, Che ne dite uoi Donne? non ne sarà altro, eh? Fateci almeno gratia, se la fauola u'è piacciuta, farne segno d'allegrezza, Et accarezzate gl'*INTRONATI, *che ue ne faranno dell'altre. A Dio.*

IL FINE.